

# Vivere con cura

Rivista di educazione permanente e di gemellaggi eco-conviviali – Periodico bimestrale n°2 Marzo 2005



## L'ALTRA FACCIA DEI SECOLI BUI: MEDIOEVO E FEMMINE RIBELLI

- \* La badessa Ildegarda di Bingen, una suora sopra le righe
- \* Prima sante, poi streghe: Guglielma e Maifreda, storia di un'eresia femminista
- \* Donne delinquenti, ribelli, rivoltose e tarantolate
- \* Milano Magica: tour nei luoghi magici della città
- \* Mali, malanni, malaffari: la Milano dei Lazzaretti



Gentile amica e amico,

il secondo numero della rivista è dedicato agli interventi che la scorsa primavera Michela Zucca ha tenuto a Milano per il ciclo "Vivere con Cura". A fianco è riportata la locandina degli incontri e nelle pagine seguenti potrete leggere le trascrizioni dei cinque che sono stati registrati, sbobinati e quindi riadattati al linguaggio scritto.

Gli incontri sono stati frequentati con molta partecipazione e interesse, a riprova dell'attualità degli argomenti trattati e dell'importanza di divulgare storie del passato che il potere economico, politico e culturale ha cercato in tutti i modi di nascondere o banalizzare.

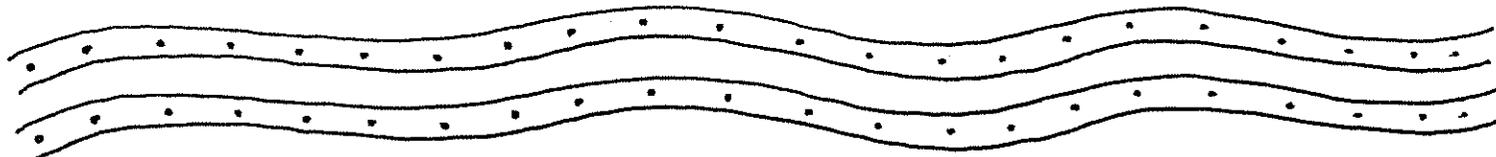
Fare luce sulle "eretiche" è l'occasione per rendersi conto della qualità del lavoro prodotto tra sofferenze e persecuzioni da queste donne, con l'auspicio della consapevolezza di sentirsi l'anello di una catena dalle radici antiche e profonde.

Da tre anni in primavera percorriamo l'itinerario "Milano Magica", in modo da vedere e toccare con mano quanto raccontato. Queste passeggiate richiedono un modesto pagamento, ma fanno scorgere la possibilità di creare, in un futuro spero prossimo, dei posti di lavoro.

Ringrazio Michela, che ha tenuto tutti questi incontri gratuitamente, sia a Milano che in Alto Molise, a Capracotta, dando l'opportunità a chiunque di arricchire la propria cultura.

Invito lettrici e lettori ad approfondire acquistando i libri che escono su questi argomenti, sostenendo così il lavoro di Michela Zucca, perché il suo impegno è notevole e merita l'appoggio di un gruppo di sostegno, per non rischiare che questo prezioso lavoro vada disperso.

Antonio, marzo 2005



## RINGRAZIAMENTI

Dedico la rivista a mia madre Peppina, a mia zia Elena, a mia sorella Maria Bambina e a mia nonna Mamma Letta. Ringrazio i giornali e le riviste da cui sono tratti gli articoli, Silvia per l'impostazione della rivista, Fabio e Rosaria per le fotocopie e mia madre, che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa. Invito i lettori a scrivere e inviare articoli.

Antonio

*Vivere con Cura*, rivista di educazione permanente e di gemellaggi eco-conviviali, n°2, marzo 2005, periodico bimestrale.

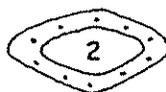
Per abbonamenti e arretrati contattare le sedi di redazione:

Milano: c/o Legambiente - Gruppo d'Acquisto Città del Sole  
via Padova, 29 - cap 20127 - tel. 02/28040023 - fax 02/26892343 - info@legambientemilano.org

Capracotta (IS): c/o Antonio D'Andrea, via S. Maria delle Grazie, 8 - cap 86082 - tel. 333-1006671

La rivista è fotocopiata su carta riciclata, in attesa di trovare una casa editrice che la distribuisca a livello nazionale.

La scritta della testata e il motivo coi puntini, presente anche nel sommario e nei numeri di pagina, sono stati realizzati da Stefano Panzarasa. Queste decorazioni sono un omaggio ai pastori appenninici, che nel Villanoviano le usarono per adornare il loro vasellame.





LEGAMBIENTE

# Vivere con cura

Iniziative culturali promosse da Legambiente Milano

## L'ALTRA FACCIA DEI SECOLI BUI: MEDIOEVO E FEMMINE RIBELLI

Alla scoperta di ciò che queste donne hanno lasciato nella cultura e nella memoria popolare.

Relatrice: **MICHELA ZUCCA**, antropologa

### CONFERENZE

Gli incontri – **gratuiti** – si terranno in via Padova 29

Giovedì 11 Marzo 2004 – ore 18.30

#### **LA BADESSA. Ildegarda di Bingen.**

Mistica, erborista, musicista: storia di una suora sopra le righe.

Giovedì 18 Marzo 2004 – ore 18.30

#### **LE ERETICHE. Gugliema e Maifreda.**

Prima sante, poi streghe: storia di un'eresia femminista.

Giovedì 25 Marzo 2004 – ore 18.30

#### **LE DELINQUENTI. Streghe, eretiche, ribelli, rivoltose e tarantolate.**

Presentazione dell'omonimo libro di Michela Zucca.



### VISITE GUIDATE

**Costo delle visite (esclusi gli eventuali ingressi ai Musei):**

**5 euro** per i Soci Legambiente e Touring Club Italiano – **7 euro** per i non soci

Domenica 16 Maggio 2004 – ore 10.00/16.00

#### **MILANO MAGICA**

Itinerario guidato nei luoghi magici di Milano.

Domenica 23 Maggio 2004 – ore 14.30

#### **CHIARAVALLE**

Visita guidata all'Abbazia e al cimitero con la tomba di Guglielma la Boema.

Si ringrazia per la collaborazione il Movimento Uomini Casalinghi e dell'Associazione La Conta

# LA BADESSA: ILDEGARDA DI BINGEN

*Mistica, erborista, musicista: storia di una suora sopra le righe*

Atti della conferenza tenuta da Michela Zucca, antropologa, a Legambiente Milano l'11 marzo 2004

“Quando una donna fa l'amore con un uomo, una sensazione di calore nel suo cervello che porta con sé il piacere dei sensi comunica il gusto di quel piacere durante l'atto e richiama l'emissione del seme nell'uomo”. Queste sono parole autografe di Ildegarda, badessa del monastero di Bingen, in Germania. Tanto per capirci: parole di una suora.

Ildegarda ('protettrice delle guerre') fu fra le poche donne del suo tempo che ebbero la facoltà di parlare e che la lingua la sapeva usare bene e molto.

## Una bambina particolare

Ildegarda nasce nel 1098 in Germania, ultima di dieci figli di una famiglia nobile e ricca. Fin da bambina comincia a manifestare segni di stranezza, cioè allucinazioni. In altri luoghi e presso altre culture queste cose avrebbero rimandato alla schizofrenia o al segno dello sciamano. In gran parte del mondo, ancora oggi un bambino che comincia ad avere le visioni è ritenuto predestinato e viene mandato a fare lo sciamano. In Europa, fra la "bassa gente", sarebbe nata una nuova strega.

I genitori di Ildegarda invece si accorgono subito di avere in casa una persona eccezionale e strana, e decidono di chiuderla in convento, anche per salvarla. È chiaro che una bambina come lei non poteva essere tenuta fuori, in quanto la società dell'epoca – cattolica, medioevale, maschilista e di alta aristocrazia – non avrebbe tollerato che una ragazzina destinata al matrimonio avesse le visioni, e quindi in un modo o nell'altro avrebbe dovuto essere eliminata.

Una delle modalità con cui certi fenomeni venivano spiegati e contenuti era quello di ammantarli sotto l'aurea religiosa e quindi di rinchiudere l'elemento 'di disturbo' in un monastero. Perciò Ildegarda viene mandata in un convento all'età di cinque o sei anni, ma i suoi genitori l'affidano ad un'altra donna eccezionale che è Jutta, anche lei un'alta aristocratica, una donna di grande cultura, badessa della sezione femminile del monastero. Jutta, avvertita dai genitori, prende in consegna la piccola.

Ildegarda rimane in monastero con Jutta e inizia una solida preparazione scolastica, fino a trasformarsi in una grande manager che sa sfruttare qualunque opportunità per affermare il proprio potere, la propria volontà e la propria conoscenza.

## Monastero e cultura privilegiata

Allora i monasteri non erano rigidamente divisi in maschili e femminili: questa separazione avverrà soltanto secoli dopo. I reparti maschili e femminili stavano a fianco, come quello in cui viene rinchiusa Ildegarda, che a 15 anni prende il velo di clausura (poi vedremo che razza di clausura fosse!).

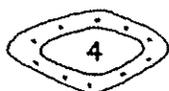
Nei monasteri entravano due tipi di persone: i figli cadetti delle grandi famiglie nobili – perché ricordiamo che se anche la regola benedettina predicava l'*ora et labora*, frati e suore facevano solo lavori di alto livello – mentre tutto il resto dei compiti veniva svolto dai *conversi*, che erano persone che prendevano i voti come gli altri, ma che in realtà dovevano fare i servi ai confratelli più fortunati. In realtà, monaci e monache vivevano in povertà, ma per entrare in monastero dovevano pagare una dote congrua, che pochi potevano permettersi, e di norma venivano serviti di tutto punto in quanto nobili.

Ildegarda entra in monastero e riceve un'educazione di alto livello culturale, legge tutti i classici cristiani, ma dai suoi scritti si suppone che abbia letto anche libri di certi autori proibiti come Seneca. Ricordiamo che uno dei compiti assegnati ai monaci benedettini era quello di copiare i codici miniati, compresi i testi proibiti, motivo per cui sono potuti arrivare fino a noi. È difficile pensare che uno possa copiare un libro senza leggerlo.

## Volmar, consigliere e segretario

Ildegarda rimane a studiare con Jutta badessa, quando, ad un certo punto, arriva un consigliere spirituale di eccezione che si chiama Volmar. Il loro monastero, essendo accanto a quello maschile, può acconsentire a questo scambio, e il monaco Volmar è un uomo di grande spessore che in seguito diventerà, senza sollevar clamore, il segretario personale di Ildegarda.

Tanto è vero che quando ci sono state delle diatribe sull'eccezionalità di questa donna, che solo ultimamente è stata riscoperta, alcuni studiosi discussero e misero in dubbio l'autenticità delle sue opere, per il semplice fatto che non le scrisse direttamente di suo pugno ma le dettò al suo segretario particolare. Per gli studiosi contemporanei, era inconcepibile che una donna dell'Alto Medioevo avesse un segretario personale... e maschio!



In effetti la condizione della donna peggiorerà soltanto più tardi, perché allora ciò che contava socialmente non era tanto il sesso, quanto il sangue. Ildegarda era nobile e come tale esercitava il potere, maschio o femmina che fosse.

### Manager in clausura

Anche se ora ci raccontano che quello era un monastero di clausura, in realtà era una clausura molto elastica. I conventi all'epoca erano delle entità autonome dove veniva battuta moneta, che praticavano un certo tipo di economia avanzata. Le monache dovevano andare in giro a badare che i servi producessero e far aumentare la produzione perché il monastero si mantenesse in piedi. Non esisteva neanche l'obbligo dell'uniforme, infatti il vestito da suora verrà introdotto molto dopo: Ildegarda pretendeva che le sue suore fossero riccamente vestite di gioielli per cantare le lodi a Dio. Ildegarda, come le altre nobili, montava a cavallo. Erano suore non ancora separate dal mondo, per cui Ildegarda scrive delle ricette erboristiche, dà consigli alle donne su 'come tenere lontano il marito quando non vuoi che lui si accosti'. I suoi scritti di ginecologia sono tra i più avanzati del periodo.

I conventi allora avevano una doppia funzione:

1) Quella di luoghi in cui venivano educate le fanciulle aristocratiche, dato che non esistevano altre scuole. C'era chi poteva avere in casa un precettore, ma le figlie di famiglia ricca ma non ricchissima andavano dalle suore. Le fanciulle che venivano mandate in convento dovevano essere educate ad affrontare la vita da padrona di casa nobile, quindi imparavano a danzare, a ricamare, a tessere, a leggere e scrivere.

2) Soprattutto in periodi di sconvolgimenti sociali o di guerra, queste ragazze imparavano ad amministrare: le donne all'interno dei castelli comandavano perché gli uomini erano spesso in guerra. La donna, la castellana ovviamente, portava alla cintura il mazzo di tutte le chiavi del castello, compresa quella della galera e del tesoro.

Questi uomini spesso consideravano il saper leggere e scrivere affari di donne: per loro era più importante sapersi battere sul campo. In convento studiavano le aristocratiche, dove imparavano anche ad amministrare i feudi, ragion per cui dovevano ricevere un'educazione di alto livello, superiore a quella di un uomo. Ricordiamo che l'imperatore Carlo Magno non sapeva né leggere né scrivere, mentre sua madre Berta (detta 'dal gran piè'), sua moglie e le sue figlie sì.



### Donne nobili e uomini alla pari

Il convento di Ildegarda era situato accanto ad un monastero maschile: era comunemente accettato da tutti che strutture claustrali maschili e femminili sorgessero nelle vicinanze, perché si aiutassero fra loro.

Prendiamo per esempio l'ordine degli Umiliati, uno dei più diffusi e ricchi nel Medio Evo anche in Lombardia. Quegli antichi frati avevano adottato un sistema di gestione bisessuata a periodi alterni, per cui venivano eletti a dirigere i monasteri sia le badesse che gli abati.

Siccome ciò che contava di più non era il sesso ma il sangue, per la legge germanica la nobiltà veniva portata dal sangue, quindi dalla madre, come la legge ebraica, e per questo motivo le donne potevano ereditare tanto quanto gli uomini e, portando dunque soldi e beni al monastero, contavano quanto i maschi.

In seguito le donne furono di fatto escluse dalla eredità quando divenne più importante il sesso del sangue.

### Monasteri come ospedali ed erboristerie

Il monastero funzionava proprio come un ospedale. Chi allora era molto esperto nell'arte di curare erano le donne: nella saga di Re Artù, Brangiana, madre di Isotta la bionda, era la più famosa guaritrice dell'antichità. Nei conventi esisteva l'orto officinale, nel senso che i primi orti non erano quelli che comunemente intendiamo oggi, ma erano di piante medicamentose. All'interno del monastero funzionava l'ospedale ed era dovere dei monaci e delle monache curare gli ammalati.

Ancora oggi esistono due pratiche sviluppatesi nei conventi oltre all'erboristeria: la distillazione e l'apicoltura. L'allevamento delle api riceve un forte impulso: il miele ha, tra le altre virtù, la caratteristica di rendere meno amare le medicine che venivano somministrate.

### Apprendistato con la badessa Jutta

Ildegarda rimane in monastero fino a quaranta anni circa, senza che nessuno parli di lei. Passa la prima metà della sua vita in formazione: impara, fa apprendistato, studia con la badessa Jutta e col segretario Volmar, che si accaparrano le monache – tanto è vero che con la parte maschile del convento arriveranno al conflitto pur di tenerselo lì: la prima lotta è quella per le risorse umane, allora come adesso...

Ildegarda è un'allieva eccezionale: Jutta scrive che lei diventa maestra della maestra ma lei non parla, non mette in discussione il potere di Jutta, e nel frattempo si prepara per diventare badessa.

Quando Jutta muore, lei, a trentasette anni, diventa badessa a sua volta. Il suo potere è incontestabile: viene eletta all'unanimità da tutte le consorelle che l'adoravano, e in un momento di potere forte incomincia a dire di aver avuto delle strane visioni.

### Le visioni scientifiche di Ildegarda

A differenza di altre sante che parlano di estasi, di Dio, di perdita della conoscenza, di trance, Ildegarda non va in trance proprio per niente, è una tosta. A questo proposito dice: "Queste cose non le ascolto con le orecchie del corpo e neppure nei pensieri del mio cuore, ma unicamente all'interno della mia anima, con gli occhi aperti, per cui nelle visioni non subisco il venir meno dell'estasi, le vedo in stato di veglia, di giorno e di notte".

A quarant'anni Ildegarda, di nobile lignaggio e capo di un monastero, cade malata, incomincia a star male perché afferma che le parla Dio, che le ingiunge di rivelare ciò che le fa vedere nelle visioni. Ovviamente che una donna si metta a dire 'mi parla Dio' non è un avvenimento completamente normale, nemmeno nel Medio Evo.

Una cosa che potrebbe farla bruciare subito è il fatto che Dio non le parla di amore mistico, ma le insegna cose più pratiche, per esempio com'è il cosmo, com'è fatto il corpo umano, come si usano i cristalli, come ci si cura con le erbe. Dio le insegna a comporre musica, attività che allora era considerata scientifica – e ricordiamo che la Chiesa non ha un gran rapporto con la scienza; lei scrive di magia – e si sa la fine che di solito faceva chi solo parlava di magia.

### Prediche col benessere dei potenti

Dio le parla e lei sta male, deve fare qualcosa, perché essendo la badessa di un monastero potente, uno dei pilastri economici della città, se cade malata questo va a catafascio. Allora lei, furba, non scrive al Papa, ma si rivolge al massimo esponente del pensiero cristiano di allora, la personalità più potente ed eminente della Chiesa, la testa pensante della dottrina: Bernardo di Chiaravalle.

Ildegarda gli rivela di essere rimasta sconvolta dalle visioni, di stare male: "Dio mi ordina di renderle pubbliche ma io le racconto solo a te, cosa devo fare?". Bernardo risponde: "Mia diletta, sorella in Cristo, vergine pura... se Dio ti ha ordinato di

rivelare queste cose tu obbedisci, sei nella grazia di Dio", il che significa: "Tu rivelale, è responsabilità di Dio, non sono io che ti do il permesso di dire quelle cose, ma è Dio in persona". Ildegarda a quel punto, sostenuta da Bernardo, inizia a scrivere, alla veneranda età di quarantadue anni – era già una vecchia per quei tempi – e comincia a predicare.

Ovviamente dopo questo permesso sta subito meglio, le tornano le forze e monta a cavallo. Lei, sempre molto intelligentemente, non solo si rivolge al faro della cristianità da cui ottiene certe garanzie, ma essendo una donna molto sveglia scrive anche al proprio segretario e all'abate Kuno di Disibodenberg, priore della parte maschile del monastero. I monaci di Disibodenberg, di fronte al parere favorevole di Bernardo, non possono far altro che prendere atto della situazione e approvare.

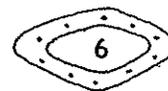
La fama di questa donna sapiente si espande ed arriva fino al Papa: quando il Pontefice si reca nella città di Treviri, egli legge un suo discorso al Sinodo dei Vescovi e da quel momento la sua fama viene universalmente riconosciuta. Ildegarda parla direttamente anche con l'imperatore Federico Barbarossa, il quale corrisponde con lei per un certo periodo.

### Un monastero solo al femminile

Conseguenza diretta di questi fatti è che sempre più donne aristocratiche bussavano alla porta del suo monastero. Allora il matrimonio non era legato all'amore e al sentimento, ma era esclusivamente un atto amministrativo che serviva a riunire i patrimoni di due famiglie. Le donne che non accettavano il destino di moglie, l'obbligo di fare tanti figli e l'eventualità ricorrente di morire di parto, entravano di propria volontà in convento, dove vivevano in un ambiente protetto che per le nobili dava certe garanzie e dove potevano studiare senza problemi.

Una delle più grandi conquiste culturali della nostra epoca, il saper leggere con gli occhi, è una scoperta fatta nei monasteri femminili, dove vige l'obbligo del silenzio, mentre prima si aveva sempre letto solo ad alta voce; il poter leggere con la mente moltiplica la capacità di interiorizzazione e di memorizzazione. Questo è solo un esempio, che evidenzia l'alto livello intellettuale raggiunto dai monasteri femminili medioevali.

Come si è detto, molte donne vogliono entrare nel monastero di Ildegarda, ma essendo diventato troppo piccolo non ci stanno più. Lei allora decide di fondarne un altro solo femminile ma, cosa molto peggiore, pretende di spostare i beni delle monache nel nuovo monastero e quindi di sottrarli alla giurisdizione di Kuno.



Il priore della sezione maschile non accetta la cosa tanto facilmente. Incomincia una guerra senza esclusione di colpi tra lei ed i monaci del monastero di Disibodenberg e ne succedono di ogni colore: ad un certo punto i monaci di Disibodenberg minacciano di non far aprire le porte del monastero e lei, non riuscendo a sanare questa grave situazione, decide di utilizzare la tattica già usata in precedenza, e cade ammalata (lo sciopero della fame non è ancora venuto di moda).

Naturalmente tutti sono preoccupati del suo stato di salute e solidarizzano per lei; l'abate Kuno per la prima volta viene zittito ed è costretto a ritornare sui suoi passi, così Ildegarda può finalmente aprire un suo monastero e trasferirne i beni necessari per la sua fondazione.

Aprire un primo monastero dall'altra parte del fiume Reno, a Rupertsberg, vicino a Bingen, in una collina che lei vede in una delle sue visioni. I primi anni di vita nella nuova casa sono molto duri, tanto è vero che molte monache lasciano quel convento.

Ormai è diventato una struttura esclusivamente femminile, per cui mentre una volta i monaci maschi potevano essere impiegati per una serie di lavori, ora non si può più. Anche Riccarda, la discepola prediletta di Ildegarda, lascia quel monastero, ma, essendo sorella del potente arcivescovo di Brema, viene da questi nominata badessa del monastero di Bassum, anche se muore l'anno dopo.

### Consolidamento del potere

La situazione del convento migliora nel tempo: nel 1152 – Ildegarda ha 54 anni e quindi è già una donna vecchissima – viene consacrata la chiesa, ma gli scontri con i monaci maschi continuano. Nel 1155 l'abate Kuno pretende di toglierle il segretario particolare Volmar. Ildegarda, nonostante l'età, monta a cavallo e si reca da Kuno senza avvertirlo e lo costringe a convocare un concilio per riconfermare Volmar e così se lo riporta a casa. Non si sa niente di un loro rapporto intimo, ma se pensiamo che lei ha vissuto con lui sotto lo stesso tetto per decenni, ufficialmente segretario, quasi sicuramente qualche forma di relazione c'era, seppure sublimata: non era una donna che negava la relazione con un uomo.

Ildegarda ottiene anche la protezione dell'arcivescovo di Magonza e nel 1163 quella dello stesso imperatore Federico Barbarossa, il quale però viene da lei aspramente criticato in maniera pubblica, e questo ci fa capire anche cosa significhi la gestione del potere da parte di Ildegarda. Ad un certo punto il legame con l'imperatore si spezza, il convento continua ad attirare giovani donne aristocratiche e dopo

dieci anni dalla fondazione diventa economicamente autosufficiente.

Nel 1165 fonda un secondo convento nell'altra sponda del Reno e lei, una donna di 65 anni che poteva ancora contare su una fibra eccezionale, fino alla sua morte va due volte alla settimana nell'altro convento, attraversando il Reno.

Ormai anziana, a più di 70 anni, Ildegarda compie quattro viaggi pastorali come un Papa, e va a predicare in tutte le diocesi e città tedesche.

A Treviri per la festività di Pentecoste dice cose di questo tipo: "I doctoribus et magistri non vogliono più dare fiato alla tromba della giustizia, perciò è scomparsa in loro l'aurora delle opere buone e se non espiate i vostri peccati dai nemici verrà alla città un castigo di fuoco".

Anche a Colonia predica rivolta al Clero: "Per la vostra ricchezza e disgustosa avidità, nonché per altre vanità, non istruite i vostri sottoposti".

Però essendo una donna intelligente e furba nello stesso tempo, mentre si scaglia contro l'avidità e i peccati del Clero, si scaglia anche contro l'eresia dei Catari, che sono quelli che promuovono una vita di povertà, sono degli eretici: quindi dà un colpo al cerchio e uno alla botte.

Nel 1173 muore Volmar. In questo momento si riapre un contenzioso con i monaci maschi per avere un nuovo segretario del livello di quello appena scomparso; i monaci del convento resistono per anni a questa richiesta, ma alla fine ne devono mandare uno come dice Ildegarda. Nel 1176, quindi tre anni dopo, arriva Goffredo, che soddisfa le sue aspettative ma che muore presto.

Nel 1178 combina l'ultima: un nobile cavaliere scomunicato bussa alla porta di Bingen per trovare rifugio, le monache accolgono il cavaliere che prima di morire si pente, e probabilmente su intervento di Ildegarda viene sepolto in convento. Ricomincia un contenzioso tremendo che la porta per due volte a Magonza direttamente dal vescovo, il quale le manda una lettera da Roma con la quale mette fine al contenzioso in cui è lei a vincere.

Ildegarda muore il 17 settembre 1179, a 85 anni; aveva previsto il giorno della sua morte e pretese di morire in puro stile sciamanico, ordinando alle sue monache di intonare tutte assieme i canti che lei stessa aveva composto.

### Un cosmo con la donna al centro

Che cosa ci lascia in eredità Ildegarda? Una delle cose più importanti del suo pensiero è l'intelletto finissimo, direi rinascimentale, perché è curiosa di conoscere, ha una mente politica di estrema finezza, nel senso che pur covando dei pensieri eretici riesce



a farli accettare e diffonderli salvandosi la pelle, mentre ad altri la stessa azione non riesce e finiscono bruciati in piazza.

Ildegarda per prima cosa dice – in contrasto eretico col pensiero del tempo – che non disprezza il corpo, anzi lo magnifica, anche quello della donna: nelle sue visioni l'uomo è al centro.

Ma oggi come facciamo noi a conoscere quali fossero i contenuti di queste allucinazioni? Perché uno dei suoi libri è illustrato, è miniato, e pare che sia stata lei stessa a presiedere alle miniature in cui sono illustrate le visioni. Sono figure scientifiche, in cui si descrive il cosmo e in cui l'uomo è considerato come la miniatura del cosmo superiore, quindi assegna grande importanza all'uomo, a differenza della cultura medievale. Nello stesso periodo il pensiero corrente dei padri della Chiesa era 'si vive per morire', che il fisico umano era un ammasso di vermi, una cosa da disprezzare. Ildegarda invece in qualche modo enfatizza il corpo, e l'importanza del suo pensiero è che anticipa la cultura antropocentrica del Rinascimento.

Questa valorizzazione della fisicità e della donna, sono idee importanti. Ad un certo punto parla persino di "Dio Madre", altra cosa in contrapposizione col pensiero corrente.

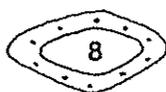
Ildegarda nei libri in cui descrive le visioni farà come Keplero, che per evitare il rogo e la scomunica afferma che la sua teoria sull'universo fa parte di visioni che ha sognato di notte. Conosciamo la sorte che subirono Galileo Galilei e Giordano Bruno; anche Tommaso Campanella non fece una bella fine, anche se rimase vivo. Ildegarda invece le allucinazioni se le sogna di giorno e descrive un cosmo che vede l'uomo al centro, lo stesso tipo di raffigurazione che farà poi Leonardo Da Vinci, solo che lo fa quattrocento anni prima ed è una donna.

### Materiale lasciato in eredità

Descrive la creazione, anche questa una cosa fuori dagli schemi per allora, e poi scrive due libri: uno è il "Fisica Sagrada" sulla fisica dell'universo, l'altro "Causae et Curae", un libro di medicina; Ildegarda è famosa per aver composto il primo erbario e, non contenta della fitoterapia, curava anche con le pietre.

Compone la prima opera musicale quando la spunta sull'abate Kuno ed è la prima a scrivere una serie di inni musicali e una sacra rappresentazione in musica, l'*Ordo Virtutum*.

Ci sono pervenuti anche due codici, uno è in Belgio e l'altro in Germania, per la prima volta scritti in musica (e fino ad allora la musica non era mai stata scritta). Un altro codice miniato, conservato a Lucca



nell'Archivio di Stato, è intitolato "Scivias", che vuol dire 'conosci le vie'.

Sarebbe estremamente interessante fare un esame antropologico delle visioni di Ildegarda, anche perché sognando vede questi esseri mostruosi metà-uomo e metà-animale, tipici dei bestiari medievali.

Oltre a queste rappresentazioni cosmologiche, in una di queste miniature c'è e si vede chiaramente "Dio femmina": purtroppo gran parte delle miniature non sono pubblicate.

Inoltre di Ildegarda ci sono pervenute più di trecento lettere scritte sotto dettatura dal fido segretario Volmar alle varie personalità dell'epoca.

### Un codice segreto ancora inesplorato

L'intelligenza estrema di questa donna si esprime anche in una serie di scritti in codice crittografico in una lingua inventata che è una via di mezzo tra il latino ed il tedesco, che non sono ancora stati decifrati e che nelle opere "Fisica Sagrada" e "Causae et Curae" parlano di influssi magici e astrologici. Giordano Bruno, cinque secoli dopo, finì arrostito a Campo de' Fiori per aver fatto affermazioni del genere.

Ildegarda è stata più sveglia perché 'tutto le è detto da Dio', ottenendo l'imprimatur di Bernardo di Chiaravalle, del Papa, ecc., ma ci sono sicuramente dei contenuti per cui anche gli amici dottori e capi della Chiesa e l'abate Kuno non avrebbero potuto concederle l'imprimatur, ragion per cui sarebbe finita sicuramente sul rogo.

Allora Ildegarda si inventa una lingua segreta che fino ad ora nessuno è riuscito a decifrare, anche perché probabilmente ci vorrebbe un lavoro di comparazione molto sofisticato fra il codice, le visioni (cioè l'interpretazione antropologica e psicanalitica), la cultura e la storia del tempo. Nessuno ancora si è preso la briga di farlo, anche perché questa figura così scomoda è stata incapsulata dalla società, beatificata, per cui, essendo santa, ogni cosa le era detta da Dio (non si capisce perché Dio le impone di scrivere in codice!), e quindi non aveva bisogno di una decifrazione.

### Una figura amata ma poco conosciuta

I suoi scritti non sono stati esaminati come quelli di un Galileo, anche perché è sempre stata una figura imbarazzante, per cui a tutt'oggi, malgrado sia la prima donna che scrive musica, nella gran parte dei manuali di storia di questa materia Ildegarda non viene neanche citata, nonostante lei lasci qualcosa come 77 composizioni musicali.

Lo stesso avviene per quanto riguarda la storia della medicina, anche se è chiaro e lampante che tanti medici dopo di lei copiano pedestremente quello che scrive, specie per quanto riguarda la ginecologia, ma anche per la fisica e l'interpretazione dell'universo.

Questa figura, alla quale per altro la gente si affeziona moltissimo (esistono su internet numerosi fanclub di Hildegard Von Bingen), in realtà a livello accademico è solo da poco tempo che la si sta studiando.

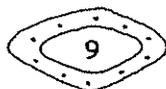
### Una morte in stile sciamanico

Quando Ildegarda muore, come lei prevede, il 17 settembre 1179, mentre le sue monache riccamente vestite e ricoperte di gioielli intonano canti nuziali, nello stesso tempo le consorelle scrivono: "Con la sua morte Dio mostrò chiaramente i meriti che essa aveva assunto presso di Lui. Nel cielo, al disopra della stanza nella quale la Beata Vergine restituì a Dio l'anima beata, appaiono due luminosissimi archi di diverso colore. Essi occupavano uno spazio molto esteso e si allungavano verso i quattro punti della terra: uno da nord a sud e l'altro da est ad ovest. Nel punto più alto in cui si incontravano i due archi, brillava una luce chiara a forma di luna. Essa splendeva in lontananza e sembrava dissipare le tenebre notturne dal letto di morte. In tale luce si vedeva una croce rossa splendente, in un primo momento piccola, poi però sempre più grande fino a raggiungere dimensioni gigantesche. La croce era attorniata da cerchi di vari colori nei quali si formavano altre piccole croci rosse splendenti. Dopo essersi allargati nel firmamento, si allungavano ancora verso est e sembravano chinarsi sulla terra, proprio sulla casa in cui la Beata Vergine era passata a miglior vita, avvolgendo tutto il monte di luce radiosa".

Questa è la fine di Ildegarda, degna fine di tanta donna.

### Allucinazioni collettive

Il famoso esploratore Cook quando va nella Gran Baia Australiana (dove per la prima volta attracca una nave inglese) era a bordo di un veliero enorme con tanti alberi, e capita in una baia piena di gente. Ma il veliero era talmente fuori dalle loro coordinate mentali che gli australiani non lo videro nemmeno, perché il nostro cervello riceve milioni di immagini dall'occhio, ma poi riesce ad elaborare solo quelle che in qualche maniera sono già conosciute. Ad un certo punto gli indigeni riescono a vedere solo una scialuppa calata dal veliero, in quanto assomigliava alle loro imbarcazioni.



Al contrario succede nei fenomeni di allucinazione collettiva: quando si vuole vedere qualche cosa la si vede e se riflettiamo sulla descrizione che le monache di Ildegarda ci hanno lasciato, ci rendiamo conto che sono immagini molto vicine a quelle del Cristo Pantocratore, ben descritte nell'immaginario medievale. Anche i colori e l'immagine degli ovali sono segni che ricordano la pittura dei bambini: è la rappresentazione dell'aura, un'immagine-archetipo molto potente.

Sembra poi che il canto gregoriano abbia effetti ipnotici: Ildegarda ordina che cantino gli inni mentre muore e la stessa richiesta la fanno le sciamane siberiane, che fanno suonare i tamburi mentre lasciano il corpo.

Altra considerazione è che le monache erano ben consapevoli di appartenere ad un monastero dove era vissuta una badessa, diventata poi santa, che ha fatto dei miracoli: a quei tempi iniziava a svilupparsi il mercato delle reliquie.

### Sante donne a confronto

All'epoca di Caterina da Siena la posizione della donna è molto peggiorata: anche lei impara a leggere e scrivere 'perché Dio lo vuole' ed è sempre Dio che le ordina di andare a parlare ai potenti, ma le allucinazioni di Caterina sono molto diverse da quelle di Ildegarda, sono estatiche, visioni in cui il corpo viene martoriato e portato al sacrificio. Ildegarda invece non ha mai praticato il sacrificio, nonostante San Benedetto, il fondatore del suo ordine, imponesse di farlo: lei va coscientemente contro la regola 'perché glielo dice Dio'.

Un'altra differenza fondamentale tra Caterina e Ildegarda è che quest'ultima è una donna di potere: lo vuole, lo gestisce, lo sa usare; invece Caterina lo rifiuta, anche perché non vive più in un periodo in cui una monaca lo possa esercitare.

Caterina poi opera in un ambito urbano, nella città-stato dove le donne perdono potere, mentre Ildegarda ha vissuto in un ambiente rurale dove le badesse gestivano da sempre un territorio e un'economia importante, avendo oltretutto un segretario maschio. Successivamente le badesse saranno sottoposte ad altri poteri e viene introdotto l'obbligo della clausura e della divisa.

Per quanto riguarda le Beghine, fanno una fine diversa da quella di Ildegarda perché dapprima vengono accolte dalla Chiesa, ma in un secondo momento vengono 'streghizzate', come Giovanna d'Arco, dichiarate eretiche e condannate al rogo. Il movimento delle Beghine si sviluppa dal 1500 in poi, quindi molto più tardi di Ildegarda: fondano una rete clandestina a cellule formata da case amiche che danno ospitalità agli eretici in fuga dagli inquisitori.

# LE ERETICHE: GUGLIELMA E MAIFREDA

*Prima sante, poi streghe: storia di un'eresia femminista*

Atti della conferenza tenuta da Michela Zucca, antropologa, a Legambiente Milano il 18 marzo 2004

La storia di cui parleremo viene definita da Luisa Muraro, che ha svolto ricerche fondamentali su questo argomento e le ha pubblicate in un famoso libro una decina di anni fa, 'un'eresia femminista'. Di che cosa si tratta? Si tratta di un'eresia che diventa tale solo a posteriori, e viene condannata per stregoneria. La vicenda si svolge a Milano nel 1300.

## Milano, covo di eretici

Prima di parlare di Guglielma e Maifreda, che sono le protagoniste di questa storia, bisogna capire un poco cos'è Milano e cosa era successo in quel periodo. Anche perché da sempre, Milano ha rapporti stretti con diverse forme di eresia.

La prima persecuzione contro gli eretici era già passata da quasi da mille anni. Chi lancia la persecuzione è il santo vescovo di Milano, Ambrogio, nel IV secolo d.C., che fa sterminare gli Ariani. Li fa fuori per ragioni politiche, ma in realtà gli Ariani non toccano Milano, stanno in Africa e muoiono sotto la giurisdizione di Agostino, prima santo e poi dottore della Chiesa. Quella degli Ariani non è ancora una rivolta di idee, mentre gli eretici di cui trattiamo qui avevano elaborato un sistema di pensiero diverso.

Milano viene definita dagli storici medioevali 'covo di eretici'. Pare che all'ombra del Duomo prosperassero liberi pensatori di ogni tipo, ma c'erano anche dei gruppi di persone più 'ortodossi', che erano soltanto a rischio di eresia e che sarebbero diventati dopo degli eretici. Tanto è vero che una delle protagoniste di questa storia, Maifreda, appartiene all'ordine monastico degli Umiliati, a quell'epoca diffuso, ricco e potente. Poi subirà la stessa fine: ma devono passare ancora tre secoli.

Le testimonianze dell'eresia a Milano sono molteplici. Il nome di corso Monforte viene da un infame generale, che nella Francia del dodicesimo secolo fece sterminare decine di centinaia di Catari. Si chiamava Guy de Montfort e per una volta ebbe la fine che la gente della sua razza si merita: morì per mani gentili, lapidato dalle donne catare in difesa di Lione.

## Un campo di concentramento in centro città

I Catari erano eretici pacifisti, ma fino ad un certo punto; questo generale portò a Milano un migliaio di poveri Catari, e li mette praticamente in un campo di concentramento fuori le mura cittadine. Se avete presente corso Monforte, è la circonvallazione interna dove una volta passavano le mura medioevali. Ebbene, li fa sistemare appena fuori le mura in un recinto pattugliato dagli sgherri per farli morire di fame, ma senza macchiarsi di omicidio diretto. Il periodo storico è il 1100, erano Occitani della città di Alba. Li rinchioda per farli morire, ma i milanesi non capivano per quale motivo avessero portato lì quei poveretti, che avevano tutt'altro che l'aria di feroci guerrieri; li chiamavano 'boni homines', cioè 'buoni uomini'. In fondo si potrebbero definire dei fondamentalisti evangelici, che predicavano la povertà. Capito che queste persone erano dei Cristiani e che con la violenza avevano poco a che fare, continuarono a nutrirli passando pane e viveri attraverso le recinzioni, malgrado gli sgherri, ragion per cui questi disgraziati si ostinavano a non morire di fame. Ad un certo punto la vicenda era divenuta così scandalosa che le autorità milanesi decisero di bruciarli.

Guy de Montfort durante l'assedio della città di Alba, su richiesta dei suoi luogotenenti, dei quali si fa portavoce al vescovo, chiedeva: "Ma come possiamo noi distinguere gli eretici dai cristiani, visto che abitano accanto e ci avete dato l'ordine di fare il macello di notte". Il vescovo risponde di non preoccuparsi e di ammazzarli tutti, poi quando arriveranno al cospetto di Dio, il Signore sceglierà i suoi.

Le autorità di Milano non volevano da principio macchiarsi di un omicidio diretto e aspettavano che morissero di fame, ma i poveri Catari si ostinavano a non crepare e alla fine furono bruciati in massa alla Vetra.

## Milano, città ricca e aperta

Nonostante le esecuzioni sommarie, che talvolta capitavano, Milano pullulava di eretici, anche perché rispetto ad altre città d'Europa era più

libera, c'era più cultura, più passaggio di persone e l'autorità della Chiesa veniva meno riconosciuta, anche se chi guidò la lotta per l'indipendenza del comune di Milano contro l'impero era il suo vescovo: Ariberto D'Intimiano.

Milano era l'unico luogo d'Europa dove la nobiltà per legge si acquisiva per censo, cioè quando uno guadagnava tanti soldi veniva nominato nobile d'ufficio. Rispetto a quello che succedeva altrove era un grande progresso, in quanto il lavoro non veniva disprezzato.

### **Gli Umiliati, ricchi monaci imprenditori**

Gli Umiliati, che ritroveremo in questa storia, erano un Ordine di monaci che lavorava per davvero, erano degli imprenditori. Potevano entrare in convento intere famiglie, anche a tempo determinato, cioè non per l'intero corso della vita. Sono loro che fondarono la ricchezza di Milano. Nelle loro abbazie, per esempio in quella di Monlue', ci sono dei grandi cortili in cui tenevano greggi di pecore. Gli Umiliati infatti avevano inventato l'arte di fare il feltro, la prima stoffa semi-impermeabile dell'antichità, su cui si fondò la futura potenza economica di Milano perché il feltro non lo sapevano fare da nessun'altra parte.

Gli Umiliati governavano le abbazie a turno, alternando un abate e una badessa. Si tratta degli stessi monaci che secoli dopo questa storia furono dichiarati eretici, gli stessi che tentarono di ammazzare il vescovo di Milano Federico Borromeo, che la scampò perché vestito di feltro pesante (ironia della sorte, la stessa stoffa che avevano inventato loro!) che deviò la palla di piombo. Gli Umiliati a Milano erano tenuti col massimo degli onori dalle autorità; l'accademia di Brera era la loro casa maggiore.

Anche i Benedettini praticavano la regola dell' 'ora et labora', ma in realtà facevano un tipo di lavoro in cui le mani c'entrano poco: infatti i Benedettini copiavano codici miniati e distillavano medicine, dove lo sforzo principale era quello dell'intelletto. Gli Umiliati invece fabbricavano stoffe, aprivano vie di comunicazione, avevano costruito una rete di collegamento fra i due versanti delle Alpi, controllavano i passi sulle montagne...

### **Un Ordine 'scomodo' per la Chiesa**

Insomma lavoravano in puro spirito lombardo, ed è chiaro che erano sempre a cavallo dell'eresia,

perché la Chiesa faceva finta di disprezzare le ricchezze materiali, ma si appropriava di quelle degli altri. Quest'Ordine di monaci e monache imprenditori erano molto ben visti, anche perché praticarono la povertà molto prima dei Francescani. Per certi versi erano simili agli stessi Catari: in fondo anche loro venivano dai tessitori di Lione e quindi è sempre lo stesso ambiente culturale (quello di gente che lavora con le mani e maneggia soldi, orrore!) che provoca questi fermenti di rinnovamento. È ovvio che a quei tempi, quando la cultura era profondamente religiosa, ogni fermento innovatore doveva assumere un aspetto religioso, perché non avevano altro sistema né di pensarlo né di esprimersi. A Milano c'erano i Catari e c'erano altri eretici chiamati 'fratelli del libero spirito', quelli a cui apparteneva Fra Dolcino, che predicavano perfino la libertà sessuale. Quindi c'era un poco di tutto, ed è chiaro che i dissidenti erano clandestini, ma di una clandestinità non molto sotterranea, tanto è vero che nella storia di questa eresia troviamo addirittura Galeazzo Visconti; e Maifreda che predicava pubblicamente.

Gli Umiliati fecero un percorso simile ai Templari, i quali prima vengono utilizzati per difendere i luoghi sacri della cristianità: basti pensare alla figura di Bernardo da Chiaravalle che fonda l'Ordine, che costruisce la cattedrale di Chartres. Ad un certo punto arriva al potere Filippo il Bello, che dichiara guerra a mezza Europa ma non ha i soldi, quindi li chiede ai Templari che gli rispondono 'picchel!', allora lui li accusa delle peggiori nefandezze e poi li fa bruciare. La stessa cosa succede con gli Umiliati. È chiaro che loro erano ricchi perché lavoravano in un mondo in cui nessuno lo faceva e il lavoro era considerato umiliante e indegno di un uomo libero e nobile: la ricchezza era parassitaria. Loro, nonostante operassero nell'ortodossia, erano consapevoli di essere appena tollerati, infatti sia dei Templari che degli Umiliati non si ritrovò mai né il tesoro, né gli archivi, malgrado gli inquisitori diventassero matti per cercarli.

### **I milanesi e l'inquisitore martire**

A Milano all'epoca esiste un grosso fermento di idee; oltretutto i milanesi non erano gente che si faceva intimidire, neanche dai preti. In Sant'Eustorgio (che era la sede dell'Inquisizione), esiste la colonna che è il monumento all'inquisitore martire. Questo perché riuscirono ad ammazzarne uno,

Pietro da Verona (che poi santificarono naturalmente), il quale pretendeva il celibato dei preti, e fu attaccato e eliminato dai milanesi in Santo Stefano nel 1254.

C'è da dire che a Milano si anticipano delle tematiche di almeno tre secoli rispetto al Concilio di Trento: qui il clima culturale era effervescente, molto vivo rispetto ad altre città d'Europa.

### **Libere riunioni dai Guglielmiti**

Anche la condizione della donna era molto più libera: nel processo a Guglielma e Maifreda ci furono delle donne che si dichiararono apertamente guglielmiti, mentre i loro mariti no. In carcere hanno i loro mariti, i quali denunciano le mogli e raccomandano loro di non andare più con i Guglielmiti, invece loro continuano ad andarci. In altri posti e in altri secoli la donna mai più si sarebbe potuta permettere di partecipare ad una setta eretica clandestina col marito che non lo era, e poi una volta beccata, invece di finire bruciata e ripudiata dal marito, continuava a frequentare le riunioni dei Guglielmiti. Questa era la situazione culturale e quanto succedeva a Milano, in cui abbiamo una condizione della donna molto più libera rispetto ad altri luoghi.

### **Più soldi, più libertà dalla Chiesa**

Milano in quel periodo era una delle città più ricche del mondo: nel 1200-1300 il reddito prodotto a Milano superava quello dell'intera Germania. Siamo di fronte ad un ambito in cui circolano molti soldi e questo porta anche ad una maggiore libertà. Un altro posto in cui c'è grande libertà, perché circolano i capitali – che finanziano anche la Chiesa – è Venezia, quindi le autorità prima di reprimere i loro cittadini ci pensano su; sulla laguna l'Inquisizione entra quando la sua potenza economica inizia a declinare.

### **Improbabili pergamene dal droghiere**

La storia di Guglielma e Maifreda è misteriosa anche per quanto riguarda il ritrovamento degli atti e della documentazione relativa al processo. Ciò che noi conosciamo della storia di Guglielma e Maifreda è perché abbiamo potuto ricostruirla da delle pergamene che sono state nascoste per secoli. Le autorità di allora e l'Inquisizione

redassero gli atti dei processi – che furono tenuti da due notai separati – su pergamena, il che per allora era una cosa davvero eccezionale perché era un materiale che costava caro. Qui abbiamo addirittura due notai perché la gente coinvolta apparteneva alle più ricche famiglie milanesi, tra cui gli stessi Visconti, in quanto Maifreda era cugina di Gian Galeazzo Visconti. Nei secoli successivi, dei registri di quei notai si perde ogni traccia.

Ad un certo punto della storia si dice che un Certosino (i Certosini sono i monaci dell'abbazia di Chiaravalle, dove Guglielma fu sepolta e dove Maifreda predicò, che consideravano Guglielma una santa e l'hanno sempre difesa) un giorno entrasse da un droghiere e vedesse delle carte appallottolate che il venditore usava per avvolgerci la roba. Incuriosito dal fatto che queste carte fossero scritte, le prese e riconobbe gli atti di un processo, le comprò e così ritornarono alla luce. Questo avviene nel 1500. Ovviamente questa storia puzza lontano un miglio, prima di tutto perché chiunque sano di mente riconosce a vista la differenza tra carta e pergamena; secondo, non c'è mai stato un droghiere tanto stupido da avvolgere la roba nella pergamena; terzo, la pergamena è un materiale preziosissimo: era abitudine che quando ciò che c'era scritto non serviva più, veniva raschiato e ci si riscriveva sopra, un poco come le tele dei quadri. Figuriamoci se un droghiere le usava per farci dei cartocci!

Nel 1500 la carta stessa era un bene prezioso perché veniva fatta a mano, e che in quel periodo nessun droghiere avvolgeva i suoi prodotti con la carta. Ancora negli anni '50 del 1900, nelle campagne italiane per accendere il fuoco si usavano legnetti piccoli anziché carta, perciò anche le cose che si acquistavano nei negozi, in genere venivano messe in cestini oppure nei grembiuli.

Il dato importante è che in effetti questi atti sono spariti e che in realtà molti documenti furono ritrovati e studiati dopo il 1700. Il governo illuminista di Milano, molto illuminato, decide di dare fuoco all'archivio della città per "guadagnare spazio utile" (vecchia la storia...), però, chissà come mai, vengono bruciati solo determinati documenti, quelli più vergognosi. È probabile che gli atti di questi processi vengano salvati dai Visconti clandestinamente, ed in qualche modo siano riusciti ad arrivare fino a noi.

## La storia di Guglielma

Tra il 1260 e il 1270 arriva a Milano una donna di circa cinquant'anni, da sola, con un figlio: di per sé già una cosa molto strana che una dama viaggi da sola con un figlio. L'avvenimento viene registrato perché era una signora di una certa levatura sociale, si suppone che lei fosse la figlia del re di Boemia caduto in disgrazia.

La regina di Boemia ebbe due figlie, una fu protagonista di un caso clamoroso perché si impuntò per diventare suora mentre la famiglia non voleva e lei si appellò a Roma, fino a quando il Papa costrinse la famiglia reale a lasciarla entrare in monastero, dove divenne badessa. La seconda si sposò e poi se ne persero le tracce, anche perché il regno di Boemia era da principio molto forte e ricco, ma poi per varie vicissitudini si sfalda, viene a mancare un erede e il padre di Guglielma, Ottone, chiede di essere eletto imperatore nella Dieta di Germania ma gli viene preferito un Asburgo e quindi va tutto a catafascio.

### Una predicatrice 'femminista' appoggiata e protetta dai potenti

Guglielma, non si sa per quale ragione, arriva da sola senza marito a Milano, prende casa e inizia una vita di predicazione, predicando un sistema di pensiero che oggi si potrebbe definire 'eresia femminista'. Afferma che lo Spirito Santo in realtà è femmina; non è una sua idea originale: nel Medioevo spesso lo Spirito Santo veniva rappresentato in forme femminili.

Nella cultura precristiana esistevano delle divinità a principio maschile, delle divinità a principio femminile e delle divinità-figlio; poi nella religione cristiana c'è la figura di Dio Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Lei invece dice che lo Spirito Santo è femminile e che se Dio si dovesse incarnare lo farà in una donna. Inoltre predica l'uguaglianza tra le persone e – attenzione – la salvezza per i non cristiani, che era un'affermazione davvero molto eretica. Comincia a ricevere persone e c'è un sacco di gente, uomini e donne di ogni condizione sociale, che vanno a visitarla: fra i suoi seguaci si annovera una sarta, Ottavia, ma anche Galeazzo Visconti.

Si lega contemporaneamente a due case religiose: quella dei Cistercensi di Chiaravalle, che vedono in lei una santa, e la casa degli Umiliati di Brera, quella da dove viene Maifreda, la monaca

che proseguì la predicazione delle sue idee alla sua morte. Poi, per sfuggire alle persecuzioni, si sposta nella casa di Biassono, dove trova protezione e viene trattata come una santa e come una donna di grande prestigio, sia dai Cistercensi che dagli Umiliati.

### Una morte in odore di santità

Ad un certo punto Guglielma viene citata dal tribunale dell'Inquisizione, che esiste dal 1231 in sant'Eustorgio, e viene affidata ai Domenicani (in seguito verrà affidata anche ai Francescani, i due ordini che svolgono il compito di inquisitori su mandato papale). Guglielma si presenta all'Inquisizione ma non succede nulla, gli inquisitori la esaminano ma non trovano niente di particolare in quello che lei dice e anche nella sua grande fede nello Spirito Santo. Torna a casa e muore in odore di santità, chiedendo che il suo corpo venga portato all'abbazia di Chiaravalle.

Milano è in guerra con Pavia, quindi le strade da Milano a Pavia sono chiuse. Andrea Saramita, uno dei suoi seguaci più convinti, va a chiedere un permesso speciale per poter portare il corpo di Guglielma a Chiaravalle e il permesso gli viene accordato: un onore riservato ad una santa. Quindi viene portata all'abbazia, gli stessi frati le dedicano una cappella con un altare e viene sepolta nella parte del cimitero destinata alla clausura, come se fosse una monaca interna.

### Nascita e persecuzione dell'eresia guglielmita

Dalla morte di Guglielma si sviluppa l'eresia guglielmita che diventa sempre più eretica perché Andrea Saramita afferma che Guglielma è lo Spirito Santo incarnato, che è morta ma fra poco risorgerà. La sua sostituta in vita è Maifreda, suora Umiliata la quale veste abiti sacerdotali, predica e ad un certo punto si mette anche a dire messa e a benedire ostie: a questo punto le azioni dei Guglielmiti non possono passare inosservate.

Nel 1281-82 muore Guglielma e nello stesso anno Andrea Saramita e prete Mirano, un altro dei suoi seguaci, vanno a Praga con i soldi dei Guglielmiti, probabilmente per comunicare alla famiglia reale la morte di Guglielma e per ricevere appoggio politico. In realtà quando arrivano a Praga si accorgono che la famiglia reale boema è decaduta dal potere e tornano indietro.

Nel 1284 viene celebrato un primo processo contro i Guglielmiti: vengono interrogati davanti al tribunale dell'Inquisizione e rilasciati. Chiedono loro di abiurare e loro abiurano (una cosa tipica degli eretici che diventerà prassi corrente per ogni gruppo clandestino di opposizione: il concetto della doppia verità per salvarsi la pelle). Così vengono perdonati e tornano a casa.

Intanto Maifreda predica più che mai, e se nel corso del primo processo vengono lasciati liberi, durante il secondo processo, nel 1296, i Guglielmiti vengono condannati.

### **L'enciclica di Bonifacio VIII**

Nel 1294 viene eletto un pontefice particolare, Celestino V: questo povero cristiano fa una gran brutta fine perché sparisce quasi subito, in realtà era un eremita abruzzese eletto Papa e portato a Roma. Questo frate credeva davvero nella sua missione, ma il conclave lo elegge per poterlo manovrare e fargli fare ciò che vogliono i cardinali. I vescovi romani pensano che essendo un eremita che sta tra le montagne non sarà uno particolarmente sveglio... Al contrario, Celestino era estremamente intelligente, tanto è vero che quando arriva a Roma una delle cose che fa è chiudere i bordelli, che rappresentavano la prima fonte di entrata del papato romano. Ovviamente quello che lo ha fatto eleggere, Bonifacio VIII, non gliela perdona, quindi il malcapitato è costretto ad abdicare e sparisce.

A questo punto Bonifacio non può più nascondersi dietro l'eremita di turno e si fa eleggere Papa, e sarà uno dei peggiori: il Papa guerriero. Bonifacio si affretta a far uscire un'enciclica in cui per strani motivi condanna un'eresia di un gruppo di eretici che fa le orge. In realtà questa setta, che lui manco nomina e che non è mai stata identificata, è una scusa politica per attribuire dei comportamenti sessuali amorali alle sette eretiche, anche se pare che da questo punto di vista i Guglielmiti fossero assolutamente integerrimi. In pochi anni, cambia il clima politico-religioso e il vento soffia dalla parte della repressione.

### **I rischi della nobile Maifreda**

Nel 1296 Maifreda fa qualche cosa di molto arischiato: subito dopo la morte di Guglielma, insieme ad Andrea Saramita riesuma il cadavere, lo lavano col vino e il liquido raccolto viene mes-

so in ampolle consacrate. A noi sembra una cosa ridicola e strana, ma secondo la dottrina cristiana non lo è, perché l'olio con cui fu lavato Gesù Cristo è il Crisma e serve per tante cose, principalmente per due: per l'estrema unzione ai morenti e per l'unzione sacerdotale.

Nella Pasqua del 10 aprile 1300, Maifreda celebra la messa pasquale con paramenti sacerdotali: è sempre una cerimonia clandestina, ma vi partecipa parecchia gente, tra cui anche Galeazzo Visconti. Non siamo davanti ad un'eresia da poco conto, è qualcosa che inizia a dare fastidio.

Il 20 luglio si apre il processo contro i Guglielmiti e durerà fino al 6 settembre. Un processo lampo in cui viene interrogata la monaca umiliata Maifreda, che non è una donna qualunque, ma una nobile cugina dei Visconti.

Altra cosa importante: i Guglielmiti sanno tutti leggere e scrivere, compongono inni in onore dello Spirito Santo, quindi è gente di grossa levatura, perché a quei tempi non erano in tanti ad essere istruiti, per non parlare delle donne. Maifreda viene dunque interrogata, ma è una donna intelligente e furba, e mentre Andrea Saramita sarà subito sbattuto in galera e non potrà più avere rapporti con l'esterno, Maifreda, suora e nobile, viene sì interrogata, ma non nelle aule dell'Inquisizione in Sant'Eustorgio, bensì presso la casa del suo Ordine. Lei da lì è in una condizione di domicilio coatto, ma può comunque ricevere visite e comunicare con gli altri, e infatti dà delle disposizioni ai confratelli.

### **Guglielma dichiarata eretica**

In questo processo si registra un andamento alterno: gli inquisitori non riescono a produrre prove contro di lei fino a quando Andrea Saramita, torturato, crolla. L'uomo ammette le sue colpe ma non accusa Maifreda, mentre l'intento degli inquisitori non è solo quello di condannare e bruciare i Guglielmiti, ma è soprattutto condannare l'eresia femminista di Guglielma. In realtà i giudici torchiano Maifreda perché lei ammetta e riveli il fatto che Guglielma abbia detto di sé: "Io sono lo Spirito Santo, io sono il Dio incarnato, io faccio miracoli". Ma Guglielma queste cose non le ha mai dette e gli inquisitori riusciranno a condannare l'eresia solo nelle pratiche dei suoi seguaci, perché Guglielma non è un'eretica - a parte ciò che ha detto sulla salvezza dei non cristiani - tanto è vero che sia i monaci di

Chiaravalle che gli Umiliati la difenderanno sino all'ultimo.

A furia di torture e di psicosi collettive, e anche per il fatto che Maifreda presumibilmente viene tenuta dentro molto più tempo, alla fine Guglielma viene dichiarata eretica. Il processo si chiude: i Visconti tenteranno fino all'ultimo di salvare Maifreda e con probabilità saranno loro a far sparire gli atti.

Prima bruciano i Guglielmiti, Andrea Saramita insieme ad alcuni altri, e poco dopo Maifreda. Con loro brucia anche il corpo di Guglielma: gli inquisitori vanno a Chiaravalle, lo riesumano e poi viene bruciato in piazza Vetra. Ma i frati di Chiaravalle non cancellano l'affresco che rappresenta Guglielma perché loro non l'hanno mai rinnegata; l'affresco era visibile sino al 1800, poi è andato in rovina.

### **Culto clandestino e leggende fasulle per proteggere i potenti e nascondere la verità**

I Guglielmiti, per poter organizzare il culto in modo clandestino (perché non potevano dire apertamente "Guglielma è una santa!"), avevano scelto le immagini di due sante: Santa Caterina e Santa Margherita, e usavano un'illuminazione particolare.

Esiste uno strascico di questa vicenda perché subito dopo la morte di Guglielma nacquero due leggende che in realtà non sono storie elaborate dalla credulità popolare, ma vennero costruite ad arte e poi diffuse. Una è scritta da un certo Corio, cronista milanese, che descrive Guglielma come una che arriva dalla Boemia e si mette a fare orge e per questo viene presa e condannata. La seconda invece deriva da una visione molto più depurata della questione ed è stata scritta da un monaco inglese che passa da Milano, il quale parla di questa eretica che poi viene bruciata.

In effetti in queste cronache viene nascosta una figura principale, quella di Maifreda, attribuendo la colpa di eresia di natura sessuale alla straniera, non parlando assolutamente del coinvolgimento delle grandi famiglie di Milano. Si tratta di storie costruite per uno scopo preciso: togliere dai guai gente di alto livello che poteva restarci implicata, vedi i Visconti, ma anche per eliminare l'ideologia femminista in senso stretto dell'eresia, che ne costituiva la parte centrale e più scomoda. Quello di Guglielma non è un movimento di pro-

testa sociale, come saranno invece i movimenti dei Valdesi o dei Catari, per non parlare dei Dolciniani, ma faceva una gran paura lo stesso...

### **Nuove ricerche per conoscere la realtà dei fatti**

Le storie che sono circolate su Guglielma e Maifreda sono arrivate a noi sino ai nostri giorni e parlano di Guglielma 'eretica del libero spirito' che propugnava la libertà sessuale, cosa che invece in realtà non fece minimamente. Poi c'è stato il libro di Luisa Muraro, ma in realtà un grosso lavoro di ricerca deve essere ancora svolto, anche per la parte che ebbero i monaci di Chiaravalle in questa vicenda, i quali per secoli si rifiutarono di considerare Guglielma un'eretica. Un loro priore ribadì: "Se Guglielma è in cielo, dell'accusa di eresia importa poco", e la stessa idea affermò anche uno degli indiziati, un nobile. Gli inquisitori lo convocano e gli chiedono: "Come mai si siede a tavola con persone di ceto sociale inferiore?" – a quei tempi non era una cosa tanto normale – e lui spiega che voleva ascoltare le predicazioni di Guglielma; non crolla, non viene torturato perché nobile, e quando gli dicono che Guglielma è stata condannata come eretica, risponde: "Se Guglielma è in cielo, la vostra condanna non può toccarla".

Le pergamene degli atti si trovano ora alla Biblioteca Ambrosiana.

### **Maifreda e Ildegarda, modi diversi di essere eretiche**

Siamo a due secoli dopo Ildegarda, quindi la condizione della donna è già peggiorata, anche se parlo di donne nobili. Nei tempi più antichi, soprattutto negli stati germanici, la nobiltà veniva trasmessa dal sangue, quindi lo status di una nobile tedesca era alto. Inoltre Ildegarda era un'eretica ma attribuiva tutte le visioni a Dio, e malgrado esercitasse il potere più di un uomo, non si è mai sognata di celebrare messa o di ungere sacerdoti. Maifreda invece consacrava le ostie, entrando totalmente in contrapposizione con la Chiesa.

## L'eresia colta di Guglielma la Boema

Praga diventerà nel 1500-1600 la città degli alchimisti, che spesso hanno considerato la divinità di matrice femminile e pensavano la Conoscenza, Sophia, come una donna. Guglielma viene da Praga; è una donna colta che provenendo dalla casa reale ha sicuramente potuto avere accesso a tutti i libri che voleva, però non possiamo stabilire un collegamento diretto fra Guglielma e quello che avverrà dopo a Praga, anche se le idee su un "Dio Madre" circolavano già da secoli. La concezione di Sophia e della conoscenza in forma femminile, che poi è lo Spirito Santo, è un'antica idea cristiana. Gli alchimisti non vivevano fuori dal mondo e, se pure in maniera clandestina, avevano accesso alla cultura libraria.

### Esclusione della donna dalla vita sacra

La figura della sacerdotessa è molto antica, specie in Europa, nelle terre celtiche e anche a Milano, zone in cui da sempre le donne hanno amministrato il rapporto col sacro. I padri della Chiesa (Paolo di Tarso, Agostino e Tommaso d'Aquino) si pronunciano specificamente contro il sacerdozio femminile, che ritengono una cosa aberrante. Questo accanimento con ogni probabilità si spiega col fatto che c'erano delle donne che predicavano, e anche Ildegarda dovette ottenere il permesso per poterlo fare. C'erano per esempio le donne eremite, che però non avevano funzioni sacerdotali: il sacerdozio è una delle caratteristiche costitutive della nostra religione, ed è prerogativa maschile.

Nel mondo pagano però le ammettevano: ciò che era positivo in ambiente pagano diventa negativo con la religione cristiana. La donna viene considerata impura in quanto figura di transizione tra la vita e la morte; la vita perché rappresenta la nascita, la morte perché si curava dei morti. Ancora oggi tutti i riti di passaggio alla morte, come il lavaggio dei cadaveri, sono svolti da donne; mentre il potere sulla nascita è stato usurpato dalla figura medica.

Se poi torniamo ancora più indietro nel tempo, vediamo che chi si occupava di gestire il sacro erano le donne, ruolo che veniva esercitato con grande prestigio. A Malta in un tempio in cui si facevano le cremazioni è stata ritrovata la statuetta di una sacerdotessa risalente al Neolitico, quando veniva praticata l'incubazione (pratica che consi-

steva nel sognare e nel profetizzare) e l'intero complesso dei riti sacri era nelle mani delle donne.

In seguito, per le donne le cose cambieranno, e col sacerdozio maschile sarà usurpata la relazione della donna col sacro. Per Agostino l'uomo deve essere casto e la donna, che suscita in lui il desiderio, è uno strumento del diavolo. Agostino dice anche che il *bambino nella culla commette più di cento peccati...*

### Un interesse attuale: la storia si ripete

Questo accadimento di 800 anni fa è attuale più che mai: ognuno di noi può vedere il lavoro svolto negli ultimi trent'anni da gruppi di donne che hanno fatto ricerca e pratica politica, facendo riemergere la soggettività femminile.

È riemerso l'interesse perché la storia è strettamente legata al mondo attuale, nel senso che quando ciclicamente si rinnova l'interesse per certi argomenti bisogna considerarlo frutto di un bisogno contemporaneo. Ciò può portare all'elaborazione di nuovi modelli sociali e di interpretazione del reale. Non si può fare rinnovamento se non recuperando le radici storiche: il progresso non lo si può costruire sul niente, altrimenti cade. Il Medioevo, i Secoli Bui, alla gente istintivamente piacciono molto, perché derivano da un nostro bisogno di fuga dal mondo attuale, freddo e tecnologico-razionale, mentre invece il Medioevo rappresenta il mondo-favola dell'oscurità.

### Donne e involuzione storica

Esiste anche l'ideologia progressista positivista, per cui prima si era indietro, mentre ora si è avanti, e allora si pensa che siccome nell'Età Moderna la donna sarà sottomessa, nel Medioevo chissà com'era! Invece in realtà l'ultima donna che ha studiato medicina all'Università di Salerno è stata nel 1400: prima di questa data poteva non solo studiare, ma anche insegnare e scrivere libri.



# LE DELINQUENTI

*Streghe, eretiche, ribelli, rivoltose e tarantolate*

Atti della conferenza tenuta da Michela Zucca, antropologa, a Legambiente Milano il 25 marzo 2004

Nel libro "Donne delinquenti" di Esse Libri /Gruppo Simone, che ho pubblicato nel 2004, si parla della lunga storia di resistenza alla cristianizzazione delle donne, soprattutto nelle montagne e nelle campagne d'Europa, perché nelle città, le donne per prime vengono dominate dal clero e dai signori, mentre in montagna vengono lasciate più libere.

Per lunghi secoli le donne si oppongono ai tentativi di cristianizzazione e sono testimoniate in testa alle rivolte. L'intero Medioevo è scosso dalle rivolte: noi siamo abituati a pensare ai "secoli bui", che normalmente associamo ad un'epoca di stagnazione. Al contrario: il Medioevo vede l'emergere e lo scoppiare di alcune fra le più grandi e sanguinose rivolte della storia dell'Occidente. Siccome però le cronache sono scritte dai preti, che appartengono ai ceti dominanti, molto poco è rimasto e quel che è arrivato fino a noi ne parla in chiave negativa.

I rivoltosi venivano ammazzati senza processo; non ci sono rimasti neppure i documenti dei tribunali, come è avvenuto per la stregoneria, perché venivano sterminati e chiuso lì.

Da che cosa noi abbiamo ricostruito l'entità di queste rivolte? Dalle parcelle dei boia! Il carnefice era un onorato funzionario statale che doveva essere pagato per ogni prestazione: *tot* per ogni testa mozzata, *tot* per ogni mano destra che ha giurato, *tot* per ogni occhio cavato e via andare. Specialmente per quanto riguarda le mani destre mozzate abbiamo dei conti di migliaia di mani, perché in genere con la destra si giurava fedeltà davanti al capo della rivolta.

## Fenomeni di rivolta collettivi

Ci sono poi dei fenomeni particolari che noi oggi possiamo leggere in chiave di rivolta. Per esempio, le cosiddette *epidemie di ballo*, tra l'altro tipicamente femminili. Cosa succedeva nelle epidemie di ballo? Un paese si metteva a far festa e la gente di quel paese ballando andava in quello successivo, e così via. Sono riportate delle epidemie di ballo che prendono vaste regioni della Francia. Alcuni studiosi le hanno fatte risalire all'uso di segale cornuta, però è un'interpretazione troppo semplicistica,

in quanto con l'assunzione di segale cornuta si muore: quando ci si intossica con questa sostanza si diventa preda di violentissimi sbalzi nervosi, che in breve tempo portano alla morte.

Altri avvenimenti accomunati alla rivolta sono le crociate di bambini: per esempio, il fenomeno dei "pastorelli". Il bambino adesso è merce rara ed è molto curato, mentre in quegli anni lì proprio per niente, spesso erano considerati bocche improduttive da sfamare; oltretutto la mortalità infantile sotto i cinque anni raggiungeva facilmente il 40%. I più piccoli non venivano considerati delle vere persone e al cimitero, se morivano non battezzati, venivano buttati in una fossa comune senza neppure una croce. Ma anche se morivano benedetti dai crismi della fede, nei vecchi cimiteri venivano sepolti sulla destra, in uno spazio a parte, in una tomba più piccola con la croce di legno. Nella società tradizionale al bambino si parlava raramente, forse perché i genitori in questo modo tentavano di esorcizzare il dolore della loro morte; gli adulti facevano in modo di non affezionarsi. Un bambino era considerato autosufficiente dall'età di sei anni, doveva essere in grado di badare a se stesso e di mantenersi.

Spesso c'erano parecchi bambini che non avevano più una famiglia per vari motivi, come guerre e carestie, per cui si trovavano assieme e "bandivano una crociata", uscivano dal paese con la croce davanti salmodiando. In un primo momento la gente li nutriva in qualche modo, ma quando smettevano di sfamarli queste bande giovanili d'altri tempi iniziavano a commettere violenze di ogni genere, fino a quando non venivano sterminati dagli adulti. Esistono anche esempi di pellegrinaggi di masse che vanno a fare la stessa fine: ad un certo punto durante il viaggio si scatenano e commettono le peggiori cose. In realtà questi fenomeni possono anche essere interpretati come un rifiuto della fame e dell'ordine sociale, una specie di proto rivolta.

Come mai la resistenza medioevale non è mai stata studiata? L'unico libro recente e facilmente reperibile sulle rivolte contadine medioevali è pubblicato da Edilnord, una casa editrice notoriamente di destra. Marx definisce queste rivolte come anarchoidi, "esplosioni" che non portano a niente, che non hanno una progettualità. Come lui, gran parte degli studiosi di sinistra non le studiano proprio perché vengono definite ribellioni senza senso:

queste persone prendono le armi in mano senza nessun motivo, così... Figuriamoci se questa gente, che sapeva perfettamente che potevano finire con la testa o la mano mozzata, torturati o bruciati sulla pubblica piazza, ecc., iniziava una lotta senza nessuno scopo! È chiaro che questo è un insulto all'intelligenza umana (ma i contadini, specie se montanari, sono sempre stati ritenuti un po' ritardati dagli intellettuali urbani di sinistra): sarebbero scoppiate vere e proprie epidemie di follia collettiva e continua per dieci secoli! Ciò è semplicemente impensabile. Ovvio che questa gente, se una progettualità l'aveva, a noi non è pervenuta perché nessuno sapeva scrivere, né le loro istanze venivano accolte ad un eventuale processo, visto che venivano ammazzati senza passare davanti ai giudici. In realtà questi una progettualità alla loro maniera l'avevano eccome!

### Legami tra stregoneria e rivolte

Altro fatto interessante è vedere come queste rivolte scoppiano frequentemente negli stessi posti. Esiste un *continuum* storico-culturale: spesso, anzi quasi sempre, chi dava rifugio a chi dirigeva le rivolte erano le donne, ed è una cosa ampiamente documentata. Il primo che parlò di un legame politico tra stregoneria e rivolta fu Jules Michelet, il più importante storico della rivoluzione francese, accademico di Francia, il quale fra l'altro sposa una strega e per questo venne cacciato dall'università. Scrisse un libro, *La strega*, che rimane forse il suo capolavoro, in cui ipotizza il legame tra stregoneria e rivolta da un punto di vista ideologico, senza una vera e propria documentazione storica, però in maniera molto stringente.

Il libro che documenta in maniera stringente il legame fra stregoneria e rivolta è *Il Vangelo delle streghe*, di Leland, un antropologo inglese che a fine '800 venne a fare la sua indagine sul campo, in Umbria. Qui trova Maddalena, una testimone che gli detta quello che potrebbe essere un Vangelo al contrario. In questo libro, che è stato ristampato recentemente, si dice che Diana, signora delle streghe attestata in vari documenti e citata in molti processi, abbia mandato sulla terra sua figlia Aradia (anche questo nome ricorre spesso nei processi di stregoneria) ad insegnare alle donne l'arte della stregoneria, ma soprattutto ad insegnare alle streghe a rivoltarsi contro i padroni.

Sentite come inizia questo libro: "Grande Diana, tu che sei la regina del cielo, della terra e degli inferi, tu che sei la protettrice di tutti gli infelici, dei ladri e degli assassini e anche delle donne che

conducono una vita malvagia e che tuttavia sai come la loro natura non fosse malvagia, tu Diana, hai dato loro ancora qualche gioia nella vita". In questo breve testo vi è già una chiara connotazione di classe e all'interno di esso diventa evidente non solo la connotazione economica, ma anche la sua componente extralegale: gli infelici, i ladri, gli assassini, donne che conducono una vita malvagia, quindi è evidente la connotazione.

Poi prosegue dicendo: «Ora quando Aradia ebbe imparato l'arte di ogni stregoneria, per distruggere la razza malvagia degli oppressori, lei la insegnò ai suoi discepoli e disse loro: "E sarete tutti liberi dalla schiavitù e sarete liberi in tutto. Come segno che siete davvero liberi sarete nudi nei vostri riti, sia uomini che donne, e così sarà finché l'ultimo dei vostri oppressori sarà morto"». E va avanti in questo modo, dicendo come ammazzare i preti, i padroni, e via dicendo. Oltre a questo, fornisce una serie di incantesimi stregoneschi, i classici filtri d'amore e le solite cose.

Purtroppo il libro di Leland ha un grosso difetto, l'autore è un antropologo dichiaratamente anarchico, non sta né con l'accademia, né con gli intellettuali marxisti. Così traduce il *report* antropologico di Maddalena (è un nome falso perché si tratta di una testimone-chiave che deve rimanere anonima) in inglese, pubblica negli Stati Uniti il suo libro in trecento copie e rimane lì, tant'è vero che adesso lo scritto originale in italiano non l'abbiamo più.

Questo libro passa indenne anche attraverso il movimento femminista, nel senso che nessuno lo conosce: è conosciuto invece in ristrettissime cerchie di intellettuali e ultimamente è stato ritradotto in italiano. Rappresenta il *trait d'union*, dimostra come la stregoneria sia connessa anche ideologicamente, e coscientemente, alla rivolta sociale. Lo si vede anche dal fatto che nei primi processi di stregoneria la principale accusa non è di *veneficium* (magia e avvelenamento), ma di *conjuratio* (congiura), quindi le prime streghe vengono processate e condannate *per congiura*: è evidente la portata politica di questa accusa.

### Leggende e canzoni popolari

Le testimonianze di resistenza si possono rintracciare sotto vari nomi, nelle leggende e nelle canzoni popolari.

Una leggenda lombarda racconta: "In un tempo molto antico, una regina, protestante saracina o che altro fosse, non volendo piegarsi alla nuova fede che da ogni parte incalzava, si rifugiò in Val

Brembilla. Dapprima andò a mettersi sull'altura verdeggiante su cui sorge la chiesa di Sant'Antonio Abbandonato, ma poi non sentendosi lì abbastanza sicura, si ritirò più dentro nella valle, più in alto nel luogo che prende il nome da lei, *Il castello della regina*. Ma i credenti non le dettero tregua, e la strinsero in modo da non poter più resistere. Allora lei si ficcò in una botticella e si fece precipitare lungo i dirupi del lato orientale e in questo modo si sfracellò. Quanto alle sue genti, si arresero ai nemici ed ebbero in parte salva la vita".

Esistono tante leggende di questo tipo, che raccontano di gente che non vuole arrendersi alla cristianizzazione, e una cosa abbastanza strana è che buona parte di questi "popoli mitici" sono capeggiati da regine: ancora una volta, la donna è la prima protagonista della resistenza.

Le Sibille, poi, sono le antiche sacerdotesse che prevedevano il futuro e, a quanto pare, sopravvissero per lunghi anni clandestinamente (ma neanche tanto). Non erano solo marchigiane, le troviamo ovunque.

Leggiamo la descrizione di una di loro. È lombarda, e siamo a fine 1800: "Il suo corpo magro e spigoloso era coperto da una lunga veste nera; le sue chiome grigie svolazzavano liberamente al soffio dell'aria mattutina. La vecchia aveva una figura spettrale, una folta lanugine grigia copriva le sue labbra sottili e paonazze sotto le palpebre crespe e giallastre. Due pupille grigie sfavillanti rivelavano uno spirito ancor pieno di energia e forse di violenza". E ancora: "I miei piedi non possono calpestare le soglie consacrate: se mi avvicino agli uomini, lo faccio perché ascoltino la parola del comando, ma non per soddisfare i loro iniqui desideri. Chi sono io? Sono la Sibilla, sì la Sibilla, creatura maledetta, colei che fugge ed è fuggita, colei che è odiata e che odia, la creatura che trova chiuse tutte le porte come tutti i cuori, quella che fa gridare di spavento i lattanti e fa inacidire il latte nel seno della nutrice, quella il cui sguardo fatale fa tacere la gioia, il dolore, l'amore, perché il terrore è più forte di tutto e tutto fa dimenticare".

Di personaggi come questi è piena la cultura popolare, e queste sono figure diciamo mitiche, già entrate nella leggenda, ma esistono anche testimonianze di vere e proprie banditesse.

### I popoli della foresta

Tutta la gente di cui vi sto parlando, io li chiamo *i popoli della foresta*, perché quando si parla di storia medioevale (e anche dopo il Medioevo), in

realtà si raccontano le vicende di una frazione non superiore all'1% di gente che apparteneva alle classi dominanti di quel 10% di persone che vivevano in città, dato che il 90% della popolazione viveva fuori dalle città. Di quell'1% di cui in qualche modo studiamo l'evoluzione nei secoli, il 90% è maschio: ciò significa che si conosce una parte davvero infinitesima della storia della specie umana.

Con l'avvento della democratizzazione, la suonata non cambia: ieri guardavo la televisione, trasmettevano una serie di sceneggiati "storici" e non ce n'era uno che non mostrasse la vita di gente di ceti sociali non elevati, ma elevatissimi, tanto che il più povero dei protagonisti viveva in una villa piemontese!

Insomma esiste una gran parte dell'umanità che sta fuori dalla storia ufficiale e all'interno di questa popolazione maggioritaria in senso assoluto, ma marginale per quanto riguarda la presenza sui libri, ci sono gruppi che vivono in maniera illegale all'interno delle foreste. Questi *popoli della foresta* sono composti da persone che per una ragione o per l'altra devono nascondersi o fuggire: è dalla selva che parte e continua la resistenza all'omologazione culturale.

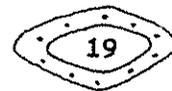
Di banditi nel Medio Evo (ma anche dopo...) ce n'erano tantissimi, tanto che i signori viaggiavano pochissimo ed esclusivamente sotto scorta, perché le strade erano infestate dai briganti. E c'era della gente, anche donne, che sceglievano consapevolmente di unirsi alle bande di fuorilegge.

Ecco una canzone che racconta di una dama che decide di unirsi agli zingari per desiderio di libertà, lasciandosi ogni cosa alle spalle: "Tre zingari arrivarono alla mia porta e la dama corse giù ad aprire. Allora si levò la gonna di seta e si mise i pantaloni di cuoio e i cenci degli zingari tutti sparsi. Allora andò con gli zingari. Ieri ho dormito in un letto con piume e lenzuola pronte, oggi dormirò sulla nuda e fredda terra insieme agli zingari".

### Donne che combattono

Secondo la nostra cultura, le donne sono degli esseri deboli, ma in realtà i regolamenti di conti basati sulla lotta pubblica tra uomini e donne furono resi illegali solo dopo il 1400, mentre prima spesso si svolgevano queste lotte in piazza, intese come 'giudizio di Dio', e frequentemente gli uomini le prendevano: nel Medioevo ci sono diverse raffigurazioni di mogli che picchiano i mariti.

La prima donna irlandese non aristocratica, nominata in una cronaca medioevale, è ricordata per



una serie di omicidi: “Degli irlandesi ne furono presi settanta, ma i cavalieri li volevano decapitare. Allora diedero ad una ragazza un’ascia di acciaio temperato e lei li decapitò tutti e gettò i loro corpi giù dalla scogliera, perché quel giorno aveva perso il suo amante in battaglia. Il suo nome era Alice di Albervenny: i cavalieri fecero questo per umiliare gli irlandesi del distretto, che furono sconfitti in questo modo”. Anche se non fossero stati settanta, ma solo dieci, decapitarli, e poi buttare il loro corpo giù dalla scogliera non era proprio passatempo di un esserino fragile!

Siamo abituati a pensare anche alle Crociate come ad un affare da uomini, al più si pensa che le truppe si portavano dietro prostitute e concubine, invece i crociati plebei si portavano dietro tutta la famiglia: quelle soldataglie erano delle vere e proprie orde composte da gente di ogni sesso e di ogni età!

In ambiti come questi, è necessario parlare di omicidio come vendetta rituale: infatti, anche nei luoghi dove sono gli uomini a compiere le vendette, chi le ordisce sono in realtà le donne. Ecco come si comportano le donne crociate: “I vincitori trascinarono indietro con loro la galea nemica sulla terraferma, la lasciarono sulla spiaggia per essere saccheggiata dalla nostra gente di entrambi i sessi che venne loro incontro correndo. Le nostre donne trascinarono i turchi per i capelli, li trattarono in maniera disonorevole, tagliarono loro la gola umiliandoli e alla fine li decapitarono. La debolezza fisica delle donne prolungò l’agonia della morte perché gli tagliarono via la testa con i coltelli invece che con le spade”.

Le donne assumevano funzioni direttive in guerra anche in epoche recenti: una donna di Bagnara Calabria ha capitanato una flotta composta di donne contro i Turchi, probabilmente nella Battaglia di Lepanto, durante la quale ha ricevuto una sciabolata che le ha tolto il naso, che poi le è stato ricostruito. Secondo la tradizione, combattevano con le arance, ne avevano le tasche piene. Bagnara è un paese dove le donne erano molto in gamba, erano loro che portavano avanti la famiglia: i mariti andavano a pescare e loro vendevano il prodotto. Si mettevano delle gonne molto lunghe con tante tasche e facevano il commercio del sale quando si poteva vendere liberamente solo in Sicilia; loro facevano questo commercio e guadagnavano, era un contrabbando. Ultimamente c’è stato da parte dell’amministrazione di Bagnara un lavoro di recupero storico in cui è stata molto rivaluta la figura di queste donne.

Perfino la Spedizione dei Mille fu pagata dalla principessa di Belgioioso, che era di Milano e

viveva in Villa Palestro (fu anche la prima che in città fece installare un cesso con lo sciacquone). Fu lei a finanziarla, non i Savoia, e fra i Mille c’erano tante donne, anche se nessuno ne parla.

Le rivolte medioevali spesso iniziavano sulla piazza del mercato, un luogo tradizionalmente femminile, perché le donne che andavano a vendere i prodotti dell’orto, di artigianato, cominciavano il tumulto con atti di violenza rituale.

Per capire azioni come queste bisogna andare indietro nel tempo, e risalire fino al retaggio celtico che la cultura delle montagne si porta dietro. I Celti erano cacciatori di teste e le palle dell’albero di Natale erano i crani appesi. Cosa facevano le donne contadine che si ribellavano? Prediligevano le ‘parti rotonde’, che di solito venivano appese sulla soglia della porta; ma non solo, sono riportati anche episodi di cannibalismo rituale: i ribelli inglesi dicevano che “al mercato si venderà carne di cristiano a sei pences la libbra”. Ancora una volta, si tratta di un’eredità culturale antichissima.

Un’abitudine che aveva terrorizzato i Romani fu vedere le donne dei Celti che scendevano in battaglia, tanto che fu proprio una di loro, la regina britannica Boudicca, che diede più filo da torcere all’esercito imperiale, da lei sconfitto due volte.

Inoltre le donne dei Celti, quando i loro uomini erano in battaglia, si disponevano a ridosso del campo con tutti i bambini e con le lance puntate in avanti, nel caso i loro compagni avessero avuto la malaugurata idea di scappare. Era meglio non avere un marito che avere un vigliacco per consorte: questa era la cultura. Alla fine degli scontri, le donne dei Celti passavano sul campo di battaglia a finire i feriti, a mutilarli asportando loro le famose ‘parti tonde’.

### Assassine e avvelenatrici

Normalmente si pensa che le assassine in senso stretto ammazzino per gelosia: invece no, le donne della cultura popolare non uccidono per gelosia, ma dato che a quei tempi il divorzio non c’era, in qualche modo dovevano arrangiarsi, se dovevano sbarazzarsi di un marito imposto dalla famiglia e spesso molto più vecchio di loro. Anche perché, mentre l’adulterio femminile era considerato gravissimo e punito con la morte, quello maschile era ritenuto atto di ordinaria amministrazione, di cui non valeva neppure la pena di parlare.

Il delitto è passionale, così come non c’è cosa più passionale della rivoluzione. La differenza tra assassine borghesi e aristocratiche è che queste ultime lo fanno per gelosia perché sono state

disonorate, mentre le altre lo fanno più che altro per liberarsi.

Questa è un'antica canzone inglese: «C'era una vecchia di Wexford che amava il marito ma anche un altro, allora andò dal dottore per farsi dare una medicina che accecase suo marito: «Dagli uova e ossibuchi da succhiare tutte le mattine e renderanno tuo marito cieco!». Poco dopo il marito non vedeva più niente: «Moglie mia, vorrei buttarmi di sotto ma non vedo neanche il muro!» – «Ti aiuto io mio caro, ti spingo», e prende la rincorsa per buttarlo di sotto, ma si spostò all'ultimo momento e di sotto ci andò a finire lei. Donne, se volete far fuori il marito cieco non prendete la rincorsa, ma avvicinatevi pian piano!».

Dove si incontrano le migliori amenità omicide? Nelle ninne nanne, in cui le donne esprimevano i propri sentimenti in maniera cantilenante, sicure di non essere ascoltate, e quindi vi si trovano ottime storie di assassini e di morti.

Esiste una canzone di cui sono state ritrovate 73 versioni in ogni lingua del continente, era cantata ovunque, nelle bettole più bieche e nelle alte corti, e si può afferrare che, se non era la ballata più diffusa dell'antichità, era sicuramente una delle più popolari. La canzone s'intitola *Donna lombarda*:

- «Amatemi donna lombarda»
- «Come faccio se ho marito?»
- «Fatelo morire»
- «Come posso fare?»
- «Andate nell'orto, c'è un serpente, pestate bene la testa e dategliela da bere con il vino bianco. Vostro marito verrà a casa con tanta sete»

Alla fine la donna lombarda non riesce a farla franca perché il figlio di pochi mesi nella culla grida: «Papà non bere!», il marito fa bere alla moglie l'intruglio e così muore lei.

Però il fatto che sia così diffusa fa pensare a qualcosa. Le stesse parole vengono cantate in Inghilterra, in Scozia o in qualsiasi altro luogo in Europa. Allora la Lombardia arrivava fino in Toscana. Questa la versione piemontese:

- «Dove sei stato stasera figliol, mio caro fiorito gentil? Dove sei stà stasera?»
- «Son stà dalla mia dama. Signora madre, il mio cuore sta mal. Son stà dalla mia dama, ohimè io moro, ohimè»
- «Cosa l'avì avù da cena figliol, mio caro fiorito gentil?»

- «Un'anguilletta arrosto. Signora madre il mio cuore sta mal! Un'anguilletta arrosto, ohimè io moro, ohimè»

- «L'avì mangiata tutta figliol?»

- «No, ne ho mangiata mezza signora madre»

- «Cosa l'avì fa dell'altra mezza figliol?»

- «L'ho data alla cagnola signora madre»

- «Cos'è stà della cagnola?»

- «L'è morta per la strada»

Sentiamo ora la versione inglese:

- «Dove sei stato stasera Randall, figlio mio?»

- «Sono stato dalla mia fidanzata. Preparami il letto che ho male al cuore e voglio distendermi»

- «Cosa hai mangiato per cena?»

- «Anguille e brodo di anguille»

- «Cosa hai fatto della testa?»

- «L'ho data al cane»

- «Cosa ne è stato del cane?»

- «È morto per strada»

Evidentemente, la paura di tutti questi mariti di finire i loro giorni avvelenati era giustificata...

Brigida di Cimego, una signora trentina soprannominata *l'avvelenatrice* di cui ho ricostruito la storia, prima di avvelenare gli uomini provava il veleno sui cavalli perché sapeva bene che un agente tossico agisce in rapporto al peso della persona, e se si ammazza un cavallo si ammazza anche un uomo. Brigida di Cimego è accusata di omicidio per avvelenamento, di omicidio procurato perché lo faceva ai mariti delle sue amiche (nutriva una solidarietà femminile verso le altre che si trovavano nella sua stessa condizione), oltre ad essere accusata di truffa, furto e ribellione contro il vescovo. Nonostante i numerosi processi, la signora riuscì sempre a cavarsela.

### Storie di brigantesse

Nella storia della rivolta popolare, l'ideologia è qualcosa che viene molto tardi. Questa gente non si ribella per ideologia, tanto è vero che Marx neanche li considerava rivoluzionari: loro lo fanno per interesse e per calcolo, nel senso di avere un mondo migliore. La cultura di questa gente è materiale, tanto è vero che esiste il mito di Gargantua e Pantagruel, del paese di Bengodi, delle montagne di maccheroni e di gnocchi, dei fiumi di vino: questo era il mondo mitico di questa gente.

Le banditesse rubavano e indubitabilmente le violente partecipavano alle sollevazioni popolari, ai saccheggi, alle torture, e ci sono stati casi in cui

durante le rivolte queste arrostitavano vivi i cavalieri. Non lo facevano per avidità del di più, ma perché erano arrivate allo stremo. Il signor Tanzi è una cosa, il ladruncolo che ruba per strada è un'altra: sono veramente pochi i casi in cui il furto non abbia una connotazione sociale. In genere chi rubava erano i poveracci, ed arrivavano al punto che non avevano niente da mangiare e quindi delinquevano; questo valeva soprattutto per le donne che non avevano alcuna protezione familiare.

Con la storia delle brigantesse, siamo già nel 1800. Francesca, filandiera di professione e madre di tre figli, divenne capobanda in Campania, spinta da un'incontenibile sete di vendetta contro i francesi che l'avevano colpita negli affetti più cari. Rimasta vedova del primo marito da cui aveva avuto due figli, convolò in seconde nozze. Avvenente d'aspetto ed esuberante nel carattere, attirò le mire di un ufficiale francese che invaghitosene tentò di sedurla, forte della sua posizione sociale. Respinto dalla fiera Francesca, il militare cercò di vendicarsi in maniera terribile: nottetempo fece affiggere un manifesto di incitamento alla rivolta contro le truppe di occupazione dell'esercito francese e il mattino successivo fece arrestare i figli della donna, accusandoli di essere gli autori della bravata. Alle suppliche di Francesca l'ufficiale fu irremovibile: i giovani subirono un processo sommario e furono fucilati. Francesca, pazza di dolore, si unì ad una banda di briganti che operava nella zona, smise gli abiti femminili e indossò quelli dei fuorilegge. Lei era nata nel 1768 e fu attiva nel decennio di occupazione francese.

Per ultime vi presento il ritratto di due brigantesse sarde del 1900 che operarono in Barbagia, una zona centrale della Sardegna famosa per questi fatti: quella sarda è una società arcaica e matriarcale.

Maria Antonia Serra Sanna, detta *sa Reina* (la regina), condannata a 18 anni di reclusione nel 1900, fu sorella di due banditi uccisi durante un conflitto a fuoco. Ma lasciamo parlare i documenti giudiziari dell'epoca, perché dai giudici viene definita di carattere duro e deciso, intelligente, col cuore perverso quanto i di lei fratelli, crudele con le vittime, eccitatrice e consigliatrice in ogni modo possibile dei banditi, dei fratelli e dei loro altrettanto feroci compagni, la cui casa in Nuoro serviva di convegno a parenti e affiliati della triste lega, con andirivieni di persone sia di giorno che di notte. Dagli istinti ferini. Di giorno faceva visita a tante persone dalle quali, nel porgere il saluto dei fratelli, pretendeva denaro, medicinali e cartucce. Di notte, cavalcando il proprio cavallo, partiva alla volta del rifugio dei fratelli e portava loro, oltre che

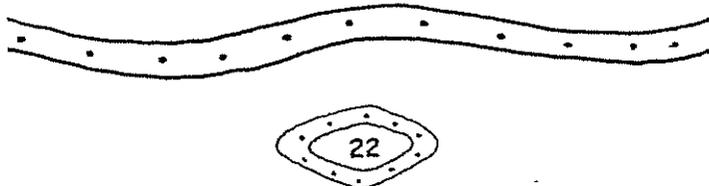
consigli e informazioni, munizioni, biancheria e cibarie. Nella casa di lei furono anche trovate copie di atti di cause penali, il che viene a suffragare l'ipotesi che essa intimidisse i testimoni d'accusa o perché non dicessero la verità o per ritrattare quel che avevano detto nel periodo istruttorio, influenzando a questo scopo con l'assistere ai dibattimenti ed incutere timore con l'appoggio delle efferatezze che andavano commettendo i di lei fratelli. Il popolino al suo comparire le faceva largo, corteggiata e rispettata con l'appellativo di *sa Reina*.

Fra le arrestate nel 1899 brillava un'altra figura: Giuseppa Lunesu, detta Peppa. Intelligentissima, scaltra, ambiziosa, di famiglia benestante, diplomata alla Scuola Regia Femminile, con due occhi scuri che ti incantavano ma nello stesso tempo ti impaurivano. Non pochi possidenti l'avrebbero corteggiata volentieri, perché "interessante e attraente donnina", ma erano frenati e allarmati dalla stretta amicizia che la legava a Maria Antonia Serra Sanna.

Come se non bastasse, Peppa si era innamorata di un latitante. Di lei si era invaghito perfino un ufficiale dei carabinieri: molti parlavano di vero amore, altri di 'paravento' usato dal giovane per carpire alla bella donna notizie utili alla cattura dei fuorilegge. Accadde però l'esatto contrario: l'ufficiale fu trasferito in fretta e furia a motivo di 'decoro dell'Arma', ma anche e soprattutto perché si era lasciato sfuggire qualche notizia riservata. Dopo pochi giorni dall'arresto, l'affascinante Lunesu, abile come sempre, riuscì a dimostrare la propria innocenza e uscì di galera.

Anche se molte delinquenti fecero una brutta fine, altrettante riuscirono a cavarsela. Comunque in quelle condizioni lì era sempre meglio delinquere piuttosto che accettare una realtà che era comunque peggio della repressione.

Anche nella cultura della mafia la figura della madre e della moglie è una 'mamma santissima', solo che in questo caso la donna è sottomessa e sottoposta ad un rigidissimo codice morale, ed è rispettata solo se vi si assoggetta, mentre se non ha un certo contegno può anche venire ammazzata. La mafia è una società rigidamente maschile, mentre quelle di cui io sto parlando sono donne che si ribellano autonomamente, contro i maschi o anche alla testa dei maschi; sono donne libere che sono sempre esistite, solo che non se ne parla perché davano scandalo.



# MILANO MAGICA

Trascrizione dell'omonimo itinerario guidato da Michela Zucca, antropologa, il 16 maggio 2004 a Milano

## Piazza Missori: monumento al generale Missori

Durante la seconda guerra di indipendenza si riuscì a non far arrivare gli austriaci a Torino perché i contadini, non i generali, tolsero le barriere alle dighe e allagarono tutte le risaie, per cui l'esercito Austro-Ungarico letteralmente s'impantanò e quindi non riuscirono ad avanzare se non poco oltre Novara. In quella guerra, l'unico che vinse fu Garibaldi, il quale era in esilio sotto condanna a morte a Caprera, e siccome il popolo reclamava a gran voce il suo intervento, lo riesumarono da Caprera e gli tolsero la condanna *pro tempore*, cioè solo per il tempo della guerra, e lo mandarono senza rifornimenti e senza soldi sulle Alpi, dalle Giudicarie, pensando che la gente delle Alpi lo avrebbe fatto a pezzi, così se ne sarebbero liberati una volta per tutte. E invece gli Alpini se lo presero, lo nutrono, si unirono un sacco di volontari e fu l'unico che vinse. Tant'è vero che vinse talmente tanto che gli ordinarono di tornare indietro.

## San Giovanni in Conca: ingresso ai sotterranei

Questa è una delle chiese più antiche di Milano: la facciata però sta sulla chiesa Valdese che c'è qua dietro, in via Francesco Sforza. Milano è una città che di medioevale conserva pochissimo, perché nelle varie vicissitudini, i suoi diversi governi hanno sempre raso al suolo e ricostruito. Oltretutto rendiamoci conto – anche se questo non è molto magico, però dà l'idea dell'andazzo – che una volta la piazza del Duomo non esisteva; al suo posto sorgeva l'antico quartiere medioevale del Rebecchino, in cui naturalmente vi erano casupole di malta e paglia, come possono essere adesso le case olandesi. Nel corso dei secoli in questo quartiere erano rimasti i più poveri, anche perché erano le case più insane, più piccole.

Quando nel 1860 il Piemonte conquista Milano – con l'opposizione dei milanesi che sparano al re, Cattaneo in esilio in Svizzera, con condanna a morte che conserverà per tutta la vita – i piemontesi affermano che Milano deve diventare una capitale in linea con un regno che ormai è uno stato nazionale e che la piazza del Duomo deve essere degna di una città importante, di una nazione importante, e bandiscono un concorso perché sia fatta una piazza in stile piemontese, cioè con i portici – non è una cosa tipica di Milano portici e gallerie! Vince il concorso un architetto bolognese che si chiamava Mengoni e praticamente radono al suolo tutto! Lasciano solo piazza Mercanti, come ricordo. Ma ogni

storia è storia contemporanea. Sapendo che la piazza del Duomo sarebbe stata distrutta, un parente del sindaco compra a prezzo bassissimo tutto il terreno (ma allora siamo nel 2000!) mentre nessuno sa che devono rifar su la piazza e il resto. Dopodiché rivende al Comune a prezzi dieci volte maggiori... Naturalmente la cosa si viene a sapere e il sindaco è costretto alle dimissioni – allora si dimettevano – e questo ha finito con la vita pubblica, ma intanto i soldi li aveva intascati!

Ricordiamo che Milano è l'unico posto in Europa dove la nobiltà non si acquisiva per rango o per sangue, ma per *cash*: qua si pagava, e uno che arrivava ad avere un reddito un *tot* più alto veniva nominato nobile per forza e per chi falliva c'era la pena di morte con infamia. Non c'era la pena di morte per omicidio, ma per fallimento sì!

Per far sparire il Rebecchino, fanno saltare dal di sotto l'antico quartiere medioevale, le casupole vengono minate dalle cantine. Si racconta degli ululati dei gatti che non riuscirono a sloggiare, che finirono sotto le macerie e si suppone che oltre a qualche gatto ci fosse anche qualche... strega. Sicuramente i vecchi del posto non si mossero, preferirono essere sepolti sotto. E la gente che fu sgomberata da là, dopo andò a porta Ticinese. Infatti si parlava della 'mala di porta Ticinese': i poveracci di qua che erano andati di là.

Nel Rebecchino c'era anche il coperto del Figini, un portico tutto affrescato del 1400, ma siccome appunto i *danée* sono *danée*, nei posti civili già si staccavano gli affreschi, a Milano si buttò giù senza pensarci su un momento.

Le case medioevali dentro erano dei veri buchi dove dormivano tutti nella stessa stanza. In verità la gente viveva nei coperti. I coperti erano dei portici antistanti alla casa, adesso ne sono rimasti pochissimi.

Mi sono sempre chiesta come riuscì Romeo ad andare da Giulietta durante una festa senza essere beccato, visto che il palazzotto era sorvegliato da fior di guardie del corpo. In realtà poi, quando ho visto la casa di Giulietta, che si è conservata, ho capito. Romeo non andò da Giulietta – in quella che oggi verrebbe considerata una casa – ma, appunto, nel coperto, dove per necessità si tenevano i festeggiamenti. A Milano, quando dovevano venire molti ospiti, veniva addirittura sbarrata l'intera via.

In realtà le feste non si tenevano dentro, perché non c'era il posto, i locali erano troppo piccoli. Anche nei castelli, almeno fino al 1200 e anche dopo in certi posti, dormivano in molti nella stessa stanza, c'era una sola stanza abitabile: dormivano, mangiavano, e facevano

qualunque altra cosa. Quando c'era tanta gente andavano di fuori.

Parliamo ora di San Giovanni in Conca. *In conca* perché *conca* è *conca*, ma anche *fontana* perché le antiche chiese – come anche il Duomo – venivano sempre costruite su luoghi di antica sacralità, dove si trovava una sorgente d'acqua, e quindi la conca è la fontana. Anche la chiesa di San Calimero sorge su una sorgente sacra che il prete ha fatto murare non molti anni fa perché non voleva che la gente continuasse ad andare a prendere l'acqua.

Questo posto è legato ad una cerimonia particolare: quando non pioveva per tanto tempo, sulla via Larga – via Larga è uno dei pochi nomi medioevali che è rimasto perché era la via più larga, dato che le vie medioevali sono molto strette – mettevano a bollire dei grandi calderoni di brodo, poi spruzzavano i preti che passavano. Si tratta di una cerimonia propiziatoria: la Chiesa non ha mai negato le sue componenti magiche, tant'è vero che esistono a tutt'oggi i tridui per la pioggia. I *tridui* sono dei canti particolari con delle frequenze specifiche, veri e propri riti sciamanici apotropaici.

Dalla griglia contro la parete si entra nei sotterranei. Milano è interamente costruita su sotterranei. Si racconta che le catacombe fossero il rifugio degli antichi cristiani perseguitati. In realtà non era proprio così, in quanto le persecuzioni contro i cristiani non furono moltissime; non solo, le catacombe esistevano prima dei cristiani: erano i cimiteri.

La sepoltura dei morti fuori dall'abitato fu la conseguenza di un'ordinanza che promulgò Napoleone. Ma nessuno voleva seppellire i propri morti di fuori, scoppiarono vere e proprie ribellioni contro questa legge. La credenza era che i morti non morissero mai per davvero. Su questo anche la Chiesa discusse a lungo e non poté mai negare, malgrado lo proibisse, la possibilità di comunicare con le anime dei defunti. Secondo la Chiesa infatti, le sedute spiritiche costituiscono tentativi reali di mettersi in contatto con le anime dei trapassati, con le quali però è proibito parlare, possono solo essere pregate perché intercedano per ridurre gli anni di purgatorio. Questo divieto, come molti altri, divenne effettivo soltanto dopo il Concilio di Trento, tant'è vero che a livello popolare si dice: "Ah, fino al Concilio di Trento si poteva parlare coi morti e dopo non si è più potuto". Questa la ragione per cui i cadaveri venivano seppelliti all'interno della città, del paese.

In un primo tempo furono seppelliti direttamente sotto il pavimento delle chiese. Sul pavimento c'era una botola e sotto era cavo, c'era l'ossario, in poche parole, la fossa comune.

I morti eccellenti avevano due sistemazioni. La prima in Duomo, degli Arcivescovi: venivano appesi con delle catene alla volta e poi le bare dondolavano a metà

altezza, sopra l'altare maggiore... con le mosche che svolazzavano attorno e i liquami di putrefazione che colavano di sotto, uno spettacolo *splatter*. La puzza probabilmente non si sentiva tanto, perché erano in alto, e poi l'incenso doveva servire anche per eliminare l'odore. Dopodiché fecero delle tombe apposta per i vescovi, sempre sotto il pavimento, dove stavano anche gli altri. Quando c'era davvero tanta gente da mettere di sotto costruivano delle gallerie per metterceli dentro, le catacombe: ricordiamo che Roma già ai tempi dei tempi era una città di diversi milioni di abitanti e ricopriva lo stesso perimetro che ricopre oggi. Il morto poi era considerato sempre vivo, quindi ci si metteva in contatto con lui. C'erano dei periodi, come Halloween, in cui si infrangevano le barriere fra il mondo dei defunti e il mondo dei vivi. L'anima doveva essere nutrita. Del cadavere si usavano i pezzi per cerimonie magiche, ma di questo parleremo quando vi descriverò i patiboli di piazza Vetra.

Nei sotterranei si celebrava anche un altro culto importante: quello di Mitra. Mitra era una religione molto simile al Cristianesimo e l'iniziazione al culto di Mitra avveniva in templi sotterranei in cui uno veniva infilato – perché erano dei buchi grandi come una persona – e ricoperto del sangue di un bue offerto in sacrificio. Si veniva lasciati lì l'intera notte. Il culto di Mitra echeggia l'ordinazione cavalleresca nella quale il cavaliere doveva rimanere dentro una cripta a fare la veglia d'armi tutta la notte senza dormire, in posti normalmente freddissimi: la cripta di una chiesa, specie d'inverno, è la *finzione della morte*. Questo tipo di cerimonia veniva praticata su un'isola chiamata appunto *Isola della Morte*, dove si trovava una specie di finta bara. L'iniziando veniva piazzato lì e doveva starci nudo, al freddo per molto tempo: doveva morire per rinascere. Queste sono tutte cerimonie iniziatiche di matrice sciamanica, di origine antichissima.

Ogni società ha sempre osservato delle regole di iniziazione. L'iniziazione serve a sancire pubblicamente il cambiamento di un ruolo sociale. L'abitudine della popolazione di Milano era di prendere i bambini appena nati e di metterli nell'acqua gelata. Chi non era adatto a sopravvivere e a sopportare freddo e disagi, non gravava sulla comunità da subito.

I sotterranei non si possono vedere perché le piante sono segreto militare. Per impedire la visita hanno preso questa scusa perché nel '67 ci fu un tentativo di rapina di una Cassa di Risparmio dalle gallerie del sottosuolo, che fallì. Molti sono stati distrutti, riutilizzati dalla metropolitana. Alcuni sono diventati dei rifugi antiaerei: durante l'ultima guerra la popolazione di Milano ha vissuto per anni sotto terra.

Non solo, durante le Cinque Giornate – una cosa che secondo me spaventa moltissimo – i sotterranei furono usati per l'insurrezione. Si riuscì a cacciare gli austriaci

perché la gente si muoveva sotto terra, e passava da una barricata all'altra senza uscire per strada. Si è anche riunita per mesi sotto terra a fare pallottole, perché allora si facevano col piombo fuso, in casa. C'è uno strumento proprio per fabbricare i proiettili, lo vendono ancora nelle armerie, ma fanno finta di niente anche perché è proibito. Una pallottola di piombo di quel tipo è molle, quando entra nel corpo ha un effetto dirompente. Ci sono diversi accessi alle gallerie, anche dal Castello, da Brera.

### Corso di Porta Romana: Palazzo Acerbi

Le due famiglie che abitavano palazzo Acerbi e palazzo Annoni, uno di fronte all'altro, rivaleggiavano fra loro nel '600 per sfarzo, per bellezza, per ricchezza. Il 1600 era un periodo di peste e di carestia, quindi di grossa crisi economica e di fame.

La peste viene quando c'è una grossa carenza, un'immunodeficienza che proviene da carenze alimentari, per le condizioni igieniche disgraziate in cui la gente viveva. Oltretutto nel 1600 c'erano gli Spagnoli a Milano, che erano dei gran bigotti, fra i peggiori oscurantisti che la storia ricordi: vedevano diavoli dovunque. Queste due famiglie, gli Annoni e gli Acerbi, si misero a costruire i due palazzi proprio in quel periodo e questo ovviamente dava abbastanza scandalo perché era uno spreco di soldi tremendo. In più furono fra i primi ad avere la sala delle feste: le uniche sale grandi allora erano le chiese.

Tanto per capire lo spirito dei tempi: in quegli anni, il re di Spagna Federico II impone la moda della *gorgiera*, in cui il collo doveva essere coperto in ogni centimetro quadrato di pelle, altrimenti si dava scandalo. Il sovrano fece costruire il palazzo del Prado a 40 chilometri fuori dalla città perché la capitale era sede di perversioni!

Ma a Milano, e specialmente a palazzo Acerbi, c'era un gran via vai, facevano un sacco di feste, le sale erano illuminate fino al mattino con la luce di mille candele: a quei tempi non si allevavano le api, le candele venivano fatte con la cera dei favi selvatici e ogni favo doveva essere cacciato in bosco, quindi le candele erano carissime! I poveretti usavano candele di sego, grasso di capra, che puzza e dura poco, oppure lampade a olio, ma con le lucerne non si può scrivere e tanto meno farci la festa da ballo. Avere delle sale scintillanti fino all'alba voleva dire uno sperpero di soldi enorme in anni di carestia, in tempi di peste. Così si mormorava che palazzo Acerbi fosse la dimora del diavolo.

Si diceva che il diavolo fosse bellissimo: a livello popolare la storia di un demonio brutto e repellente non è mai passata! Belzebù era seducente e il Lucifero di Porta Romana era un bellissimo uomo sui quarant'anni

con barba e baffi ed usciva in una meravigliosa carrozza – allora le carrozze erano come le Ferrari oggi: chi ce l'aveva? – trainata da dodici cavalli neri e andava in giro, di notte e di giorno, per la città piena di appestati. D'altra parte si diceva che il fare festa fino a tarda notte teneva lontano il male, tant'è vero che mentre tutti crepavano, a palazzo Acerbi si davano alla bella vita.

Milano una volta era molto più bella. Quando Stendhal, che non era certo l'ultimo degli ignoranti, arrivò all'inizio dell'800, c'erano ancora i Navigli, Milano era come Venezia: era tutto giallo dorato. Lui parlò di questa città "avvolta nella nebbia all'alba, con questi palazzi color dorato e tutta l'acqua sotto" come una delle più belle città d'Europa. Dopodiché hanno buttato giù, tirato su, bombardato, fatto, disfatto, coperto i canali...

A Milano, dopo la guerra, si tenne il primo spettacolo della Scala mentre si vedevano le stelle e in Duomo ci pioveva dentro perché era caduta la volta. E pensare che c'era la proibizione di bombardare le opere d'arte ma lo facevano apposta, per tirare anche un colpo alla morale. La via Senato – e in via Senato c'era il Naviglio – fu uno dei posti che bombardarono alla grande, e la gente si conservò il contorno di un portone, una palizzata, per cui si vede il palazzo moderno costruito dopo, col suo portone originale. Vicino alla Borsa, in Cordusio, e anche in via Gian Giacomo Mora, ci sono ancora le macerie dell'ultima guerra, che attendono ancora di essere sgomberate.

### L'Ospedale Maggiore (la Ca' Granda)

La Ca' Granda era l'antico ospedale, l'Ospedale Maggiore, ed è uno dei pochi edifici civili medioevali rimasti a Milano. Per quei tempi, era una casa di cura all'avanguardia, una delle più grandi dell'antichità. La cosa importante era l'aula a crociera, che vuol dire a croce, il luogo di degenza dei malati.

Durante la peste del 1600 il popolo sapeva bene che era contagiosa, in quanto la nozione di contagio era conosciuta a livello popolare, ma la Chiesa la negava perché diceva che naturalmente la peste era venuta per punizione di Dio. Allora si osservavano una serie di precauzioni per evitare la malattia. Ad un certo punto le autorità chiedono a Federigo Borromeo – questo è l'inizio dei Promessi Sposi – di fare una grande processione per scongiurare il morbo. Il Cardinale Federigo, che era prete, era un inquisitore, feroce cacciatore di streghe, ma era sicuramente un uomo intelligente, quindi rispose che non era opportuno perché sapeva che in caso di grande concorso di popolo si sarebbe sparso il contagio, ma fu sottoposto a grosse pressioni e così dovette celebrare la processione, tant'è vero che dopo la malattia subì una paurosa impennata.

## Via Laghetto: la Ca' di Tencitt

In via Laghetto c'era uno slargo dei Navigli, dove approdavano le chiatte che portavano i massi per fare il Duomo, che venivano scaricati sul marciapiede. I trasporti a Milano avvenivano via acqua, tant'è vero che fino al 1968, quando fu chiusa la Darsena, il porto di Milano era il terzo in Europa per valore delle merci scaricate, quindi estremamente importante; poi lo chiusero, come al solito: qua chiudono tutto!

La *Ca' di Tencitt* è la casa delle streghe: si dice si riunissero sui comignoli, cavalcando le scope, per andare al Sabba. E i *Tencitt* chi erano? *Tenc* in milanese significa sporco, lercio, ma proprio lercio, *voncio*, e i *Tencitt* erano quelli che scaricavano il carbone che serviva a riscaldare le case di Milano (ma *Tencitt* è anche lo spazzacamino), che quindi erano sempre sporchi, neri e unti, e abitavano nella casa delle streghe.

La religione delle streghe era anche quella dei più poveri, quella di chi veniva da fuori. Gli immigrati, allora come oggi, facevano i lavori più umili. Gli scaricatori spesso venivano dalle valli alpine, dove i culti animisti delle streghe erano ancora molto vivi.

In realtà a Milano si hanno poche testimonianze di queste streghe, a parte la storia di Sibillia e Pierina. Le due donne vanno al seguito di Diana, praticano il *Ludum Dianae*, il gioco di Diana, un esempio di rito antichissimo, il primo tipo di stregoneria dove ancora di demonio non se ne parla, perché andavano dietro alla signora della foresta e degli animali. Loro parlano del Sabba come di una riunione a cui partecipavano tutti gli animali e in cui arrivava la Signora – Diana o Erodiade – alcuni parlano di Diana, alcuni di Erodiade – che insegnava come usare le erbe, in cui è assente la figura del diavolo, ma sono presenti gli animali. Siamo di fronte ad una sorta di lezione tipicamente sciamanica a cui intervenivano solo le donne che avessero oltrepassato la pubertà, era proibita la partecipazione al Sabba per le bambine.

Siamo nel Medioevo, e Sibillia e Pierina furono condannate e bruciate. Fu un processo molto dubbio perché in realtà queste non erano considerate vere streghe in quanto non facevano niente di male, a parte il *Ludum Dianae*. Non potevano neanche essere accusate di perversione sessuale perché si trovavano solo fra donne, e si occupavano anche di guarigione tramite le erbe. Comunque ancora oggi a livello popolare è ancora la donna che si occupa della salute spicciola: non è l'uomo che dà le aspirine o che sa che cosa dare ai bambini, è comunque sempre la madre! Questa funzione sociale è rimasta e Sibillia e Pierina fecero in tempo a confessare... dopodiché sembra che la stregoneria a Milano sparisca.

In seguito cosa succede a Milano? Che i Borromeo, prima il Carlo, poi il Federigo, che sono potentissimi

allora come oggi – tant'è vero che uno dei pochissimi altri palazzi medioevali rimasti a Milano è palazzo Borromeo, che sta in piazza Borromeo all'1, ed è tuttora abitato da questa famiglia e la piazza è di loro proprietà – questa gente dicevo, che è abituata a gestire il potere da sempre, e a gestirlo in un certo qual modo bene, tutto sommato, fece sapere all'Inquisizione, prima romana e poi spagnola, che gli inquisitori a Milano non ci sarebbero entrati. Si sarebbero arrangiati loro e avrebbero fatto di meglio... e lo fecero!

Carlo e Federigo, tutt'e due santi, naturalmente, furono fra i peggio cacciatori di streghe che la storia ricordi, anche perché si era arrivati ad un punto tale che erano gli stessi preti che talvolta celebravano le messe nere. E mentre altrove queste cose raramente emersero, a Milano, visto lo zelo dei suoi Cardinali, alcune storie sono venute alla luce. Per esempio, si seppe che proprio il curato della Mesolcina, valle svizzera allora sotto la giurisdizione della diocesi meneghina, ordinava le messe nere, e gli sgherri dell'arcivescovo andarono fino là, si presero il prete, lo catturarono, lo portarono a Milano di nascosto, lo processarono e lo bruciarono pubblicamente alla Vetra.

Una volta, parlando con gente della valle di Poschiavo, mi dissero: "Ah, perché sai, noi..." – il mio interlocutore era direttore didattico e anche loro avevano fatto molte ricerche sulle streghe, perché nelle valli alpine sono una presenza forte e costante – "... noi non avevamo solo le streghe, che ormai hanno tutti sulle Alpi, noi avevamo addirittura il prete che celebrava le messe nere; poi se lo vennero a prendere, se lo portarono via e non si seppe più niente!".

Nelle metropoli il controllo ecclesiastico è molto più forte che non nelle valli alpine. Secondariamente, nelle città c'era anche più disponibilità di medici e di ospedali veri, mentre sulle Alpi, nessun medico andava a visitare i malati; quanto agli ospedali, erano inesistenti! Poi pensiamo a questi insediamenti alpini, dove per arrivarci ci volevano ore e ore di cammino, d'inverno, con la neve... ma chi ci andava? Nessuno! E quindi la gente per forza doveva far ricorso a pratiche, diciamo, magiche. Invece a Milano c'era uno dei migliori servizi sanitari per quei tempi: è vero che il medico si pagava, però c'erano anche diversi ordini di cura dove una qualche assistenza la ricevevi, quindi le streghe un po' le ammazzarono, un po' furono effettivamente sostituite da un'assistenza sanitaria. Poi è chiaro che non si sa quanta gente, una volta entrata in ospedale, ne usciva!

Quanto ai Borromeo, vi racconto un'altra storia: il fondo della Pinacoteca Ambrosiana, poi Museo Diocesano, fu creato dal materiale depositato sotto la Chiesa del Santo Sepolcro, in piazza San Sepolcro. Là si trovava un sotterraneo sorvegliato da un guardiano sordo e muto, e mentre loro bruciavano streghe *a-go-go* ed eretici a non finire, soprattutto quando si bruciavano

## Piazza Santo Stefano: Chiesa di San Bernardino alle Ossa

quelli di rango, i nobili e colti arcivescovi si appropriavano di qualunque cosa: quadri e libri, anche di argomento erotico, anche eretici o scritti in arabo, proibiti, e poi si infilava tutto sotto la Chiesa del Santo Sepolcro con il guardiano muto, sordo (e quasi cieco: la vista serviva...) e forse anche un po' pirla, non lo so... e lì non ci poteva entrare nessuno. La raccolta fu di inestimabile valore: erano fini intenditori d'arte! Allora, mentre i Borromeo arcivescovi facevano cacciare da Milano i pittori che non dipingevano come volevano loro, sottobanco compravano il comprabile e mandavano emissari anche all'estero. Una parte veniva sequestrata ai condannati e una parte, quando non si riusciva a rubare, veniva pagata personalmente, e poi messa lì sotto. La gran parte è stata pagata, cioè coi soldi delle offerte compravano opere d'arte proibite e le infilavano nel sotterraneo.

Fra l'altro nella pinacoteca Ambrosiana, una delle cose che c'erano, riferita fino al 1800 e al 1930, erano le tre anime: una del paradiso, una del purgatorio e una dell'inferno; probabilmente erano tre feti malformati, uno nero, uno rossastro e l'altro bianco, messi sotto formaldeide.

Il processo alle streghe inaugura il processo moderno, perché durante questi processi gli inquisitori ordinavano che anche i sospiri fossero fissati su carta, allora si era obbligati a tenere tutti i registri e poi mandarli a Roma all'Archivio Vaticano, archivio segreto dove teoricamente sono rimasti sempre là. In realtà, quando poi una decina di anni fa hanno detto che aprivano gli archivi agli studiosi, per poter entrare devi avere un accreditamento tanto saldo che pochi ci sono riusciti. Allora, chissà come mai, quando hanno cominciato a guardare gli archivi per vedere cosa c'era, è venuto fuori il fatto che durante l'ultima guerra i documenti sono stati dislocati e ovviamente quelli sulle streghe sono stati in gran parte bruciati e danneggiati (ma guarda un po'!), o persi, chissà come! Sono rimasti solo alcuni processi e gli altri non si trovano più, che peccato!

Noi ricostruiamo la storia della caccia alle streghe sulla base dei processi che sono rimasti nei tribunali laici, perché talvolta anche l'autorità laica manteneva gli atti, per cui quelli sono visibili. Però, per esempio, gli atti del processo alla monaca di Monza, pare che l'ultimo a poterli consultare come dio comanda sia stato Manzoni nella biblioteca Ambrosiana, in quanto aveva certe aderenze. Questi sono archivi privati: teoricamente un archivio dopo 50 anni diventa di interesse pubblico – teoricamente! Ma in pratica ci sono delle istituzioni che hanno un potere tale che non ti fanno vedere tutto, come quelli dell'Esercito Italiano e della CIA, che sono pubblici, però puoi vedere solo ciò che pare a loro.

Nella chiesa di San Bernardino, le ossa avevano una funzione apotropaica, cioè portavano fortuna; dato che non poteva esistere vita senza morte, le ossa dei defunti, il contatto con i defunti, propiziavano la nuova vita. Tant'è vero che questa chiesa era praticamente dedicata alle fanciulle da marito, le quali venivano a mettere un bigliettino col nome dell'amato e una lettera d'amore nella bocca o negli occhi o nel naso del teschio, ed era tutto pieno! Adesso li hanno fatti sparire 'per buon gusto'... beh, però era carino tutto pieno di bigliettini!

Si dice che queste ossa appartenessero ai morti della peste, in realtà questa è una scusa. In alcune chiese, e ancora oggi in diverse cappelle dell'arco alpino, un po' fuori dalle rotte della chiesa normale, ci sono questi accumuli di teschi. Questo malgrado la proibizione ecclesiastica, ripetuta a varie riprese, di tenersi a casa l'oss o il teschio proprio, tant'è vero che gli ossari vennero più volte chiusi. Uno grande della provincia di Brescia fu chiuso facendoci colare sopra una lastra d'acciaio negli anni Trenta, perché la gente continuava a scender giù e a prendersi i pezzi, specialmente dai teschi, perché l'antica religione pre-cristiana divinizzava e feticizzava il teschio. Una volta l'albero di Natale invece delle palle aveva i teschi, che venivano anche appesi davanti alla porta di casa. Ma la Chiesa ingloba ciò che non può reprimere violentemente con la caccia alle streghe, e così ha cercato di inglobare il culto dei morti, proibendo alla gente di andare nei cimiteri a prendersi il pezzo e riunendo in cappelle le ossa di questi morti.

Questa è una chiesa antichissima, e quando verrà riaperta, per terra c'era una svastica di sangue, infatti si chiamava Santo Stefano Maggiore *ad rotam sanguinis*, perché si dice che il sangue dei tre martiri si fosse raccolto in questa ruota, che in realtà è una svastica, un simbolo solare pre-cristiano. Qua siamo veramente nel cuore di Milano, dove c'era l'arcaica città pre-romana oltre che pre-cristiana, e il culto antico era un culto dei morti, delle anime dei defunti.

Di solito queste chiese sorgono su templi pre-cristiani perché nessuno costruisce sul niente: ci sono dei luoghi, come anche il Duomo di Milano, che sono sacri da tempo immemorabile, per cui si è sempre andati a costruire e riedificare proprio lì. Se si guarda San Lorenzo col parco delle Basiliche da dietro, si vede che è tutto un susseguirsi di chiese una sopra l'altra, di stili ed epoche diversi, e anche qua è così.

Visto il malcostume generato dai preti sposati, che avevano figli, concubine, amanti di vario sesso che dovevano essere mantenuti dalla collettività, i milanesi erano stufi di pagare (è sempre quello il punto!), tant'è vero che fu a Milano che si combatté una durissima

battaglia per imporre il celibato ai preti, e quelli che non lo volevano furono assassinati proprio in chiesa, in Santo Stefano, direttamente dal governo di Milano.

## Il Duomo

Sembra che solo l'Arcivescovo abbia la chiave per entrare nella stanza sotterranea che sta sotto il Duomo e che, si dice, ospiti perfino un lago: questo purtroppo nessuno di noi l'ha mai visto. In realtà però è vero che esiste un'altra galleria che collega direttamente il Duomo all'Arcivescovado e che molte volte fu fatta chiudere d'imperio perché serviva agli alti prelati per far entrare le donne in Arcivescovado, quindi per amoralità (Vescovi e Arcivescovi sempre uomini sono!).

La cosa carina era che per andare al Verziere – cioè il mercato di frutta e verdura, di carni e di pesce, in quello che è oggi Largo Augusto – i carri passavano dentro al Duomo, fino a quando non murarono la porta di qua, perché era più corta. In Valtellina le mucche furono portate in chiesa fino agli anni Venti, questo è certo!

Anticamente le chiese non erano dedicate a un santo particolare, erano la *basilica martirum*, e quando hanno cominciato a dedicarle era più che altro alla Madonna. Maria fu dichiarata *Madre di Dio* a furor di popolo, perché la gerarchia ecclesiastica non voleva considerare divinità una donna. Nel IV secolo dopo Cristo, non a caso è a Efeso, dove c'era il tempio di Artemide, che fu fatto il Concilio che dichiarò Maria *Madre di Dio*, perché lì c'era Artemide che richiamava i pellegrini di tutto il mondo.

Abbiamo conservato gli atti di questo Concilio, in cui si svolge una discussione tra prelati, i quali dicono: “Ma insomma, come facciamo? Il popolo già l'adora!”, e allora decidono che “per evitare disordini la proclamiamo *Madre di Dio*!”, anche se in realtà non volevano. Non a caso proprio lì hanno fatto la tomba della Madonna, cioè hanno inventato la tomba perché lì era morta la Madonna, e questo contrastava con il culto di Artemide. Nella religione popolare la Madonna, Artemide e Diana erano la stessa cosa.

Secondo Marija Gimbutas, la religione era delle donne, mentre adesso non possiamo avvicinarci ai sacramenti! Davvero un bel passaggio, un bel salto: è stata completamente ribaltata la situazione!

## Piazza Mercanti

Si dice che quando non c'è il suo simbolo – la scrofa metà pelosa e metà no – Milano attraversa un periodo di decadenza e di sfortuna, infatti si vede: è un periodo in cui le borse stanno scendendo precipitosamente. Questa

stele di sasso è anteriore ai Romani, perché le cronache romane raccontano che la trovarono quando fondarono la città come accampamento. E allora i Romani, che sono dei barbari ma non sono scemi, capiscono subito che è qualche cosa di importante perché i Celti – popolo nomade – non lavoravano la pietra, quindi se si sono messi a fare un bassorilievo doveva essere qualche cosa di particolarmente importante, e dalla terra lo dissepelliscono e lo mettono su uno dei primi palazzi di Milano, a protezione della città. *Mediolanum* sembra che significhi *mezzo lanuta*, cioè mezza pelosa e mezza no, perché sembra che quando questi Celti, attraverso un *ver sacrum*, cioè una migrazione sacra, arrivarono dalla Francia, abbiano trovato proprio qui questo maiale femmina, metà lanuta e metà no, che era un simbolo sacro. La cultura celtica era la civiltà del maiale, del cinghiale, rappresentava fertilità ed abbondanza, segno patriarcale. Avendo trovato questo simbolo, su di esso hanno eretto la città, e i Romani, quando ritrovano questa stele, la rimettono al proprio posto e rimarrà sempre qua, cioè nel Palazzo del Governo, fino alla caduta dell'Impero Romano, cioè quando si perde la stele. Quando fanno gli scavi per ricostruire il palazzo del Comune antico (almeno il Comune i milanesi non se lo sono rasi al suolo!), la ritrovano nello stesso posto e la rimettono su. Quindi la storia di Milano è un'alternanza di periodi in cui questa stele c'è e non c'è, e i periodi in cui non c'è sono periodi neri: fu tolta durante i bombardamenti dell'ultima guerra e infatti fu un periodo particolarmente infausto per Milano.

Questo era l'antico palazzo del Comune, lì dentro c'è una grande sala delle assemblee con degli affreschi che non si riescono quasi più a leggere (sempre perché a Milano ci tengono molto alle loro cose!). Fu fatto sopraelevare nel '700: sopra ci fecero il deposito di grano e sotto ci facevano il mercato. La cosa più importante del centro di Milano era il Palazzo dei Mercanti, non il Duomo: siamo alle solite, qui quello che importa sono i soldi!

Al centro c'è il pozzo e quella è la pietra del pozzo, una pietra unica che era ‘la pietra dei falliti’. A chi falliva venivano tolti i pantaloni e a sedere nudo veniva battuto lì. A Milano il fallimento era la peggior cosa che uno potesse fare: si poteva essere un pedofilo, un omicida, un serial killer, un torturatore sadomaso, ma se fallivi ti prendevano, ti torturavano per un po' (tanto per gradire!), ti sbattevano là sopra e poi ti facevano passare a miglior vita.

Lì c'erano le galere, a fianco delle scuole per i ragazzini delle classi dominanti, perché prima che venissero ammazzati (li facevano fuori direttamente, senza processo), i condannati, che erano sempre di ceto sociale alto, venivano torturati, per cui chi andava a scuola sentiva le loro urla, così capiva subito che non era il caso di fallire o di commettere reati.

In questa piazza venivano decapitati i nobili, era il luogo di esecuzione degli aristocratici, mentre gli altri – i criminali comuni o le streghe – venivano ammazzati in piazza Vetra.

I milanesi non erano dei rivoluzionari, erano dei borghesi, e non potevano adeguarsi alle regole aristocratiche del sangue, perché qua doveva governare chi era capace, cioè chi sapeva fare i soldi, che era la manifestazione della capacità, allora nel momento in cui tu avevi successo negli affari ti facevano nobile, così avevi il diritto di governare, altrimenti non potevi proclamare una repubblica senza che l'Inquisizione e tutta la cristianità ti fosse addosso e ti facesse a fette! Tant'è vero che qui il libero Comune venne proclamato dal Clero, però erano preti particolari: il Clero Ambrosiano infatti ha tutta una sua ritualità...

A Milano c'era un tipo di governo molto più laico e meno fondato sull'aristocrazia di sangue che non altrove. Però se fallivi, beh, qui non c'erano cristi! Qui certe cose nessuno le ha mai perdonate, e finché non le hanno perdonate si è mantenuto un comune libero, mentre dopo sono andati su i debosciati che si sono venduti a cani e porci: finché è rimasto in vigore questo tipo di condotta, Milano è stata una città splendida, in cui si è fatto di tutto, mentre adesso che si può fallire senza pericolo... si vedono i risultati!

## Il Castello Sforzesco

Il Castello di Milano è sempre stato una galera, un carcere. Prima che diventasse dimora aristocratica, è nato come fortezza. Il Castello adesso si chiama *Sforzesco*, ma in realtà dovrebbe essere chiamato *Visconteo*, perché chi lo fece erigere furono i Visconti, anche se – per il fatto che non si costruiva mai sul niente – c'era già un presidio militare dei Della Torre, che furono i primi signori di Milano.

Una volta, quando due famiglie si scornavano tra loro, chi vinceva ammazzava tutti gli altri! E radeva al suolo tutte le loro case, tant'è vero che c'è una via dietro la Scala che si chiama "via San Giovanni alle Case Rotte": infatti lì c'erano le case dei Torrioni e quando i Visconti li vinsero, ammazzarono tutti, dai signori ai servi, e raserò al suolo ogni pietra.

Il grado di litigiosità di questa gente era talmente forte che in queste antiche città (che erano città di torri, come adesso San Gimignano), molte delle torri furono costruite dall'interno, perché si tagliavano la gola a vicenda! A Milano ora non ci sono più perché le hanno demolite.

Quando Ludovico il Moro chiamò Leonardo, il Bramante ed artisti che fecero gli affreschi dentro, chiese loro di fare anche delle belle bifore che togliessero un po' dell'aspetto marziale del Castello, ma

– e queste sono cose che pochi sanno – le finestre non furono aperte, cioè furono costruite, ma rimasero chiuse coi mattoni: praticamente c'erano solo le cornici, murate, e furono aperte solo a 1800 inoltrato.

Non solo, in questo Castello si consumavano le peggiori cose: c'era la sala della tortura (che c'è ancora ed è chiusa), in cui veniva torturata la gente. Chi veniva torturato nelle segrete era perché gli si voleva estorcere qualcosa, quindi non era un povero cristo, perché i poveri cristi venivano torturati per divertimento in piazza. Qua invece ci mettevano dentro i detenuti politici i quali, quando ormai si era estorto loro quello che si voleva, venivano poi letteralmente buttati in pasto alle carpe che nuotavano nel fossato pieno d'acqua. Le carpe erano tipiche dei castelli medioevali perché è un pesce carnivoro che mangia di tutto, anche i cadaveri, e più mangia, più diventa grande e i Signori rivaleggiavano fra loro per chi aveva le carpe più grosse, perché significava che aveva ammazzato più gente!

La storia vuole che i Visconti avessero sviluppato di più il Castello non tanto per difendere la città, ma più che altro per difendersi dalla cittadinanza: non è un'illusione, è la pura verità, tant'è vero che da sempre i milanesi hanno voluto abbattere il Castello e di solito tutte le insurrezioni, Cinque Giornate comprese, iniziarono con un corteo di gente che si armava e andava, e l'obiettivo era quello di distruggere il Castello, pietra su pietra. Anche Napoleone ci tentò, e da gran dritto dice: "Distruggiamo il Castello, così demoliamo il simbolo dell'oppressione!", ma in realtà voleva privare i milanesi della loro più grossa arma di difesa, perché il Castello era la più efficiente macchina da guerra e resistette per un bel pezzo, perché non era come lo vedete adesso – ora è un povero castellozzo, insomma, è sempre grande, però una volta qui tutto intorno a Foro Bonaparte c'erano i Bastioni e una stupenda fortificazione a stella, una delle più grandi d'Europa (se ne vedono dei resti dall'altra parte). Insomma il Castello era bellissimo e Napoleone riuscì a farlo smantellare gratis dai milanesi, che così distruggevano il simbolo dell'oppressione: sempre, si direbbe adesso, col lavoro volontario delle masse rimbecillite dalla propaganda. E queste smontarono il Castello – siamo alle solite, no? – la fortificazione a stella, costruita tra il 1400 e il 1500, e con quelle stesse pietre costruirono i palazzi dei ricchi e della nuova nobiltà napoleonica, tant'è vero che questa è l'unica piazza alla francese, dove invece che avere i numeri dispari da una parte e i pari dall'altra, si procede in progressione: 1,2,3 e così via, per cui uno non capisce mai...

Si chiama Foro Bonaparte, e uno pensa al foro romano, invece no, è per il buco che questo disgraziato lasciò! E anche se in fondo il Foro Bonaparte è bello, confrontalo però alla fortificazione a stella rinascimentale! E poi pensa a tutto il parco che avresti avuto...

Parco Sempione era la Piazza d'Armi: qui ci sarebbe stato un meraviglioso polmone verde!

Mentre i due vescovi Borromeo, che ammazzarono le streghe, hanno pensato a noi racimolando e nascondendo i tesori – visto che bravi? – Napoleone invece pensò a se stesso e rubò i capolavori, anche se i milanesi un po' incamerarono, altrimenti ora non avremmo nemmeno quel poco che ci è rimasto.

Costruirono tutti questi palazzi per l'aristocrazia imperiale perché Napoleone, prima repubblicano, dopo ovviamente nominò gli aristocratici, che abitarono qui e attorno a corso Magenta.

Napoleone fece anche costruire l'Arco della Pace, che una volta si chiamava Arco della Vittoria; solo che non era così lesto a costruire come a distruggere, e l'Arco della Vittoria era ancora a metà quando arrivarono gli austriaci, i quali per prima cosa lo vollero radere al suolo. I milanesi, dopo essere stati sotto 30 anni di guerre, insorsero: "Non se ne parla neppure che voi ci togliate l'unico arco di trionfo che abbiamo in questa maledetta città, quello ce lo teniamo, che l'abbia fatto Napoleone o chi vi pare!". Allora gli austriaci lo chiamarono Arco della Pace e invece della spada misero in mano alla Nike di sopra il ramo d'ulivo. Tanto per dire, non più tardi di un mese fa a Bolzano c'è stato un referendum per rinominare la piazza, da Piazza della Pace a Piazza della Vittoria, quindi vedete l'andazzo?

La carneficina più orrenda si svolse durante le Cinque Giornate di Milano, perché qualche giorno prima gli austriaci ordinarono un rastrellamento e portarono i prigionieri nel Castello, dove c'era il comando militare austriaco (in seguito, anche il comando militare nazista era qua, quindi sempre la solita solfa!). Nel 1848 il popolo insorge, con una grande manifestazione dalla zona di Piazza del Duomo e Piazza della Scala, dove c'era ancora il Rebecchino – perché nel '48 Piazza del Duomo ancora non c'era, quindi noi dobbiamo immaginarci tutta questa gente che si concentra in viuzze piccine con picconi e badili per andare a buttare giù il Castello, perché lo scopo della manifestazione che diede origine alle Cinque Giornate di Milano fu proprio il voler radere al suolo il Castello, dove già gran parte della gente era imprigionata.

L'avvio all'insurrezione armata fu data da uno studente di seminario che vide affacciata ad uno di questi balconi di case patrizie una bellissima donna. La signora lo chiamò e gli consegnò un pugnale e gli intimò: "Vai ed ammazza l'invasore!". Lui arrivò qui davanti e sgozzò un croato, dal che tutta la gente cominciò a sgozzare croati. A Milano i croati erano particolarmente odiati: gli austriaci mandavano qua principalmente jugoslavi, che non parlavano neanche il tedesco, proprio non riuscivano a capire, tanto che c'è un detto milanese che dice *te set propri on croat!* per intendere quando uno non capisce niente. Quindi le

truppe di oppressione erano croate, ma gli ufficiali no: Radetzky si considerava lombardo, tant'è vero che chiese di essere sepolto sul Lago Maggiore.

Quando la gente invase letteralmente il Castello (non lo conquistarono subito, ci vollero due o tre giorni perché gli austriaci erano chiusi dentro), trovò il capo della polizia inginocchiato sotto un tavolo, tremante, che chiedeva pietà: ogni tanto nella storia è dato vedere certi spettacoli, poche volte purtroppo. Questi disgraziati tenevano lì centinaia di prigionieri presi durante la retata, e c'era ancora la fortificazione a stella, col fossato: gli austriaci ammazzarono i prigionieri, li fecero a pezzi e li buttarono nel fossato perché fossero *desaparecidos*, perché li mangiassero le carpe, ma questi erano troppi anche per le carpe affamate. Così quando arrivarono, gli insorti trovarono il fossato del Castello rosso di sangue, pieno di pezzi di gente mangiata dalle carpe, per cui erano leggermente – diciamo – alterati. Ciononostante non ne ammazzarono molti di austriaci, non fecero lo sterminio, anche perché le carpe non avevano più fame, però i milanesi sì, poveracci, avevano un sacco di fame! (Da qui il famoso detto: *carpe diem...* toglie il medico di turno!).

Chi aveva vinto era naturalmente il comitato insurrezionale composto da Cattaneo e *company*, che erano tutti repubblicani; ma ad un certo punto l'aristocrazia, il Pallavicini e tutta questa gente qua, ebbero una gran paura che con l'avvento di un governo repubblicano, il popolo li mandi in ferie e a Milano non ci possano tornare più. Allora chiamano i Savoia, i quali naturalmente arrivano quando Milano è già liberata, ma i milanesi non li vogliono, anche perché la prima cosa che i piemontesi fecero fu di rimandare a casa le truppe repubblicane di volontari provenienti da tutta la Lombardia.

Ad un certo punto, quando Milano ormai è ridotta alla fame, tutti i volontari se ne sono andati e non c'è più nessuno che difenda i Savoia, Carlo Alberto si vende agli austriaci e si mette d'accordo con gli invasori perché si riprendano Milano, e ai milanesi dice: "Meglio gli austriaci che un governo repubblicano!" – quanto meno era un governo imperiale e riconosciuto. Esiste un quadro al Museo del Risorgimento che ritrae il momento in cui Carlo Alberto annuncia ai milanesi che ha deciso di arrendersi, con la gente che gli spara addosso. Al che lui ritorna fuori dal balcone e dice: "No no, io difenderò la città!". Nella notte scappa vestito da donna e lascia Milano senza truppe di difesa, perché questo disgraziato aveva detto: "No no, io non voglio oberare i milanesi con le truppe all'interno delle mura!", così aveva fatto accampare i soldati fuori (Milano era ancora circondata dalle mura). Era stato facile per loro andarsene nel cuore della notte – allora non c'era l'illuminazione, neanche a gas – per cui fino all'alba non ci si accorse che non era rimasto nessuno a sorvegliare la città.

Quando arrivò Radetzky, col quale Carlo Alberto si era messo d'accordo, si fece preannunciare dicendo che lui avrebbe lasciato un giorno di tempo a tutti i milanesi che volevano andarsene con le loro cose. Un terzo della popolazione di Milano se ne andò e prese la via della Svizzera per stabilirsi a Lugano. Per questo il dialetto di Lugano è lo stesso che si parlava a Milano ai tempi del Manzoni. Quando Radetzky rientrò trovò una città distrutta – perché gli insorti avevano scavato trincee, fatto cadere tutti i balconi, finiti in testa agli austriaci, usato i ciottoli delle strade e i cornicioni come corpi contundenti – e in preda alla fame, quindi rinunciò alla vendetta e si dimostrò molto più signore dei Savoia. Carlo Alberto, di fronte al ludibrio generale dovette dimettersi, quindi abdicò e andò a morire in Portogallo. Tra l'altro combatté la battaglia di Novara che ovviamente perse, come al solito!

Tornando al Castello: durante le Cinque Giornate lo volevano abbattere, poi per tutte le insurrezioni che ci furono a Milano, compresa quella del '98 di Bava Beccaris, l'obiettivo era di raderlo al suolo perché rappresentava la caserma, la galera, il luogo della oppressione. Ad un certo punto addirittura cadde la torre centrale. Quella che esiste oggi è falsa perché fu ricostruita: l'antica si sbriciolò per vecchiaia. Alla borghesia milanese non sembrò vero di poter fare un altro succoso affare (dopo quello della distruzione del Rebecchino) con la demolizione del Castello, per cui la classe dei costruttori e degli industriali milanesi cominciò a dire che bisognava abbatterlo, che ormai era un rudere, che siccome eravamo democratici non ci serviva più come caserma: insomma volevano radere tutto al suolo con l'appoggio del popolo, che non vedeva l'ora, e i lavori avrebbero dato tanto lavoro a tutti, insomma le solite storie che ormai sappiamo. Abbattere e poi ricostruire: sarebbe diminuita la disoccupazione, roba moderna!

Ad un certo punto, per una volta, la Società storica milanese esternò una presa di posizione forte: in un barlume di coscienza e di orgoglio, si raccolsero le firme e i soldi, e i milanesi si auto-tassarono per ricostruire la torre e per ribadire che il Castello avrebbe raccolto le collezioni d'arte, per cui da allora è diventato un museo e abbiamo potuto tenercelo, perché altrimenti anche questo... ciccìa!

Legata al Castello è una leggenda molto bella che parla di una dama che nelle notti di nebbia, nel parco prende per mano gli uomini giovani e belli (solo quelli) e li fa girare tra gli alberi fino a quando questi perdono completamente l'orientamento. La signora è velata, e fa camminare il malcapitato fino a portarlo in una villa meravigliosa nel parco. La casa però è parata a lutto, lei lo porta dentro e gli fa attraversare una serie di stanze magnificamente arredate fino a quando lo porta nella

ultima, che è la camera da letto, quella che lui poverino aveva sognato probabilmente fin dall'inizio dell'avventura. Arrivato lì, il giovane comincia a spogliare la signora, la quale però tiene il velo sul viso, rivelando straordinarie capacità amatorie. Ma il povero uomo, che non si accontenta mai di quello che gli viene offerto, le toglie il velo, per accorgersi che invece di avere un angelico e dolce volto di fanciulla, tiene fra le mani il teschio di un morto, così scappa via terrorizzato e torna a casa. Il giorno dopo però ci ripensa e conclude che se anche aveva la testa da morto (le tengo il velo!), il resto andava bene (basta che respiri!) e non c'era proprio niente da eccepire. Così ritorna al parco per cercare la casa ma non la trova più, e si dice che poi muoia di malinconia (che bello, giusta punizione!). Pare che questa dama lasci dietro di sé un profumo di violetta (magari era la principessa Meli Lupi di Soragna, che si chiamava Violetta!).

Gran parte delle leggende me le hanno raccontate i guardiani dei musei. Al Castello, nessuno fa la ronda di notte da solo, e la storia del profumo di violetta me l'hanno raccontata in diversi. E comunque, vi ho detto che qua c'è la camera della tortura, che non hanno fatto vedere neanche a me – non me l'hanno fatta vedere neanche implorandoli, prostrandomi strisciando, niente! Questo è lo scopo dei musei: non farci andare nessuno, così non provochi problemi alla sovrintendenza.

Esiste un'altra storia legata al Castello: nella sala della mummia si trovavano delle macchie di sangue fresco, le tiravano via ma ricomparivano.

Adesso andiamo a vedere i sotterranei, che sono una meraviglia: qua sotto è tutto scavato, le gallerie andavano dal Castello fino a Santa Maria delle Grazie, la Chiesa del Cenacolo, e ci passavano quattro cavalieri affiancati tanto sono ampie. Sarebbe uno spazio espositivo doppio rispetto al Castello: sale bellissime, tra l'altro anche ben illuminate, ci sono perfino le finestre; non è sottoterra: era qui che ci stavano le carpe. I Signori costruirono questi cunicoli come vie di fuga, in modo da avere sempre la possibilità di uscire o scappare in caso di assedio o di necessità. Oltre che con Santa Maria delle Grazie, si dice che fossero collegati addirittura con l'Abbazia di Chiaravalle e da qua uscissero fuori dalle mura (strano questo collegamento con le chiese: sempre per far passare le donne? Oppure per far sparire la gente...). Tutti i conventi, ad esempio Brera e il Conservatorio (che poi erano degli ex monasteri), erano collegati fra di loro con dei sotterranei.

I prelati e i governanti di Milano venivano dalle stesse famiglie: fra loro erano fratelli, zii, cugini. I Borromeo hanno sempre scelto un modo di governo fondato diciamo sulle investiture ecclesiastiche, per cui loro non sono mai stati dei Signori in senso stretto, la loro famiglia non è mai diventata pubblicamente egemone, perché loro sono sempre stati più furbi, quindi non si

sono mai esposti, però le loro figlie erano sposate agli uomini più importanti d'Europa. Sotto il dominio spagnolo, uno solo dei figli rimaneva fuori dal seminario, così nelle famiglie nobili diventavano tutti Vescovi, Cardinali, Abati... Inoltre i conventi e le strutture claustrali servivano a far sparire, assentarsi per un po' o per sempre, sia per volontà propria, sia per volere dei familiari o per opportunità politica. Una volta, se non appartenevi a quei ceti lì, non avevi neanche il diritto di esistere: di te potevano fare qualunque cosa, e si faceva sparire la gente a loro piacimento.

Le gallerie esistono da moltissimo tempo: nel Rinascimento Leonardo le ha allargate, ma la città medioevale sotto è tutta bucata; alcune sono state costruite e poi collegate, come Santa Maria delle Grazie, una delle chiese di elezione degli Sforza, un'opera quattrocentesca. Su questo scampolo di terra esisteva già la fortezza celtica, una specie di cittadella con scopi sacri e difesivi. Milano per i Celti non è mai stata una città d'insediamento: era circondata da palizzate di legno, malta e paglia, era un *castrum*, un castelliere antichissimo.

Si è conservato ben poco della città celtica, a parte qualcosa nella toponomastica delle vie (via dell'Orso, via Chiossetto), perché i vari invasori hanno fatto piazza pulita. Però è certo che questo posto era abitato: la toponomastica resiste più che alla distruzione fisica, perché è tradizione orale che viene trattenuta dal popolo. Prima del 1000 esiste la denominazione delle vie legate ai monumenti dei Romani: via Arena, via Circo, via Due Muri, che si trova vicina a via dell'Orso e non è una via ma un viottolo di circa quattro metri, e il suo nome sembra derivi dalla presenza dell'antico recinto, che era doppio. Quando hanno costruito il muro dall'altra parte, hanno pensato di mantenere i pezzi di muro che già esistevano.

### **Corso Magenta:**

#### **Chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore**

La chiesa di San Maurizio al Monastero Maggiore, era un convento femminile, ma non era un monastero normale: qui ci stavano le monache più ricche di Milano, che varie volte furono condannate per indecenza. Dal 1200 in poi, generazione dopo generazione, qui entravano le ragazze della società bene di Milano: erano tutte ricche, perché per entrare in convento bisognava portare la dote! Queste poverette cercavano di ovviare alla clausura quanto meglio potevano, tant'è vero che pochi anni fa qui sotto sono stati ritrovati dei sotterranei con degli scheletri.

Ai sotterranei si accede dalle due griglie sul pavimento. È successo che per far prendere aria ai sotterranei, per la prima volta decidono di calarsi sotto, così

trovano tre, quattro scheletri umani messi a terra, e li lasciano lì. Sembra strano – visto che questo era un convento di suore – che ci fossero quattro scheletri piazzati lì così, perché questi non erano morti proprio di morte naturale, no? Allora io chiamai il direttore del Museo Archeologico – perché adesso il convento, a fianco della chiesa, è diventato il Museo Archeologico: “Esimio Dottor Ermanno Arslan...”, gli dissi chi ero (allora facevo la giornalista al Corriere della Sera) e gli chiesi di poter visionare questi sotterranei, e lui ovviamente mi rispose di no! E io gli dico: “Va bene che non fa entrare me, ma lei c'è mai entrato?” – e dice: “Io? Figuriamoci se un archeologo deve entrare in una tomba!” – “E perché, nelle piramidi? No, scusa!”. Da quel dì, gli archeologi non fanno altro che scavar tombe! E lui asserì di non esserci mai stato: assolutamente falso, falsissimo, secondo me! Probabilmente qua c'era qualche amante letteralmente usa e getta delle suore, che fu poi privato della capacità di deambulare, per non poterlo raccontare in giro.

A San Maurizio ci sono bellissimi affreschi di Bernardino Luini, che sembrano proprio quadri a fumetti; alcuni riprendono anche dei paesaggi.

Da una parte della chiesa ci stavano le monache e dall'altra il pubblico.

Napoleone fece un'opera pia perché quando arrivò furono aperte le porte e le monache se ne sono andate (a lavorare?).

Comunque ci sono ancora conventi di clausura, per esempio il monastero di clausura di Milano, in via Santa Sofia. Da uno sportellino si comunicava col parlatorio, che stava nella parte riservata alle suore.

### **Piazza Sant'Ambrogio: la colonna del diavolo**

Davanti alla chiesa, esiste la colonna con i buchi delle corna del demonio, perché qua si dice che Santo Ambrogio prese a calci un povero diavolo che cercava di tentarlo, lo mandò a conficcarsi con le corna nel granito e lo lasciò qui tutta la notte, con lui che si lamentava, piangeva, implorava, e la mattina lo trovò ancora piantato nella colonna a dimenarsi, allora lo tirò via col patto che non lo tentasse più. Si diceva anche che mettendo l'orecchio vicino ai buchi, che adesso hanno chiuso, si sentisse il rumore del Lete, che è il fiume dell'Inferno.

In realtà la colonna, a livello simbolico rappresenta il collegamento fra il sotto e il sopra, fra il cielo e la terra: l'albero della vita, quindi il mondo dei vivi e il mondo dei morti, che comunicano fra loro.

## Piazza della Vetra

Piazza Vetra è un posto particolare a Milano: per più di 1000 anni fu la sede del patibolo e della tortura pubblica per la gente di basso ceto, perché gli altri venivano ammazzati in piazza Mercanti. Naturalmente il supplizio e l'esecuzione dei poveracci aveva la funzione di spettacolo, per cui i boia facevano di tutto e di più.

Fra l'altro la Vetra era un quartiere particolare, perché *Vetra* viene dal nome di un canale di scolo, una fogna puzzolente a cielo aperto, dove c'erano i *vetraschi*, ovvero i conciatori di pelli, che una volta venivano lavorate con la bestia in stato di semi-putrefazione: dal cuoio veniva raschiata via la carne con attrezzi, pietre e coltelli. Chi faceva questo lavoro normalmente moriva, perché ferendosi con questi strumenti si crepava di setticemia e delle peggiori infezioni.

I tenutari delle aziende che facevano questo lavoro compravano gli orfanelli, i figli dell'orfanotrofio, li piazzavano in capanne sulle rive di questo canale di scolo – che emanava un lezzo tremendo perché c'erano centinaia di cadaveri di bestie semi-putrefatte, inoltre la conciatura è già di per sé un procedimento molto puzzolente – e davano loro da mangiare fino a quando questi morivano: per questo la Vetra è un luogo sporco e di morte. In più le autorità cittadine lo avevano scelto per il patibolo, la ruota della tortura e altri strumenti di supplizio, tutto all'aperto.

La ruota della tortura, con cui tagliavano la gente a tocchi, era anche sede di aste molto macabre perché i signori vi mandavano i propri servi a prendersi i pezzi dei condannati, che servivano per pratiche di magia nera o per rivenderli al mercato nero dei maghi, aggiudicandoseli prima che il malcapitato fosse morto; questo fino a Ottocento inoltrato.

Particolarmente apprezzato era l'avambraccio di un uomo sui vent'anni, di pelo rosso e di costituzione grassa, che serviva per costruire la *mano di gloria*, posseduta ora da Quirino Principe, insigne musicologo che lavorò anche alla Scala, con cui, come lui stesso afferma, evocò Bafometto. È un avambraccio rinsecchito che fa da candeliera alla candela nera, usata per evocare il diavolo, e di conosciute ce ne sono tre in tutto il mondo.

Qui vicino c'era anche la colonna infame, dove fu attaccato Gian Giacomo Mora, costruita al posto della sua casa. La colonna infame era considerata un potentissimo simbolo magico, sempre per la magia nera s'intende. Attorno a lei si riunivano i negromanti, che non erano rappresentanti della magia popolare, ma gente di livello abbastanza alto. La gente di qua, dei poveracci, considerava pestifero il solo contatto con la colonna, e per non farci andare vicino i bambini a

giocare, ci accumulavano tutta la spazzatura attorno, in una zona già lercia.

Invece nelle notti di luna piena, attorno alla colonna si ritrovavano i negromanti, che tenendosi per mano componevano il cerchio magico ed evocavano i vari demoni.

Ad un certo punto nasce un movimento capeggiato da Beccaria per togliere la colonna infame, e si suppone che gli illuministi progressisti milanesi, massoni – quindi non estranei all'utilizzo delle arti magiche, perché la massoneria è comunque un ordine magico – fecero l'azione di toglierla, non tanto per il progresso, ma perché ormai la cosa aveva preso una piega talmente brutta che la gente, anche se erano dei poveracci, si stava veramente rivoltando.

La colonna infame, per tutto quello che aveva significato, era un potentissimo catalizzatore di forze negative, e la piazza era già abbastanza malvagia di per sé: le forze negative in magia vengono catalizzate col sangue, ampiamente versato da patiboli e strumenti di tortura. La cosa carina è che quando non riuscivano a catturare la persona da ammazzare, ne bruciavano le effigi: il ritratto di Confalonieri, che fra l'altro era un nobile e quindi non sarebbe mai entrato qui, fu uno degli ultimi ad essere bruciati alla Vetra.

La colonna era all'inizio di via Gian Giacomo Mora e la casa era all'incrocio con corso di Porta Ticinese. Insomma, questo proprio non è un bel posto! Qui viveva anche la famosa *Rosetta che battea la Colonna*, che fu vittima della successione della Mala milanese con la Mano Nera, cioè la malavita che veniva da fuori. Dico 'che viene da fuori' perché quando si vuole stigmatizzare qualcuno, si dice sempre che 'veniva da fuori'. In realtà la Mano Nera, a differenza della malavita milanese classica, era in collegamento con la Polizia.

La Rosetta era una cabarettista diciottenne di fine Ottocento, che rifiutò le *avances* del brigadiere Musto, il quale capeggiava una squadraccia di poliziotti. Lei stava con un altro ragazzo che faceva il muratore e che poi la Questura, per denigrarlo, affermò che fosse un po' minorato mentale: non si sa se lo fosse davvero o se semplicemente fosse impazzito dopo la morte di lei, pestata a sangue e portata prima in Questura e poi all'ospedale.

Come molte donne del suo tempo e del suo ceto, portava in borsa delle pillole di cianuro, perché la gente che apparteneva alla malavita aveva una nozione dell'onore molto forte, per cui piuttosto che confessare si avvelenavano; quindi lei prese queste pillole e morì, un po' per le percosse, un po' per il veleno. Non fecero mai vedere il suo cadavere ai familiari, perché era pieno di lividi.

Il suo fu un funerale storico perché vi partecipò tutta la malavita. Per la Rosetta della Vetra composero una

famosa canzone, che da allora diventò la principale canzone della Mala milanese.

### Corso di Porta Ticinese:

#### Chiesa di Sant'Eustorgio e tomba dei Re Magi

Ai tempi dei tempi, avere le reliquie di un santo era un qualcosa di estremamente importante. In questa chiesa, che è una delle più antiche di Milano, c'è sempre stata quest'arca di pietra dove mettevano i corpi dei preti e dei Vescovi morti.

Quando Federico Barbarossa invade Milano, arriverà fino a qua. Allora Sant'Eustorgio era la chiesa dedicata agli animali, infatti qui se ne celebravano i culti di benedizione e questo si fa ancora oggi, il sei di gennaio, però adesso si fanno fuori, mentre una volta si facevano dentro.

L'imperatore trovò le ossa di tre diaconi e le portò con sé a Colonia, affermando ai quattro venti, con enorme *battage* pubblicitario, di aver trovato i corpi dei Re Magi. A Colonia costruì su questi tre scheletri la cattedrale più grande della cristianità di allora.

Il clero e la classe dominante milanese si trovarono spiazzati: cosa potevano dire? Se avessero detto che il Barbarossa si era portato via gli scheletri di tre preti normali ci avrebbero perso la faccia, perché perfino i tedeschi dicevano che in città c'erano gli scheletri dei Re Magi e nessuno l'aveva mai saputo. D'altra parte, ammettere che il Barbarossa si era fregato gli scheletri dei Re Magi significava anche avere un motivo di rivendicazione per poter reclamare di riprenderseli.

Per quanto riguarda la storia dei tre re venuti dall'Oriente, bisogna precisare che dei quattro Vangeli solo uno parla dei Re Magi e non ne parla come di *re*, ma come di *magi*. Non solo, questi Re Magi furono sempre rappresentati – fino al Barbarossa – col cappello frigio, che significava un ceto elevato ma non una casta regale, quindi nessuno aveva mai dato loro una grossa importanza.

È chiaro che con un atto politico così forte, acquisirono immediatamente un'enorme importanza e la città di Milano cominciò una rivendicazione con la cattedrale di Colonia che durò quasi sette secoli. Ma solo nel 1948, dopo la guerra, come segno di pace e perché l'Italia aveva vinto la guerra con la Germania, il clero locale riuscì a farsi restituire solo tre falangi (questo per rimanere in tema macabro!).

Anche questa chiesa sorge su siti di sacralità primordiale, come San Lorenzo, che viene costruita su un antico cimitero: infatti vi sono state ritrovate delle tombe.

Dopo la scoperta dei Re Magi, nacque la leggenda che l'arca con dentro i corpi fosse stata portata qui da Sant'Elena, madre di Costantino, primo imperatore

cristiano. Costantino, attraverso il famoso editto che porta il suo nome, dichiarò il cristianesimo religione di stato, quindi qualche osso doveva pur metterlo a disposizione del popolo!

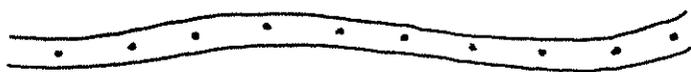
Interessante è il commercio di reliquie false: c'era un giro tremendo! Infatti avere una reliquia importante per una città significava molto: i pellegrinaggi significavano gente che arrivava ed era importante, allora come oggi, avere un flusso turistico.

Quando Barbarossa fece costruire la cattedrale di Colonia, promulgò un editto di redenzione, cioè chi andava a lavorare alla nuova chiesa che ospitava le reliquie dei Re Magi, in cambio di *tot* giorni di lavoro poteva scontare gli anni del purgatorio, quindi significava avere masse di gente che arrivavano nella tua città per lavorare gratis! Insomma, per qualche osso (fasullo!) io non ci sputerei sopra! I lavoranti di questo tipo erano migliaia; il cantiere del Duomo di Milano durò quasi sei secoli e gli operai venivano a lavorare gratis, in più si pagavano pernottamenti, pasti, consumi: era veramente un grande affare!

Dunque si narrava che Sant'Elena andò in Terra Santa, scoprì le tombe dei Re Magi, ne prese i corpi e li portò qui su un carro trascinato dai buoi, con l'arca; poi una volta arrivata qui, l'arca sprofondò e i buoi non vollero più portare avanti il carro: era arrivata a destinazione, aveva ricevuto un segno divino, e così ci costruirono sopra la chiesa.

#### Chiesa di Sant'Eustorgio: la Cappella Portinari

In Cappella Portinari si trova il quadro della Madonna con le corna. La leggenda popolare vuole che Sant'Ambrogio, dopo aver visto il diavolo sotto le sembianze della Madonna, l'avesse scoperto e le fossero spuntate le corna. Però in questo modo non si spiega come mai si fosse dipinto il quadro, che oltretutto è un dipinto del Foppa, che non è l'ultimo dei pittorucoli, ma una persona colta. In realtà ai tempi, malgrado tutte le demonizzazioni, le corna erano ancora simbolo di regalità e di potere; quindi questa è una Madonna del potere, erede di dignità matriarcali forti (come le Madonne Nere). È chiaro che questi tipi di rappresentazione simbolica erano estremamente imbarazzanti per la Chiesa, e non era certo l'unica: ad esempio anche Mosè spesso veniva rappresentato con le corna.



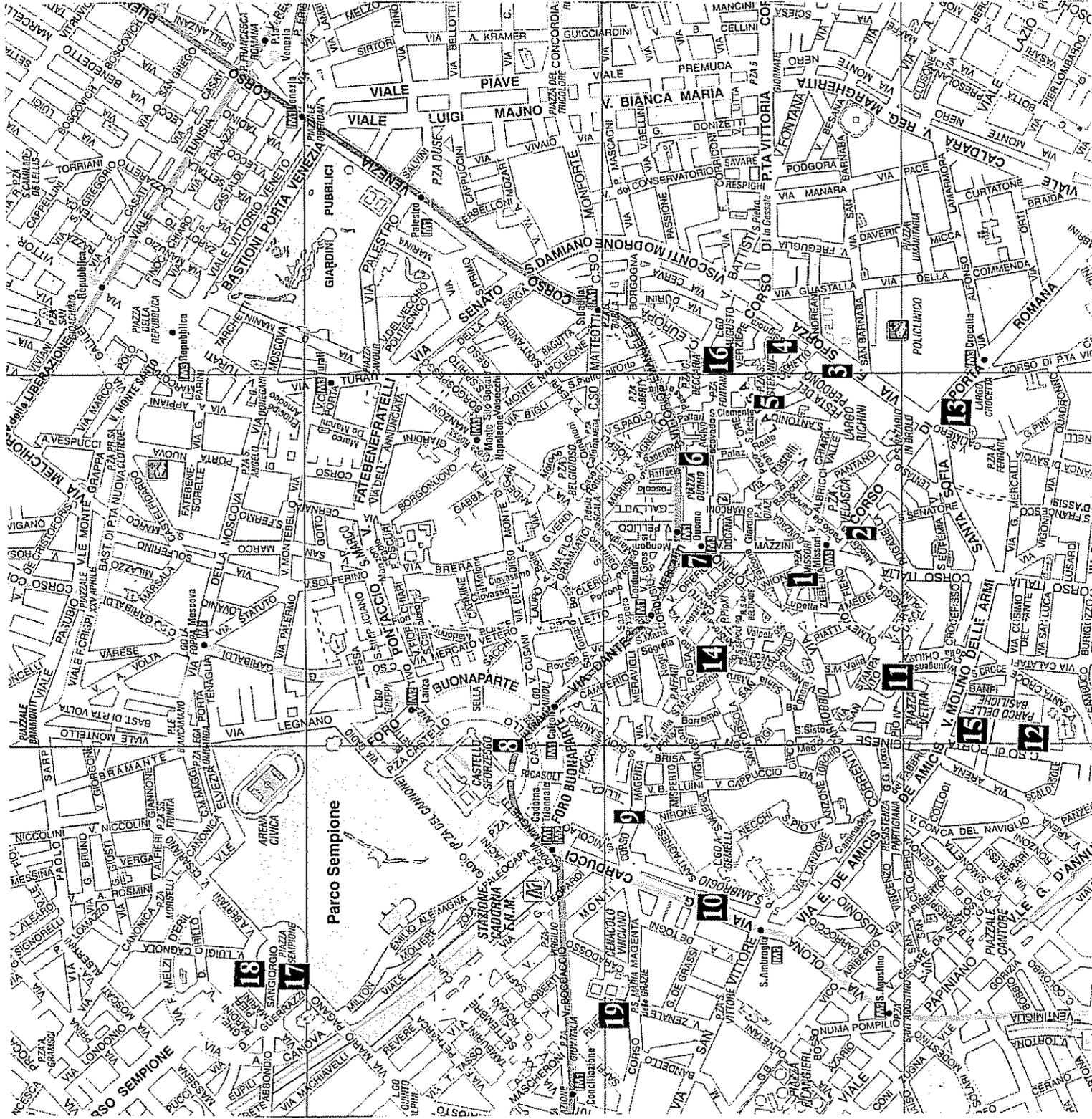
# MAPPA DI MILANO MAGICA

## LEGENDA:

1. Piazza Missori - I sotterranei di Milano
- S. Giovanni in Conca
- Il Rebecchino
2. Corso di Porta Romana - Palazzi Acerbi e Annoni: splendori durante la peste
- Il diavolo di Porta Romana
3. L'Ospedale Maggiore - La Ca' Granda
4. Via Laghetto - La Ca' di Tencitt
5. Piazza Santo Stefano.
- Chiesa di San Bernardino alle Ossa
- S. Stefano *ad rotam sanguinis*
6. Piazza Duomo
- La cattedrale alchemica
7. Piazza Mercanti - La Scrofa *semilamata*, simbolo totemico della città
- Il Palazzo del Governo e del Comune antico - La pietra dei falliti
8. Il Castello Sforzesco - Le Cinque Giornate
- La signora in nero - I sotterranei
9. Corso Magenta - I misteri nella Chiesa di S. Maurizio al Monastero Maggiore
10. Piazza S. Ambrogio
- La colonna del diavolo
11. Piazza Vetra - Luogo di supplizio, luogo maledetto - La Colonna Infame
- Il più famoso dei giustiziati: Gian Giacomo Mora - La Rosetta della Mala
12. Corso di Porta Ticinese - Basilica di Sant'Eustorgio con la tomba dei Re Magi - La Madonna con le corna

## ALTRI LUOGHI CITATI:

13. San Calimero
14. Piazza San Sepolcro.
- La Chiesa di San Sepolcro
15. San Lorenzo
16. Largo Augusto - Il mercato del Verziere
17. Piazza Sempione - Ex Piazza d'Armi
18. Arco della Pace - Ex Arco della Vittoria
19. Santa Maria delle Grazie



# Mali, malanni, malaffari: la Milano dei Lazzaretti

Atti della conferenza tenuta da Michela Zucca al Ponte delle Gabelle per Legambiente Milano, giugno 2004

In questo articolo si parlerà di morte, di malattie, di morbi, di pesti, di tutte le peggiori cose in maniera un po' dissacrante anche in funzione apotropaica, cioè per portare un po' di fortuna e per scongiurare la cattiva sorte. Vediamo quali possono essere le visioni consigliate per gli *aficionados* del tema. Su Italia 1 stanno trasmettendo ogni mercoledì sera *Six Feet Under* che vuol dire *Sei piedi sotto terra*, serial statunitense su una ditta di pompe funebri che è veramente bellissimo, sempre per gli amanti del genere naturalmente. Se uno ha qualche problema riguardo a queste cose è meglio non lo guardi, perché nello sceneggiato si vede una famiglia allargata che gestisce una ditta di pompe funebri con annessi e connessi. Ieri per esempio presentavano la nuova sala espositiva di bare. L'hanno messo in seconda serata perché pensavano che il pubblico italiano fosse particolarmente impressionabile riguardo l'argomento. In realtà non si vede niente d'impressionante, ci sono cose molto peggiori alle tre del pomeriggio quando lo possono guardare anche i bambini: gente che si sventra, si squarta, stupra.

In passato malgrado quello che raccontano adesso sulle cure naturali ecc., normalmente quando uno si ammalava di qualcosa di serio moriva. Gran parte dei decessi avvenivano per cause ignote, qualunque cosa era *febbre*, perché quando uno si prendeva qualcosa, non si sapeva cosa fosse e se ne andava senza tante storie.

In questi ultimi anni, quando qualcuno sospira: "Ma come mai adesso non c'è più quella maniera di andarsene come era una volta, che uno semplicemente si addormenta nel sonno e muore?". Per forza! In passato non essendoci cura, appena uno si beccava qualcosa passava a miglior vita. Oggi naturalmente curandolo non può più addormentarsi e non svegliarsi, togliendosi dalle spese e dall'incomodo dei parenti.

Fino a poco tempo fa la mortalità dei bambini e la morte in generale erano qualche cosa di ordinaria amministrazione, adesso la gente muore in ospedale e non ce ne si accorge, mentre una volta la gente moriva in casa, e non solo: c'era un livello di mortalità infantile prima dei cinque anni che normalmente raggiungeva il 20% senza pestilenze, tanto è vero che ai bambini piccoli i genitori manco ci si affezionavano, tale era il rischio che questi morissero; facevano quasi finta che non esistessero, ai più piccoli si parlava poco, addirittura molti venivano lasciati morire d'incuria perché non si potevano mantenere. Questa era la situazione: la morte era qualcosa di assolutamente vicino. Non solo: mentre oggi la morte viene tenuta nascosta ai bambini, una volta chi moriva lo faceva con tutti intorno, compresi i bambini, quindi da subito ci si abituava per forza di cose all'idea della morte.

La morte crea una serie di ambivalenze e di fascinazioni: paura e 'desiderio di'. La vedova che seguiva nella morte il coniuge aveva delle ragioni economiche, ma c'erano anche delle motivazioni di attrazione. La morte richiama sia il cibo che il sesso, vedi i casi di sessualità sfrenata dopo la morte intorno ai parenti, così com'è rituale in tutte le civiltà che ci sia la cena dei morti: in

questo modo si esorcizza la propria inquietudine. Il lutto non è tanto nostro per dimostrare che siamo in tristezza: originariamente era un segno di identificazione da parte degli altri per identificare quelli che erano stati toccati dalla morte, quindi è l'inverso, così come gli scatenamenti di sessualità di fronte al decesso di un congiunto che lasciano un po' perplessi sono una forma di rasserenamento.

Per molti secoli, e all'epoca dei lazzaretti di sicuro, le aspettative medie di vita non superavano i 45 anni: morte e malattia erano qualche cosa di molto vicino e quotidiano.

Allora, un qualche cosa che si conosceva molto bene e che invece fu negato dalla cosiddetta scienza per secoli, era la possibilità del contagio, cioè la possibilità di poter passare una determinata malattia ad altri e di trasmetterla attraverso il contatto fisico oppure degli oggetti che il malato o il morto aveva toccato.

In effetti di lazzaretti in senso stretto ce ne sono sempre stati, anche se il nome *lazzaretto* deriva da quello che nel 1423 costruiscono a Venezia – città di mare e città estremamente avanzata, laica e ricca per l'epoca – per gli appestati, ed il nome di *lazzaretto* deriva dall'incrocio fra 'Maria di Nazareth' e 'Lazzaro' – malato resuscitato, cioè speranza, pia illusione di ognuno di quelli che entravano in quei posti perché tanto chi varcava quelle soglie di solito crepava e chiuso, a parte pochissime eccezioni con cui tutti cercavano di identificarsi – quindi *lazzaretto*.

In realtà sappiamo che per esempio i lebbrosi fin dai tempi dei tempi venivano messi in luoghi isolati, e fra l'altro la cosa che fa una certa specie – anche in società schiaviste – è che nei lebbrosari in Roma, venivano messi assieme aristocratici e plebei, cosa che non succedeva da nessuna parte. Di lazzaretti ne troviamo dovunque, intesi come posti in cui la gente malata veniva rinchiusa, specialmente per la lebbra, perché la lebbra prima di tutto è un male da cui non si guarisce più, ma è anche un morbo disgustoso a vedersi, che causa il decadimento fisico progressivo e quindi un qualche cosa che va nascosto, tanto è vero che i lebbrosi che pure tornavano a dormire in questi posti isolati, circolavano per le città avvolti in bende, tipo le mummie, con i campanellini al piede perché la gente li evitasse. In realtà la lebbra non sempre è infettiva, ci sono due tipi di lebbra, la lebbra umida e la lebbra secca, quella umida è contagiosa però non si sapeva.

Parliamo della peste, che è strettamente legata al lazzaretto, perché il Lazzaretto di Milano viene costruito proprio per contenere gli appestati.

La Peste Nera del 1300 fa fuori 1/3 della popolazione europea. Che cosa succedeva in quei casi? Non venivano costruiti dei lazzaretti per gli appestati, semplicemente i paesi in cui si registrava la malattia venivano completamente chiusi senza la possibilità per la gente di entrare o uscire e di ricevere rifornimenti, quindi spesso non morivano solo di peste ma anche di fame perché nessuno gli portava da mangiare. Visione consigliata: *L'Ussaro*

*sul Tetto*, un film che parla della peste nel 1800, però la situazione è la stessa, in Provenza, ed è utile per capire proprio la politica di chiusura che c'era. In Europa, la peste sarà sconfitta nel '700, in maniera molto cruenta, per mezzo del cordone sanitario che viene costruito dall'Impero Austro-Ungarico e che viene mantenuto con l'uso delle armi.

Nel 1423 nasce il primo lazzaretto a Venezia – la maschera veneziana, quella nera con il beccone, è quella dei Monatti, i professionisti che raccoglievano i cadaveri degli appestati, perché si credeva che respirando con questo beccone si potesse non inalare i bacilli della peste. Ma, mentre la nozione di contagio era riconosciuta fra la “piccola gente”, a livello di scienza ufficiale e a livello soprattutto di Chiesa si negava il contagio. Come adesso il Papa va in Africa e dice che per sconfiggere l'AIDS non servono i preservativi, così una volta la pestilenza si prestava efficacemente ad essere utilizzata come scusa per il castigo di Dio. Così, mentre fra il popolo quando si registrava la peste in una famiglia veniva bruciata la casa e tutti i beni degli appestati, Chiesa e medici asserviti al potere affermavano che questo non serviva assolutamente a niente perché la malattia era o un castigo di Dio o, come dicevano gli scienziati – anche nei Promessi Sposi del Manzoni riguardo alla peste del 1630 – era dovuta ad una congiunzione astrale sfavorevole.

A Milano dove sono e quali sono i Lazzaretti? Il primo lazzaretto che conosciamo c'è ancora e porta un nome evocativo, la *Torre dei Malsani*. Si trova in Carrobbio, risale a prima del 1000 ed è incapsulato dentro un albergo.

Cosa succedeva quando qualcuno prendeva la peste o qualunque altra cosa a Milano nel Medioevo? Noi oggi diciamo *peste* ed abbiamo l'idea della peste bubbonica o della peste nera del 1300. In realtà, prima *peste* era una parola che comprendeva un gran numero di malattie, quindi quando uno si beccava qualcosa che facesse un po' schifo o anche quando un esponente dei poteri forti avesse una buona scusa per farlo sparire, veniva preso e rinchiuso nella Torre dei Malsani e lasciato lì letteralmente a crepare. Le cronache raccontano dei lamenti che uscivano da questa Torre dei poveracci, rinchiusi in attesa di passare a miglior vita. Ovviamente se uno veniva messo lì più o meno sano, sicuramente nel giro di sei ore si pigliava il pigliabile e quindi era condannato.

Da quando a Venezia fu fatto il lazzaretto, a Milano ci furono pressioni politiche e sociali per costruirne uno anche nella nostra città.

Venezia costruisce il suo primo lazzaretto anche perché è la più laica delle città italiane, quindi è la città in cui l'influenza della Chiesa conta meno. A Milano non si riesce a farlo fino al 1488, quando da un lascito di un nobile, Galeotto Bevilacqua, vengono ricavati i soldi con il vincolo preciso da lui lasciato di edificare il lazzaretto a Milano. Viene costruito, come dice il Manzoni, fuori città, fuori di Porta Orientale che è Porta Venezia, dove c'è adesso Via Lazzaretto. Era un quadrilatero di 400 metri per lato, porticato – adesso di quel portico ne rimane solo un pezzettino e ci hanno messo la Chiesa russa ortodossa, mentre un altro pezzo è a Varedo, in Villa Bagatti-Valsecchi, famosi collezionisti di cose

rinascimentali. Il resto è stato raso al suolo per far passare la ferrovia e poi vendere il resto della superficie (edificabile) ad una banca per farci su un quartiere per ricchi: siamo alle solite.

Il lazzaretto era fuori città, e dietro ai portici si erano ricavate 288 camere per gli appestati. Attorno al lazzaretto scorreva l'acqua, perché il recinto veniva blindato, e si comunicava con la città tramite ponticelli. Dietro si apriva il famoso ‘*Foppon*’ di San Gregorio, che era la fossa comune sempre aperta. Durante il periodo della peste pare che ne morissero 2.500 al giorno, una bella cifra, che venivano presi e buttati dentro il Foppone di San Gregorio che a quanto pare rigurgitava di cadaveri, una bella visione macabra: immaginate le esalazioni e tutto il resto. Il Foppone di San Gregorio non diventa un camposanto vero e proprio fino al 1792, quando Napoleone impone di sanificare i cimiteri, ma la situazione rimane pesantemente degradata. Venne risanato solo nel 1866, quando l'architetto Maciachini viene incaricato di costruire il Cimitero Monumentale. Al Foppone di San Gregorio erano sepolti anche personaggi illustri, perfino il Porta fu precipitato in fossa comune, dunque il lazzaretto vecchio funzionò egregiamente per due secoli. In questo quadrilatero di 400 metri per lato, durante la peste del 1630 sono stati rinchiusi 16.000 appestati, in quali condizioni ve lo lascio immaginare.

Il lazzaretto funziona fino alla fine del 1600, mentre nel 1700 la peste comincia a diminuire proprio perché si costruisce il cordone sanitario: praticamente l'Impero Austro-Ungarico scatena una guerra non dichiarata contro l'Impero Ottomano, perché spesso la peste veniva da est. Venne costruito un fossato difeso da uomini armati lungo le frontiere, per cui se uno tentava di passare di qua gli si sparava immediatamente, mentre chiunque entrava doveva passare la quarantena: in questa maniera nel giro di 50 anni la peste sparisce dall'Europa, ma ci furono anche molti casi di omicidi di diverse persone assieme che tentavano di forzare il cordone sanitario. Diventa meno pressante la necessità di un lazzaretto, anche perché nel frattempo a Milano ne hanno costruito un altro, e il lazzaretto del ‘*Foppon*’ di San Gregorio, che comunque continua a funzionare, si popola di disperati. Lo spazio viene occupato da famiglie che in queste 288 stanzette ci fanno la loro casa e si inventano anche la maniera di fare un po' di soldi con un'attività particolare che gli altri non fanno e che non possono fare nel resto di Milano. Perché lì intorno c'era l'acqua, ma di una qualità che lasciava molto a desiderare, visto che era lo stesso liquido che lambiva il Foppone di San Gregorio con i cadaveri. Dato che le strade percorse dalla gente del popolo erano un torrente di fango con le fogne a cielo aperto, durante l'inverno gli abitanti dell'ex lazzaretto aprivano il canale e facevano invadere il cortile dall'acqua che nella notte gelava. In questo modo si formava una lastra di ghiaccio che poi la mattina veniva rotta e seppellita sottoterra, avvolta nella paglia e venduta: il ghiaccio era una merce carissima che doveva essere portata dalle montagne. Questa operazione si poteva fare solo lì perché il Lazzaretto era pavimentato a lastre di pietra, a differenza delle altre vie di Milano che non erano pavimentate.

Nel 1857 l'intera area del lazzaretto fu tagliata a metà dalla ferrovia, però la gente continuava a viverci lo stesso, sotto i viadotti in spazi al coperto.

Nel 1881 la Ca' Granda – ricordiamo che la superficie su cui era edificato il lazzaretto era di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano, che stava in quella che oggi è l'Università Statale di via Festa del Perdono, tant'è vero che il lazzaretto era costruito con lo stesso stile della Ca' Granda dall'architetto Lazzaro Palazzi – lo vendette per una cifra allora esorbitante, per più di 1 milione e 800 mila lire, ad un gruppo di banchieri i quali ovviamente sgombrarono la gente e costruirono il nuovo quartiere per ricchi, quello di Corso Loreto oggi Corso Buenos Aires, e così finì la storia del lazzaretto vecchio.

Nel frattempo avevano costruito il lazzaretto nuovo, che non è un lazzaretto in senso stretto perché non è stato pensato per gli appestati, però in effetti è la stessa cosa, ed è quella che oggi viene chiamata la Rotonda della Besana, in via Besana. Fu edificata nel 1698 come luogo di soggiorno per i malati contagiosi dell'ospedale Ca' Granda. In realtà era un lazzaretto, quindi l'anticamera del cimitero, tanto è vero che sotto la Rotonda della Besana ci sono profonde cripte che si dice raccolgano circa 150 mila salme. I seppellimenti cessarono solo nel 1782 su ordine di Napoleone, il quale impartì l'ordine di portare i cimiteri fuori dalle città, ma il luogo rimase decisamente malsano e fu bonificato con calce viva e cementificato solo negli anni '20.

Nella Rotonda della Besana durante l'epidemia del 1870 c'erano 5.000 vaiolosi di cui pochi si salvarono. Il posto, una volta bonificato, nel 1940 fu trasformato nella lavanderia dell'ospedale e dopo la guerra e vari restauri è diventata sede di mostre.

### Il Cimitero Monumentale di Milano

Nel 1860 un decreto del primo Re d'Italia ordinava che ogni comune del Regno avesse un cimitero. Prima c'erano i fossoni, in pratica delle fosse comuni; a Milano ce n'erano otto.

Il Monumentale era nella zona della via Comasina, circa 200 metri fuori della città. Lo costruirono in pochissimo tempo, su progetto di un architetto un po' snobbato, Carlo Maciachini.

È un cimitero incredibile, frutto dell'Illuminismo lombardo, perché per la prima volta in tutto il mondo è aperto contestualmente ai Cattolici nella parte centrale, ai non-Cattolici in quella di destra, agli Ebrei nell'altra.

Dopo dodici anni dalla sua costruzione viene fatto il forno crematorio, il primo al mondo, tanto è vero che per decenni morti in città diverse da Milano vengono cremati al forno del Monumentale (ad esempio si legge 'morto a Nizza e cremato a Milano' su una targa molto bella di uno straniero posta in fondo al cimitero, vicino al forno). Ma solo nel 1973 Montini tolse la proibizione della Chiesa alla cremazione.

Vediamo ora alcune delle malattie che erano le principali cause di morte prima dell'avvento della medicina moderna e della creazione dei sistemi sanitari del welfare.

Era talmente comune che diventò persino di moda. La tubercolosi, soprannominata dai Romantici *mal sottile*, era un qualche cosa che nell'800 rendeva molto affascinanti ed interessanti le ragazze. Lettura consigliata: *Fosca*, un romanzo scapigliato in cui il protagonista fa l'amore con un cadavere. L'eroina, già magra scheletrica di suo, si becca anche la tubercolosi e muore, e lui disperato, non avendolo potuto fare prima, lo fa dopo, non si sa con quale esito contagioso. Ottilia nelle *Affinità elettive* di Goethe si lascia morire di fame per amore, ma è un caso isolato, mentre la mancanza di cibo era la realtà diffusa.

La tubercolosi era una delle cause di mortalità più comuni, anche perché i poveri non avevano il riscaldamento in casa. Nei ceti alti per le donne era di moda portare il busto, che in certi casi comprimeva il torace fino a far sì che le costole buccassero i polmoni. Perché si diceva che le signore dell'alta società quando facevano un figlio dovevano stare un anno a letto? Perché erano rimaste talmente strette da questi busti per anni che ormai le ossa erano completamente decalcificate, quindi le ossa del petto non reggevano il pancione, per cui dovevano stare in posizione orizzontale per i nove mesi della gravidanza: figuriamoci come la tubercolosi ci marciava in queste condizioni. Inoltre la moda imponeva gli abiti scollati anche d'inverno, e le dame andavano in giro con tutto di fuori anche quando faceva un freddo cane e quindi prendevano vari tipi di malattie che poi favorivano la tubercolosi. Era diventato trendy persino tossire, vedi Mimì della Bohème e la Signora delle Camelie.

Le ragazze dei ceti bassi venivano contagiate per ben altri motivi, infatti non si mettevano il busto e nemmeno gli abiti scollati, dovendo muoversi per andare a lavorare. Per non dire altro: le ragazze che lavoravano in filanda dovevano sottoporsi a quello che veniva chiamato il *bacio della morte*: praticamente per passare da una all'altra i rocchetti di filo in catena di montaggio, per poter infilare il filo, dovevano prenderlo con la bocca e poi se lo passavano; nel caso una era ammalata, contagiava tutte le altre. La cosa era aggravata dal fatto che dentro le filande faceva un caldo bestiale, mentre fuori spesso c'era la neve; dentro sudavano perché c'erano 30-40 gradi e magari fuori meno 10, e loro non passavano certo da una camera di acclimatazione: uscendo prendevano la polmonite e ne morivano, oppure era l'anticamera della tubercolosi. In realtà di tubercolosi hanno continuato a morire in massa fino a quando non è stata scoperta e diffusa la penicillina, e per le condizioni in cui la gente viveva questa malattia, se qualcuno in famiglia ce l'aveva la prendevano tutti. Dicevano che per i ricchi c'erano i sanatori (cioè altri lazzaretti in realtà), dove questi crepavano ben serviti e non visitati dai parenti. A questo proposito, la lettura consigliata è *La montagna incantata* di Thomas Mann.

### La Spagnola

Ancora oggi la Spagnola rimane qualche cosa di misterioso; mia nonna, classe 1908, raccontava che era andata a trovare non mi ricordo chi in un paese vicino la

Val Chiavenna: entrarono in questa casa e trovarono tutti a letto con la Spagnola.

Probabilmente era un'influenza aggravata dalla debilitazione da fame, portata dai soldati tornati dalla vita di trincea (in Italia si diceva venisse dalla Spagna, da qui il nome). La Prima Guerra Mondiale risparmiò la popolazione civile, se non chi abitava vicino alle linee del fronte, ma i conti vengono saldati dopo, con la Spagnola appunto. Non si è mai saputo, in realtà, quanti siano stati i morti, anche perché era chiaro che la gente l'associava al rientro dalla guerra e ne faceva una responsabilità del conflitto, come è successo d'altra parte dopo la Seconda Guerra Mondiale, con i prigionieri che sono tornati dai campi di lavoro o di sterminio tedeschi. Sappiamo più o meno quanti sono morti nei campi, non sappiamo quanti sono morti dopo e quanti per varie malattie abbiano contagiato i familiari. Molti rientravano con la tubercolosi o con malattie non identificate, e si sono estinte intere famiglie.

### Donne e morte

Sono le donne che, una volta come oggi, si occupano di tutto ciò che concerne il cadavere, nel senso che quando uno muore, chi lo lava, lo veste, lo cura è comunque sempre la donna con le altre donne di casa.

Un tempo in certi posti, fino a decenni anche recenti, erano le donne che decidevano quando uno doveva finire di vivere perché aveva vissuto abbastanza e non poteva più disturbare i vivi (che non potevano distaccare braccia abili al lavoro per la cura di chi non avrebbe reso più niente ed era solo un peso per la famiglia).

In Sardegna, l'usanza di sollevare dal peso di un'esistenza troppo dura per se stessa e per i congiunti, andò avanti fino agli anni '30. Era praticata da uno speciale tipo di professioniste che si chiamavano *accabadoras*, che erano anche le levatrici (chi sa far nascere, di solito sa anche far morire): al posto dell'accanimento terapeutico ed il vivere male, il colpo di grazia. Quando la fine non arrivava naturalmente, le *accabadoras* usavano un arnese specifico, conservato oggi nel museo di Luras in provincia di Sassari, un martello di legno col quale sferravano un colpo sul cranio con precisione da professionisti insigni, evitando al malato un ulteriore periodo di disgraziata vita, e questo lo sapevano tutti, anche i preti, che essendo del posto ne hanno sempre tollerato l'uso, anzi lo appoggiavano, anche perché queste erano cristiane ferventi. Chi rompe le uova nel paniere, togliendo la professionalità alle operatrici tradizionali per passarla ad altri? Fu un prefetto venuto dal continente il quale, ignaro delle usanze del posto, si chiese a cosa servissero le *accabadoras*: quando glielo spiegarono le denunciò per assassinio e le fece mettere tutte dentro (1930) fra la disapprovazione generale, perché il loro lavoro era molto stimato e molto apprezzato.

Non era un lavoro pagato, veniva retribuito in natura: era un'economia non monetaria, per cui davano loro da mangiare e non soldi. In un'economia di sussistenza c'era lo scambio di favori. In paese si sapeva chi faceva quel mestiere. Nel caso della Sardegna erano i parenti a decidere il momento.

In Bretagna un'usanza simile è stata documentata dai medici condotti dell'800, quando il servizio di medicina statale venne esteso all'intera Francia e gestito a livello centrale, per cui venivano mandati in Bretagna medici che venivano da Parigi, i quali scrissero dei veri e propri diari etnografici perché i loro usi si scontravano con quelli diversi dai loro (per i medici bretoni invece non era necessario descrivere quell'usanza, perché per loro era normale). In Bretagna il colpo di grazia veniva richiesto dal malato stesso. Anche lì veniva praticato dalla donna più anziana del paese, dando un colpo in testa con un martello di legno, penso dietro alla nuca.

In Bretagna la cosa veniva praticata di notte in una radura del bosco; si accendeva un fuoco e di fronte a tutta la comunità, compresi i bambini, questa donna sferrava il colpo. La scelta del punto era in base alla rapidità ed alla minore sofferenza: infatti questi report testimoniano che i malati, sotto il colpo del martello di legno (evidentemente molto adatto e diffuso), si accasciavano senza un lamento.

### La malinconia

Mi ricollego alla canzone di Giordano per parlare di un altro tipo di malattia, molto conosciuta dalla cultura popolare e negata fino a poco tempo fa dalla scienza, che è la malattia psicosomatica o *depressione*, o come veniva chiamata nella cultura popolare, la *malinconia*.

Per la cultura popolare era ovvio che di malinconia si potesse morire; non solo, per i medici militari del '700, la malinconia era considerata una malattia contagiosa, ed il soldato che ne era affetto veniva immediatamente mandato a casa. Le principali analisi sulla malinconia sono state fatte da un medico militare inglese, Monroe, e dai medici dell'esercito napoleonico, che è il primo esercito a reclutamento di massa, il primo della storia dove c'era veramente tanta gente e i medici possedevano le conoscenze necessarie per poter fare degli esami statistici più o meno esatti per l'epoca. Qui scoprono che la malinconia è particolarmente presente in soldati di due precisi contesti territoriali: le isole e le montagne. Per quanto riguarda i soldati delle isole, il reclutamento già avveniva su base regionale, in quanto chi proveniva da un'isola normalmente veniva mandato in Marina.

Per quanto riguarda i soldati che venivano dalle montagne, proprio per la propensione alla malinconia vennero costituiti i primi battaglioni a reclutamento regionale, gli antenati dei battaglioni alpini. Così si nota che nel momento in cui venivano messi in un battaglione a reclutamento regionale (anche gli ufficiali ed il cappellano venivano dallo stesso territorio dei sottoposti), o anche solo a combattere in contesti montani, anche se non era il loro luogo d'origine, la malinconia praticamente spariva. Quindi con la malinconia nasce il concetto di *etno-malattia*, cioè la malattia legata ad un'etnia e territorio precisi.

In molte canzoni popolari si parla di persone morte di malinconia oppure suicide. La morte per malinconia avviene, sempre secondo la cultura popolare, con un deperimento organico progressivo, in seguito ad un grande dispiacere oppure per essere stati allontanati dal posto in cui si è nati.

## BIBLIOGRAFIA DI APPROFONDIMENTO

- Ildegarda di Bingen, a cura di Roberta Bellinzaghi, **Il libro dei rimedi per l'anima e per il corpo**, Ed. Gribaudi, Milano, 1996
- Vanna De Angelis, **Le streghe: roghi, processi, pozioni**, ed. Piemme, 1999
- **Donne mistiche**, dispensa Donne e Ragazzi Casalinghi, n°X/1, Agosto 2004
- M. Fumagalli e B. Brocchieri, **Ildegarda di Bingen**, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2000
- Charles G. Leland, **Aradia, Il Vangelo delle streghe (1889)**, Ed. Rebis/Il gatto nero
- Claudia e Luigi Manciocco, **Una casa senza porte**, Ed. Melusine (Roma), 1995
- M. Martinengo, C. Poggi, M. Santini, L. Tavernini, L. Minguzzi, **Libere di esistere. Costruzione femminile di civiltà nel Medioevo europeo**, Ed. SEI, Torino, 1996
- J. Michelet, **La Strega (1862)**, Einaudi, Torino, 1971
- C. Mornese e G. Buratti, **Eretici dimenticati. Dal medioevo alla modernità**, DeriveApprodi, Roma, 2004
- Luisa Muraro, **Guglielma e Maifreda. Storia di un'eresia femminista**, ed. La Tartaruga, 2003
- Luisa Muraro, **Il Dio delle donne**, ed. Mondadori, 2003
- Luisa Muraro, **La signora del gioco. Episodi di caccia alle streghe**, ed. Feltrinelli, 1976
- Luisa Muraro, **Le amiche di Dio**, Ed. D. Auria M., 2000
- Luisa Muraro, **Lingua e verità**, Libreria delle Donne, 2000
- Luisa Muraro, **Lingua materna, scienza divina**, Ed. D. Auria M., 2000
- Cinzia Tani, **Assassine, quattro secoli di delitti al femminile**, ed. Mondadori, 1998
- Raffaella Tonnacchera, **Mistiche cristiane del Medioevo**, Ed. Red, Como, 1996.
- Fausta Vaghi, **Le cure di Sant'Ildegarda**, Ed. Demetra, Bussolengo (VR), 1996
- Luisella Veroli, **Prima di Eva, viaggio alle origini dell'eros**, Melusine, 2000
- Michela Zucca, **Donne delinquenti**, ed. Esse Libri/Gruppo Simone, 2004
- Michela Zucca, **Segni di identità**, Centro di Ecologia Alpina di Trento, rivista edita dal 1997

## CURRICULUM VITAE DI MICHELA ZUCCA



Dal 1984 si occupa di cultura popolare, soprattutto alpina, e di storia orale.

1991 laurea in Storia del Risorgimento a Milano, valutazione di 110 e lode.

Si specializza in storia della vita privata, storia delle donne, storia della famiglia, storia della sessualità a Parigi.

Come antropologa, svolge il suo lavoro di campo fra gli sciamani sudamericani amazzonici, in Colombia e Perù, e fra i voodooisti haitiani, dal 1989 in poi, con sei soggiorni sul posto di diversi mesi ciascuno.

Dal 1994 è giornalista pubblicista iscritta all'albo nazionale.

1995 ammissione al Collegio dei periti per l'antiquariato e gli oggetti d'arte della Camera di commercio e del Tribunale.

1996 corso di Turismo di montagna all'Università di Barcellona.

1997 corso "Gestione e controllo dell'ambiente - Lo sviluppo sostenibile: dai principi alle azioni" all'Università degli Studi di Trento.

1999 master in europrogettazione organizzato dalla UE e dal Consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa.

2001 iscrizione nell'albo dei consulenti dell'Unione europea per quanto riguarda le voci: Istruzione; Formazione professionale; Cultura, Politica audiovisiva, Sport; Questioni orizzontali.

2001 iscrizione nell'albo dei consulenti e valutatori dell'Unione europea per quanto riguarda il programma Leonardo da Vinci.

2001 iscrizione all'albo dei consulenti dell'Agenzia europea per l'ambiente di Copenhagen

2001 certificato internazionale di ecologia umana all'Università di Padova

2001 corsi di "Unione europea e sviluppo", "L'allargamento ad est dell'Unione europea", all'Istituto di studi politici internazionali di Milano.

2002 iscrizione all'albo dei consulenti della Regione autonoma Valle d'Aosta per quanto riguarda la comunicazione

### Premi e riconoscimenti

1998 il suo progetto "Il turismo fantastico: i percorsi del desiderio. Una proposta che viene dalla Carnia" è fra i cinque progetti di gestione dei servizi pubblici a rete più verdi d'Italia, selezionato dall'università Bocconi di Milano.

2000 secondo premio nel Concorso letterario nazionale Cesaria Pancheri, sul tema "Le donne nell'area del Mediterraneo", per la sezione "Convivere", con un lavoro dal titolo "Donne e montagne: esistenze e resistenze in quota. L'organizzazione di forme di economia identitaria, lo sviluppo sostenibile e la rete di donne delle montagne del Centro di ecologia alpina di Trento - Italia".

2001 il progetto sul turismo sostenibile che dirige vince il primo premio assoluto "Regionando 2001" alla rassegna sulla qualità dei servizi pubblici organizzato dalla Conferenza delle Regioni e delle Provincie autonome e da Forum pubblica amministrazione, sul tema "Sviluppo e governo del territorio".

2001 il suo progetto "Cimego, città del ferro e degli eretici" vince il concorso internazionale "Comune del futuro" della Rete "Alleanza nelle Alpi" per la Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA).

2002 il volume da lei curato, *Storie*, della collana "La civiltà alpina - R - esistere in quota" da lei curata viene selezionato fra i quattro finalisti del Premio Bancarella.

2002 dal mensile "Luna" (Class editori) viene eletta fra le 3000 "Beatrici d'Italia".

### Esperienze professionali (*breve estratto*)

1991-1995 collaborazioni giornalistiche con il Corriere della sera, l'Unità, Repubblica, Amica, Sanità, Scienza e Storia, Panorama, Vivere oggi (rivista di studi sociali della Regione Lombardia), Srl, occupandosi di costume, di cronaca, di cultura ma soprattutto di antropologia culturale, problemi sociali, di donne, di soggetti a rischio.

1992-96 è docente di Storia della casa e degli spazi abitativi presso l'Ist. superiore di architettura e design di Milano

Dal 1993 lavora al Centro di ecologia alpina di Trento, occupandosi del settore cultura e sviluppo sostenibile. Ha introdotto lo studio e la ricerca dell'ecologia umana, e ha organizzato una rete telematica di operatori culturali alpini che mette in relazione fra loro più di 6.000 soggetti.

Dal 1995 è tutor per conto del Comune di Trento per le borse di studio per giovani ricercatori nel settore dello sviluppo sostenibile al Centro di ecologia alpina.

Dal 1995 fonda e coordina la rete delle donne delle Alpi, e organizza il workshop internazionale biennale "Matriarcato e montagna", arrivato alla sua quarta edizione.

1995 trasmissioni radiofoniche "Il galateo dell'ambiente", per la Rai di Trento.

1995-98 collaborazione con l'Enaip di Udine. Insegna Ecologia umana ai corsi di formazione post universitario per operatori di valorizzazione del territorio.

1995-96 insegna storia del mobile e storia dello stile per il Centro formazione professionale della Provincia di Trento.

Nel 1996 fonda "Kosmòs", cooperativa che si occupa di formazione, di bioarchitettura, valorizzazione del territorio, cultura popolare ed economia identitaria, iscritta al registro degli enti di formazione riconosciuti dall'Unione europea.

1996 realizza per la Rai di Trento le trasmissioni "Lo sport secondo natura".

Dal 1997, per il Centro di ecologia alpina, è direttore editoriale della rivista "Segni di identità: genti e natura delle Alpi", che ha lo scopo di collegare in rete chiunque, sulle Alpi, stia lavorando come operatore culturale.

1997-98 insegna Valorizzazione del territorio al corso per la formazione di imprenditrici di agriturismo per l'Enaip di Pordenone. Organizza assieme alle corsiste, il collegamento in rete fra Agritur, operatori culturali e gastronomici della Bassa Friulana, in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Dal 1998 collabora con l'Ufficio famiglia, donna e gioventù della Provincia autonoma di Bolzano, attraverso la conduzione di seminari e corsi di aggiornamento insegnanti sul sapere di genere e la storia delle donne.

Dal 1999 al 2002 cura il progetto europeo Recite II (Regions and Cities of Europe) per il Centro di ecologia alpina come project manager e responsabile dell'area turismo, che prevede la costituzione di un Centro internazionale di formazione allo sviluppo sostenibile fra i tre partners del progetto: Alentejo (Portogallo) e Lapponia (Finlandia).

1999 ideazione e direzione de corso del Fondo sociale europeo per la valorizzazione del territorio "Fare impresa per produrre cultura" organizzato per la cooperativa Kosmos, a Cimego (TN).

2000 docenza al seminario "Turismo dell'immaginario e cultura popolare" all'Università di Rovaniemi (Finlandia), alla facoltà di Scienze sociali, dipartimento di Economia, e turismo, dal titolo "Cercando lo sciamanesimo nelle Alpi e in Sud America" e "Sviluppo dell'identità locale e turismo di villaggio nell'Italia alpina". Lo stesso seminario è stato ripetuto all'Università di Evora (Portogallo) per i docenti della facoltà di sociologia.

2001 organizzazione del convegno internazionale sul turismo sostenibile, per la Provincia autonoma di Trento.

Dal 2001 collabora con la casa editrice Simone/Esse Libri di Napoli, occupandosi di redazione di testi che trattano le scienze sociali.

Dal 2002 iniziative in collaborazione con Legambiente Milano

2002 direzione corso di master in sviluppo locale "Progetto integrato formazione ambiente - Area sviluppo sostenibile ASL02" per il Ministero dell'Ambiente e Formambiente di Roma.

2002 collaborazione con l'Università degli studi di Padova: seminario su "Antropologia pratica e applicata" alla facoltà di Geografia.

2002 Collaborazione con il Centro di Studi Mariano dell'Università di Cambridge (UK) con due relazioni sulle Madonne nere nelle Alpi e la religione della dea madre nella civiltà precristiana.

2002 consulenza per il Ministero degli Affari regionali sulla nuova legge per la montagna

2002 collaborazione con Iveco come consulente antropologica per la trasmissione televisiva "Overland", e organizzazione di due puntate, una a Triora (IM) e l'altra a Cimego (TN).

2003 collaborazione con la società "Sistema Turismo" di Potenza nella formazione per sindaci e decisori politici in merito alla valorizzazione del territorio, sviluppo sostenibile e rafforzamento dell'identità.

2003 corso di storia delle donne all'Istituto Statale d'Arte di Potenza.

# Ildegarda la visionaria

Quanto erano artificiose le visioni di Ildegarda di Bingen? È certo che seppe usarle per acquistare il prestigio e il potere che le consentirono di fondare conventi divenuti importanti centri di attività intellettuale e scientifica — di Resi Guerra



La "visione" era un genere letterario ed una specie di "itinerario filosofico" in uso nell'ambito della cultura teologica medievale adottato, soprattutto, dalle religiose che avevano idee, intuizioni, opinioni da esprimere e sentivano la necessità, forse inconsapevole, di mimetizzarsi come soggetto pensante e di fornire un supporto ineccepibile alle manifestazioni del loro pensiero.

Visionarie furono, tra le altre, Elisabetta di Schönau, Matilde di Magdeburgo, Birgitta di Svezia, sino alla più nota Giovanna d'Arco. Fra tutte queste occupa un posto di rilievo *Ildegarda di Bingen*, detta la "profetessa della Germania".

Con ciò saremmo indotti ad immaginare una monaca visionaria, nel senso comune del termine, un po' isterica, molto ignorante, forse malata, che, grazie a strani influssi che era in grado di esercitare, ed ai pregiudizi e alle superstizioni del medioevo, riuscì ad avere una influenza sproporzionata ai suoi meriti.

In realtà *Ildegarda* fu una donna estremamente pratica, fondò organizzò e diresse conventi importanti dando ampia dimostrazione della sua capacità di muoversi autorevolmente sia nell'ambito spirituale che in quello pratico, giuridico ed economico.

Nata da nobile famiglia francone, all'età di otto anni entrò nel monastero di S. Disibodenberg di cui era badessa una notevole figura di donna, *Jutta di Sponheim*, che le insegnò la lettura dei Salmi, allora una delle prime vie dell'apprendimento nei conventi, ed a *rejouir* sulla lira a dieci corde. Grazie alla qualità delle sue doti naturali, ed alla intensità della vita spirituale acquistò ben presto posizioni di prestigio e divenne badessa nel 1136, alla morte della sua maestra e guida.

La vita di *Ildegarda* non si esaurì nel monastero, affrontò numerosi viaggi, impresa non da poco nel tempo, fu nella valle del Reno, in Franconia, in Lorena e in Svevia, ovunque ricercata ed accolta quale consigliera e lume non solo in questioni religiose e spirituali, ma anche politiche e civili.

Su tutti questi argomenti tenne una intensa corrispondenza con pontefici, re e regine ai quali non fece mancare consigli e previsioni che, in verità, sembrano più spesso dettati da una acuta osservazione della realtà contemporanea e da buon senso, che non da messaggi ultraterreni.

La santa visse un periodo denso di preoccupazioni politiche e religiose, la Chiesa si opponeva all'impero, in un conflitto che lascerà tracce profonde nella storia medievale, mentre, da un'altra parte, doveva fronteggiare il pullulare sempre più irrequieto di nuove correnti religiose che spesso sfociavano nell'eresia.

Nell'XI e XII secolo la dottrina della Chiesa non si era ancora completamente sviluppata e le zone di incertezza erano molte. Gli uomini e le donne, del medioevo sapevano con certezza che la salvezza veniva attraverso il messaggio di Cristo, ma i modi e le forme con cui questo messaggio era trasmesso erano ancora indefiniti, ed in un certo senso più liberi. In tali condizioni si diffusero, soprattutto a partire dal XII secolo, numerose eresie che avevano in comune, come concetto fondamentale, la pratica letterale dei precetti evangelici. Tutte furono contrassegnate da uno spiccato carattere pauperistico destinato ad essere un'arma formidabile nelle mani di agitatori politici e sociali che, come in ogni epoca, non mancavano.

Nei confronti di questi movimenti *Ildegarda* mantenne un atteggiamento fermo che condivise con S. Bernardo, con il quale mantenne intensi rapporti epistolari, così come con il papa Anastasio IV al quale annunciò la distruzione di Roma che difatti avvenne di lì a poco, nel 1154. A Corrado III aveva pronosticato lo scisma ed eventi dolorosi, che puntualmente si verificarono. Con Federico I entrò in un contrasto che assunse toni accesi, non erano temperamenti facili e la nostra monaca mostrò uno spirito polemico e combattivo. Anche l'imperatore ebbe la sua parte di "profezie" ma predire un regno difficile a Federico Barbarossa non voleva dire essere "visionarie", la profezia non era difficile.

Quando decise di fondare il convento di Rupertsberg, vicino Bingen, disse che il luogo le era stato indicato dalla Vergine e dagli angeli. Con simili protezioni sarebbe stato arduo, per il papa e per l'imperatore, rifiutare appoggi e denaro.

Il monastero divenne un centro importante di vita spirituale ed intellettuale, qui, come in altri conventi benedettini, le religiose si dedicavano alla trascrizione e miniatura di manoscritti, ai

lavori manuali ed artistici come il ricamo dei paramenti sacri, la maggior parte dei quali sono purtroppo andati perduti, ed insieme ad essi delle preziose testimonianze della creatività femminile.

Un'altra importantissima funzione dei conventi fu quella di istruire ed educare le figlie delle famiglie nobili. A partire dalla fine del XII sec., le benedettine non furono più in grado di assolvere questa fondamentale funzione, i loro conventi divennero soprattutto dei ricoveri e dei pensionati in cui si inviavano bambini e ragazze, piuttosto che luoghi di istruzione liberamente scelti. Altri ordini subentrarono, come educatori, soprattutto importante fu quello Circestense. Il numero delle donne che aspirava alla vita monastica crebbe a dismisura nel secolo seguente, tanto da provocare delle misure come quella che proibiva l'ammissione di nuove religiose nei conventi o la fondazione di altri monasteri.

La spiritualità femminile, e il desiderio delle donne giovani di sottrarsi al mondo secolare che diveniva per loro sempre più ingrato, portarono alla istituzione delle Beghine, che ebbe un grande successo per tutto il '200 e fu guardato con sospetto, dalle gerarchie ecclesiastiche, per quel tanto di eretico che vi spirava.

Per quel che riguarda il problema complesso, e tutto sommato misterioso, delle visioni di *Ildegarda*, e comprenderne il significato, bisogna rifarsi all'epoca in cui la santa visse ed alla sua personalità. Certamente è difficile dire quanto di artificioso vi sia nelle complesse descrizioni di immagini che le si presentano alla mente; quanto, cioè, sia da imputare ad effettive manifestazioni oniroidi, proprie di un soggetto isterico, forse metereopatico, e quanto invece non vada riferito alla necessità di trarre una garanzia di verità dalla affermazione della diretta origine divina. *Ildegarda* insiste sempre sulla sua posizione di tramite, precisa che le visioni la colgono "non in somnis nec in extasi, ma vigilans corpore et mente", è a mente desta, con tutti i sensi attivi che avviene la ricezione che, inoltre, si manifesta interiormente e non attraverso la vista o l'udito.

*Ildegarda* si lamentò sempre per la sua salute malferma, ed i monaci Teodorico e Gotofredo, i suoi biografi contemporanei, la descrivono soprattutto nei suoi aspetti di santa visionaria e tutta spirituale. La storia della sua vita e delle numerose instancabili attività, nelle più svariate direzioni, contraddicono questa immagine di profetessa semi-inferma, ed il tono delle numerose lettere, inviate ai potenti della terra, è quello di una donna energica e combattiva che dimostra spesso di

avere i piedi ben piantati in terra. Ed infatti visse sino ad ottantuno anni. età ragguardevole soprattutto nel medioevo. affrontando quotidianamente una ingente mole di lavoro.

I suoi lavori nel campo delle scienze naturali la fanno ritenere come la fondatrice della storia naturale e scientifica. mentre i trattati di medicina e farmacologia ne fanno la prima donna medico-scrivitrice. almeno in Germania. A questo proposito è nata la leggenda. che non trova conferma però nella storia. dei suoi rapporti con Trotula de Ruggiero che visse a Salerno nell'XI secolo. nel periodo aureo della Scuola Medica Salernitana.

La prima pubblicazione delle sue opere è dovuta alla iniziativa dell'arcivescovo di Magonza ed agli incoraggiamenti di Bernardo di Chiaravalle e del papa Eugenio III.

La trilogia. soprattutto. ebbe grande fortuna e divulgazione nel corso del XII e XIII secolo; più recentemente. nel secolo scorso. una attenzione particolare fu dedicata alle opere di medicina popolare e di storia naturale.

La sua fama. oltre che alla copiosa corrispondenza. ad opere minori teologico-allegoriche. a scritti di storia naturale e di linguaggio e a trattati di farmacologia e terapeutica. la sua fama. dicevamo. è legata alla trilogia delle opere visionarie scritte in un arco di 30 anni. tra il 1141 e il 1173. che ebbero grande diffusione e fama. Nel "Liber Scivias" e nel "Liber Vitae Meritorum" ricorrono temi comuni. il vizio e la virtù. il bene e il male. Dio e Satana e la salvezza eterna. Il terzo volu-

me "Liber Divinorum Operum" mostra uno sforzo maggiore di approfondire le sue condizioni cosmologico-scientifiche.

Ildegarda di Bingen. grazie alla ricchezza e vastità dei suoi interessi e dei campi esplorati. è una di quelle personalità che presentano interesse sempre rinnovato in tempi diversi e per lettori di generazioni successive.

Durante il medioevo. fra i suoi scritti. ebbero successo e fama soprattutto le opere di carattere preminentemente religioso-profetico. l'interesse dei suoi contemporanei. d'altro canto. si appuntò sugli aspetti mistici e profetici della sua singolare personalità. In tempi più recenti. come abbiamo visto. l'interesse si è concentrato di più sugli scritti di medicina e di storia naturale; per noi contemporanei mi sembra possano essere significativi gli Studi della monaca sulla collocazione ed interdipendenza tra parola ed immagine. tra la sequenza del discorso verbale e la serie degli episodi figurati collegati alla descrizione delle Visioni. In tutti i suoi scritti. comunque. speculazione teologica e filosofica si intrecciano costantemente alle formulazioni derivate dallo studio della medicina. astronomia. botanica. in un sistema complesso. spesso complicato. dove i diversi piani: spirituale. scientifico e storico non sono separabili e partecipano di quel filone. enciclopedico e pansofistico. particolarmente fiorente nel corso del medioevo.

Anzi è proprio nel campo della medicina e delle scienze naturali che troviamo le intuizioni più interessanti e ori-

ginali di Ildegarda. Noto è l'opinione che la terra giri intorno al mondo. che le stelle fisse si muovono e che il sangue circoli nell'organismo.

A questo punto si pone un altro problema. quello della cultura. o dell'ignoranza. della monaca che si serve di due collaboratori ai quali detta i suoi lavori: Volmaro e poi. alla sua morte. Guiberto di Gambloux. I due monaci hanno il compito di scrivere in latino corretto tutto ciò che viene loro dettato. ma l'intervento attivo e lucido dell'autrice appare in tutta l'opera; essa accetta solo correzioni grammaticali e raccomanda sovente a Guiberto di nulla aggiungere o togliere di quanto gli viene dettato. né di abbellire la forma.

L'intelligenza di Ildegarda. la sua capacità di osservare. comprendere e descrivere la realtà sono indubbiamente notevoli. la sua cultura accademica. forse. lascia un po' a desiderare; solo in tal modo si possono spiegare certe considerazioni completamente originali e le osservazioni sul mondo della natura e sul corpo umano a cui la scienza ufficiale arriverà solo nel XVII secolo. Data la limitata dimestichezza con la filosofia antica Ildegarda non si fa intimidire "dalla eccessiva autorità di Aristotele e dalla insipienza dei suoi commentatori". si limita a descrivere ciò che osserva sia pure con i limitati mezzi di cui dispone.

Tratto da Effe - Marzo 1982



## Grazie Ildegarda!

Questo articolo su Ildegarda è apparso sulla rivista *Effe* oltre vent'anni fa. Durante questo periodo ci sono state molte studiose, soprattutto femministe, che su queste donne fuori dal comune hanno fatto molte ricerche, purtroppo non sufficientemente divulgate: questa rivista e i cicli di *Vivere con Cura* desiderano porre rimedio a questa mancanza.

In particolare la figura di Ildegarda, per i suoi molteplici interessi, talenti e doni che ci ha lasciato, meriterebbe incontri e convegni sia in città, sia in luoghi a contatto con la natura, dove è possibile mettere in pratica le sue scoperte. Per esempio in Austria e in Germania esistono aziende che vendono prodotti formulati sulle sue ricette e luoghi di cura in cui è possibile seguire le sue terapie (v. sotto): la mia proposta è di seguire l'esempio di questi paesi.

Il movimento eco-pacifista e femminista dovrebbe promuoverla come un modello di eccellenza femminile e volontà di costruire un mondo migliore, considerandone anche gli aspetti ecologici, gli studi e le ricerche d'avanguardia sulle erbe e la musica, ancora oggi così attuali. Non si è ancora valorizzato abbastanza il lavoro svolto da Ildegarda e altre donne che incarnano il talento femminile, a differenza dei tanto celebrati Leonardo Da Vinci e Michelangelo, dei quali il mondo maschile ha sempre riconosciuto e ben pagato il loro ingegno.

Antonio, marzo 2005

### Linea Hildegard von Bingen della Sonnentor

Prodotti formulati secondo le antiche ricette medioevali di Santa Ildegarda di Bingen, eminente monaca medioevale che operò nel XII secolo e dedicò tutti i suoi sforzi al fine di preservare la salute umana. Era fermamente convinta che la natura fosse un sistema perfetto dove tutto ha un senso preciso, e decise di adattare questa visione all'organismo umano, giungendo alla conclusione che corpo e anima fossero un'entità unica, e in caso di malattia occorreva curare sia l'uno che l'altra.

I prodotti alimentari in vendita sono: crackers, minestre, gallette ai gusti vari, tisane, bevanda di farro, zenzero candito e compresse varie.

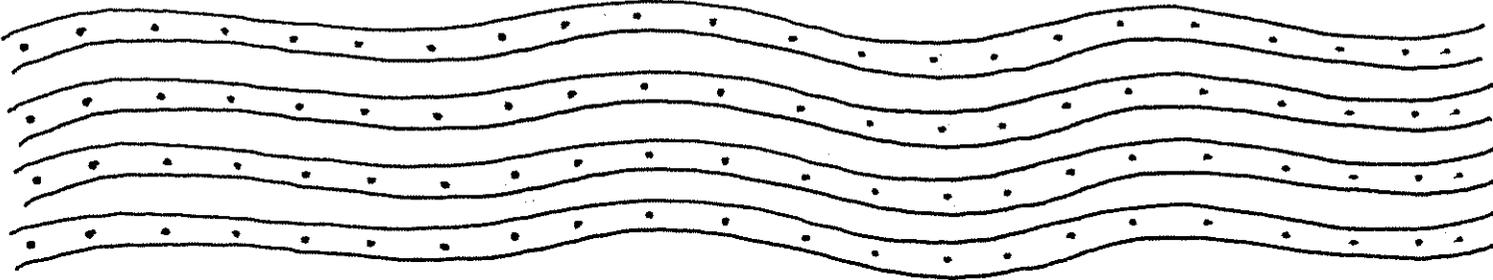
Sonnentor GmbH, A-3910 Sprögnitz, Austria - [www.sonnentor.com](http://www.sonnentor.com) - Distribuita in Italia da: **KI Group S.p.A.** - Strada Settimo, 399/11  
10156 Torino - Tel. 011-7176700 - Fax 011-7176835/6 - [kigroup@kigroup.com](mailto:kigroup@kigroup.com) - [www.kigroup.com](http://www.kigroup.com)

### Siti consigliati (in tedesco)

[www.st-hildegard.com](http://www.st-hildegard.com) (Germania) - Dedicato alla santa, con un elenco di congressi, libri, terapie.

[www.hildegard.at](http://www.hildegard.at) (Austria) - Sito di una clinica per curarsi secondo le ricette e terapie di Ildegarda, oltre che acquistare on-line prodotti alimentari, cosmetici e pietre.

[www.hildegard-gesellschaft.org](http://www.hildegard-gesellschaft.org) - Sito della "Società Internazionale Ildegarda di Bingen", con sede a Basilea (Svizzera) e a Bingen (Germania).



## SOMMARIO

Pag. 2	Presentazione e ringraziamenti
3	Locandina degli incontri
4	La badessa: Ildegarda di Bingen. Mistica, erborista, musicista: storia di una suora sopra le righe
10	Le eretiche: Guglielma e Maifreda. Prima sante, poi streghe: storia di un'eresia femminista
17	Le delinquenti. Streghe, eretiche, ribelli, rivoltose e tarantolate
23	Milano Magica. Itinerario guidato nei luoghi magici di Milano
35	Mappa del tour Milano Magica
36	Mali, malanni, malaffari: la Milano dei Lazzaretti
40	Bibliografia di approfondimento Curriculum Vitae di Michela Zucca
42	Ildegarda la visionaria
43	Grazie Ildegarda! - Indirizzi utili

Consigliamo la lettura  
delle seguenti riviste:

AAM Terra Nuova - Firenze  
[www.aamterranuova.it](http://www.aamterranuova.it)

AP autogestione  
politica prima  
MAG - Verona  
[www.rcvr.org/mag](http://www.rcvr.org/mag)

Carta - Cantieri sociali  
Roma - [www.carta.org](http://www.carta.org)

Gaia - Cesena  
[www.tecnologieappropriate.it](http://www.tecnologieappropriate.it)

La Nuova Ecologia - Roma  
[www.lanuovaecologia.it](http://www.lanuovaecologia.it)

Segni di identità  
Centro di Ecologia Alpina  
Trento - [www.cealp.it](http://www.cealp.it)

Tra Terra e Cielo  
Bozzano (LU)  
[www.traterraeciolo.it](http://www.traterraeciolo.it)

In Copertina: Santa Ildegarda di Bingen